VITA, E FASTI

D I

CATERINA II.

IMPERATRICE ED AUTOCRATRICE
DI TUTTE LE RUSSIE ec. ec.

TOMO III.

IN LUGANO MDCCXCVII.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE

INDICE

DE' LIBRI CONTENUTI IN QUESTO TERZO TOMO.

LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO.

LI-

LIBRO UNDECIMO.

STORIA
DELLA VITA E DE' FASTI
DI CATERINA II.
Imperatrice di tutte le Russie ec.

LIBRO NONO.

Proseguimento de' progressi strepitosi delle armi Russe nella seconda campagna dell' anno 1770. Famosa vittoria riportata dal Maresciallo Romanzoff sopra l' esercito del gran Visir. Assedio e presa di Bender. Altre conquiste nell' Europa e nell' Asia. Spedizione della flotta Russa nel Levante. Sollevazione e guerra nella Morea. Incendio ed esterminio totale di tutta la flotta Ottomanna a Chesme sulle coste dell' Asia minore.

I Luminosi ed anche non sperati progressi delle armi di Caterina II, ripiene aveano di meraviglia e forse d' invidia tutte le nazioni e tutte le corti, che avrebbero volentieri veduti arrestati i passi giganteschi di una potenza, che si facil non era il prevedere ove estender potesse le sue conquiste. Di fatti vinta ed astretta a capitolare la forte Piazza di Coczi-

no, ed occupate le due doviziose ed importanti provincie della Moldavia e della Vallachia, tutte le linee del gabinetto di Pietroburgo, stavano rivolte all'acquisto di Bender capitale della Besserabia, fortezza di prima classe ed antemurale della Bulgaria e del corso del Niester fino al mar nero. Superata questa, tutto quell'ampio tratto di paese che si stende da questo fiume fino al Danubio veniva a cadere in potere de' Russi, e trovavansi i Turchi nell'amaro caso di abbandonarlo per sempre, per riconcentrarsi alla difesa della Bulgaria e di altre contrade più importanti e vicine alla sede del loro Impero. Fu data perciò l'incombenza dal vigilantissimo primo ministro *Conte Panin* al Generale suo fratello d'invadere la Besserabia suddetta, e spalleggiato dal *Gen. Berg* procurasse di rendersi padrone di tutta la piccola Tartaria fino al mare; nell'atto che il Maresciallo di Romanzoff si avanzerebbe per battere l'esercito del nuovo gran Visir denominato *Halil* Bassà, il quarto a cui successivamente dopo la rottura di pace era stato affidato questo sublime ed altrettanto pericoloso incarico. Intendea costui passabilmente la guerra e potea dirsi uno de' migliori politici della Turchia, sebbene figlio di un povero contadino, non essendo la bassa estrazione di alcuna vergogna tra maomettani. Le sue qualità erano assai rare a trovarsi in un uomo innalzato dalla fortuna; e sua colpa non fu se le truppe ad esso affidate non poteano stare a fronte di quelle della Russa Imperatrice guidate da' più esperti Generali. Il primo

mo passo che mosse fu quello di pregare il Sultano Mustafà ad assegnarli un Consiglio di guerra ossia una specie di Divano ambulante ad oggetto di concertare i piani di offesa e difesa e porsi in tal guisa al coperto de' pericoli ne' quali avea veduto incorrere i suoi antecessori. Se gli messero a' fianchi due vecchi ed esperimentati Bassà, due così denominati Visiri del banco; e come si è accennato due Tedeschi rinnegati che molto esperti vantavansi nell' arte difficoltosa delle battaglie. Non mancò egli d'usare le maggiori diligenze per uscire in campagna anche più presto de' Russi, e dividendo le sue forze in due corpi assai grossi fortificarsi ed assodare il piede sulle sponde del Pruth affine di coprire Bender e le piazze che giacciono verso le bocche del Danubio.

Non era per anche giunta la metà di Aprile, che il Maresciallo *Conte di Romanzoff*, fece uscire le sue genti da' quartieri d'inverno per dar principio ad una delle più memorabili e sanguinose campagne che fino a quest' epoca avvenute fossero; comandando che l' istessa cosa eseguissero le guarnigioni lasciate ne' prenominati due principati, volendo, con un sistema direttamente contrario a quello del suo nemico tenere tutte le sue soldatesche unite. A misura pertanto che i Turchi si avanzavano, i Russi evacuavano i posti incapaci di difesa, talchè quest'ultimi ebbero agio di entrare allegramente in Crajowa antica capitale della Vallachia dove installarono nella qualità di Ospodaro un Greco chiamato *Monolachi*, la

dignità del quale non ebbe al certo molta durata. Resi in tal guisa gl'infedeli un poco più animosi inoltraronsi anche ad attaccare qualcheduno de' siti più importanti, che risoluto aveano i Russi di sostenere e con esito fortunato, mentre il *Generale Stolfen* riportò contro di essi un notabil vantaggio nel dì 21 del suddetto mese di Aprile, sterminando nell' atto medesimo un grosso distaccamento di Tartari che cercavano di prenderlo in fianco. Contuttociò, questa volontaria e brevissima retrocessione dal paese aperto, si decantò in Costantinopoli a norma dell'ordinaria e ridicola politica del Divano come una segnal ta vittoria, per far sì che que' Giannizzeri e Spahì che non molto disposti si mostravano ad esporsi a' cimenti corressero a raggiungere gli eserciti accampati di quà e di là de' gran fiumi che entrano nel Danubio, per marciare ove stimato fosse più opportuno. I Confederati Pollacchi al solito gonfiavano a dismisura il lieve successo e spargevano giornalmente manifesti sopra manifesti per chiedere ajuto a tutti i popoli contro l'oppressione della Russia. In uno di questi pieno di espressioni enfatiche e commoventi, spinsero l'audacia fino ad esprimersi in tal maniera.

Popoli dell' Europa prestate una volta attenzione alle nostre lagnanze, a' nostri detti, a' nostri presagj. Se lascerete che il perfido gabinetto Russo si renda padrone appoco appoco, come farà se non vi opponete della Pollonia; una volta o l' altra profittando delle reciproche vostre gare, gelosie, guerre, e dissenzioni, vi schiaccierà tutti

ti

ti con l' immense sue forze e ivi condurrà sotto il durissimo suo giogo. Approfittatevi del momento; unitevi a noi ed alla sublime Porta Ottomanna; altrimenti quando vorrete opporvi al terribile suo ingrandimento non avrete più modo di farlo, mentre verrà un tempo, che i moderni Russi dopo che avranno soggiogato tutto il Nord dell' Europa e dell' Asia, formeranno una rivoluzione nell' universo più deplorabile di quella operata da' loro antenati col rovesciamento dell' Impero Romano, soggiogando tutti i regni e gli stati uno appresso all' altro, e incorporandoli al suo dominio. Tutte le direzioni che si prendono a Pietroburgo tendono a questo scopo. Aprite gli occhj, che il pericolo forse non sarà tanto lontano.

Animato nel tempo medesimo il Kan de' Tartari dalle loro esortazioni e da' loro danari, uscì in campagna unitamente a due Seraschieri appostandosi verso Mobila, forse col disegno di tentare un' irruzione nella Moldavia che ad essi stava tanto a cuore. Questo è appunto ciò che non voleva il Principe di Repnin succeduto al bravo Generale Stolfen poch' anzi rapito a' suoi da una violenta malattia. Non avrebbe però potuto il Repnin mantenersi nella sua posizione, se il Romanzoff non fosse accorso tosto in ajuto di lui onde sottrarlo al pericolo di restar soccombente alla superiorità delle forze. La grande armata Russa assai celere e spedita nelle marcie, rivolse tutto ad un tratto il suo cammino a quella parte con grosso treno d' artiglieria, senza curare gli ostacoli che le presentavano

un' aspra catena di montagne coperte di profonde selve che d'uopo facea sormontare. Destinata al *Generale Baver* la scoperta del terreno, se gli dette inoltre l'istruzione di attaccare i nemici con la sua cavalleria ovunque li avesse incontrati nell'atto che si approssimava il rimanente delle truppe a sostenerlo. Congiuntosi a tale effetto col suddetto Principe di Repnin, che già tragittato avea il fiume Sireth, cercarono i due comandanti di prendere le più accorte misure, e quindi si messero ad attendere gl'infedeli a piè fermo, che vedendo scoperti tutti i loro movimenti ritiraronsi verso Bender con tanta fretta, che abbandonarono due grossi mortaj e tutti i loro ponti. *Romanzoff* avvisatone marciò dietro i loro passi, e vedde essere eglino andati a ricovrarsi in un sito oltre modo vantaggioso ed inaccessibile di fronte, guarnito di più da sessanta pezzi di cannone da batteria con un fiume fangoso e profondo dalla parte anteriore. Gli cadde subito in mente di appigliarsi alle astuzie e agli strattagemmi di guerra affine di toglierli di là, e tanto ad essi girò d'intorno che parve che tutto si disponesse ad una battaglia campale. L'arte de' Turchi sarebbe stata quella di evitarla se era possibile, come quella de' Russi di obbligarli a venire alle mani. L'Imperatrice con lettere di suo proprio pugno sollecitava i suoi Generali per fatti decisivi e non scaramuccie di niun momento nelle quali si perdesse della gente. La mancanza di un sol uomo era sensibile per *Caterina II* stante l'immensa distanza che si tro-

trovava dal centro de' suoi stati al teatro delle operazioni, e la difficoltà di far giungere in tempo le reclute; laddove gli Ottomanni che combattevano in casa propria, poteano aver gente anche più del bisogno. I Tartari fiancheggiavano sempre le armate o da un lato o dall'altro, procurando d'impedire a' Russi ogni ulteriore avanzamento, e malgrado l'esser sempre respinti per la vigilanza e sagacità degli ufiziali che aveano a fronte, secondo il loro uso di battersi con rapide e successive ritirate a tenore degli antichi Sciti, mettevansi sempre in grado d'inferire nuove molestie.

Era il giorno decimosesto di Luglio, quando trovandosi il *Romanzoff* incontro appunto all'esercito del gran Signore, risolvette di attaccarlo ad ogni costo, sapendo bene che con i Turchi bisogna sempre essere il primo a venire alle mani. Contava sotto i suoi ordini 60 mila soldati veterani ed agguerriti che valeano certamente più di 200 mila indisciplinati Musulmani insubordinati e non avvezzi al fuoco. Il Seraschiere *Abelà-Bassà* per comando del gran Visir uscì dalle trinciere a tre ore dopo il mezzo giorno con la cavalleria Asiatica e congiuntosi con varj corpi avanzati, inoltrossi a passo di carica contro i Russi. La loro artiglieria ben diretta e meglio maneggiata lo persuase tosto a cangiare idea, senza però disanimarlo, rivolgendosi improvvisamente contro il corpo del *Gen. Baver* per prenderlo di fianco; ma anche da quella parte gli convenne dare addietro stante l'essersi quel

comandante circondato con le truppe leggiere e i granatieri famosi del reggimento *Elisabet-Grady*, i quali avvezzi a combattere co' Prussiani, bastarono soli a sostenere l'urto de' Turchi senza che alcuno mostrasse volontà di cedere un palmo di terreno. Si riunirono i Turchi e sempre rinforzati rinnovarono gli assalti sebbene sette volte respinti, servendosi anch' essi del militare strattagemma di dividersi ad ogni istante onde astringere la cavalleria nemica a tenere gl' istessi movimenti; ma i Russi sempre ristretti ed intrepidi nel posto non poterono mai essere disordinati. La notturna oscurità dette alquanto di tregua alla carnificina e alla strage. Il Kan di Crimea sperando un più sicuro vantaggio fece avanti lo spuntar dell'alba cangiar posizione occultamente alle sue genti, situandole in una valle tra l'esercito Russo e quello del Seraschiere. Si accorsero i Russi del cangiamento, e variata subito dal canto loro la linea della fronte, stettero quieti ad osservare ciò che accadeva. Per tutto un giorno le cose rimasero tranquille; ma alzato il sole del dì 18, il *Repnin* da un lato ed il *Principe di Potemkin* da un altro furono essi i primi ad incominciare l'attacco delle trinciere Ottomanne, incontro a cui si avanzarono rapidamente tutti i battaglioni formati in quadrato. Opposero i Musulmani i più furiosi sforzi per difendere un campo nel quale si erano concentrati con la deliberazione costante di morir tutti prima che cedere. Era bello il proposito; tuttavia non poterono resistere all'impeto ed all'ardore delle Colon-

ne

ne che gli assalivano. Penetrarono in fatti gli aggressori in pochissimo tempo di lavoro in lavoro, di argine in argine, aprendosi ogni divisione con nobil gara l'ingresso a viva forza nel contrastato accampamento. Nell' atto che si approssimavano al centro un grosso distaccamento di Tartari a cavallo uscì fuori per prenderli alle spalle ed aprire qualche vacuo tra l'ala dritta e l'ala sinistra. *Romanzoff*, che conservava una mente freddissima in mezzo al fuoco ed al sangue, non tardò ad accorgersene ed ordinare al *General Bruce* di andare con le truppe sotto al suo comando a frenar la corsa de' nemici fino nel cuore dell' istessa valle d' onde sboccavano. Non si attendevano coloro una tale operazione e se ne correvano sicuri a briglia sciolta, quando si veddero arrestati sul meglio delle deluse speranze, e nella necessità di non movere un sol passo. Si batterono i Turchi con qualche vigore per quasi tre ore, scorgendo cadere estinti gli assalitori in gran numero; ma superato infine il quarto trincieramento validissimo per i suoi terrapieni, trovaronsi a mal partito ed incalzati per ogni dove. Il *General Baver* decise della vittoria col sorprendere di volo una batteria di cannoni a cartoccio, e rivolgendola contro gli Ottomanni, ne stese in brevi istanti una gran quantità sul terreno. Superata intanto da granatieri una scoscesa montagna che copriva il campo, il Seraschiere stimò bene di non aspettarli nelle sue tende e si pose in fuga con gran confusione e precipizio. Se i Russi contuttociò fossero stati o

più

più avidi del bottino o meno obbedienti, poteano rimaner benissimo dissipati e disfatti, essendosi all'improvviso spinta la cavalleria Turca, con un moto retrogado ed a galoppo serrato, ad investire i vincitori nella schiena onde sconcertarli. La prudenza e buona condotta del General comandante rimediarono a tutto, non permettendo egli mai alle soldatesche fatte avanzare ben serrate a traverso ad un suolo seminato di padiglioni e bagagli, di sbandarsi per dare il sacco, non ostante la fama delle grandi ricchezze che vi era da acquistare. Non si contò nè ufiziale nè soldato che pensasse alle nemiche spoglie; nè ostacolo capace di rallentare il comune ardore pel buon servizio, tanta disciplina regnava, e per anche regna, negli eserciti di *Caterina* II.

Espulsi infine da ogni lato i Turchi dal proprio accampamento ed astretti a correre a gambe verso il Danubio per salvar la vita, il *General Romanzoff* vi entrò alla testa di tutti i valorosi suoi soldati e prese alloggio nella superba tenda del Sovrano Tartaro, che poco dopo spedì a Pietroburgo con l'accompagnamento di 30 bandiere. Le tende degli altri Bassà restarono a que' Generali subalterni che più si erano distinti nell'azione. Contaronsi tra gli acquisti 42 cannoni di bronzo, 20 di ferro, 8 mortaj, un infinità di palle di ogni calibro con 564 barili di polvere e varie cassette di tallari Imperiali e zecchini Veneti, di cui ne toccò due mila per ciaschedun corpo. Si divisero inoltre un numero prodigio-

digios-

digioso di padiglioni, bestiami, provvisioni utensilj, armi di molto valore e cavalli bene equipaggiati; essendo volontà dell'Imperatrice che si lasciasse tutto all' arbitrio e profitto delle di lei truppe come ricompensa del valore e della moderazione. I vincitori non perdettero che circa 3 mila uomini; i vinti più di 15 mila. Tale fu l' esito di quella giornata foriera di maggiori sconfitte e perdite per le armate del Sultano alle quali mancava tutto quello che si trovava tra' Russi. Nondimeno sembrava al Romanzoff di non avere niente operato se non disfaceva completamente tutto il rimanente del numeroso esercito Ottomanno ingrossato anche dagli avanzi del corpo disfatto. I Turchi uniti tutti insieme non ascendevano a meno che a 130 mila uomini, pochi buoni, moltissimi cattivi e pronti più a fuggire che a tener fermo. Il Maresciallo Russo sempre più frattanto avanzò cammino, e nel dì 26 usò tanta diligenza che sul fare della sera si trovò poco distante dalle rive del Danubio, che gli Ottomanni aveano già attraversato a norma delle disposizioni del supremo lor capo, giudicate le migliori che un saggio capitano prender potesse in quelle circostanze. Appostò la sua fronte presso l' imboccatura del fiume Olalul e fece guarnire il suo campo con buoni argini muniti d' artiglieria, estendendolo fino alle sponde del medesimo assai dirupate. I Tartari si attendarono sopra il letto asciutto di un altro torrente, incontro appunto all'accampamento de' Russi con l' idea prefissa di at-

attorniarlo ed intercettare il trasporto delle provvisioni. Per cinque giorni rimasero le due nemiche armate in tal situazione non essendo il grosso di esse discosto appena quattro miglia l'una dall' altra. Le cose trovavansi ad un segno, che non potevano fare a meno di non venire a un decisivo conflitto. Confidava il Visir nel numero de' combattenti e nella validità delle sue fortificazioni, e il *Romanzoff* nel valore sperimentato de' soldati e nella buona volontà degli ufiziali, pregi certamente che non esisteano fra le truppe di *Mustafà* III. Tre Bassà che aveano la fama di animosi e periti nelle militari evoluzioni comandavano altrettanti piccoli campi egualmente ben trincierati, e tenevano sotto di loro i più scelti Giannizzeri dell' Ottomanno dominio.

Degna di singolar menzione sarà per sempre ne' fasti del Russo Impero la giornata del primo di Agosto dell' anno 1770. Si mossero i battaglioni Russi appena spuntata l' alba, sprezzando ogni pericolo ad assalire gl' infedeli che faceano sembiante di attenderli con coraggio affidandosi forse all' altezza e difficoltà degli argini che li coprivano, argini tali che al solo vederli poteano incutere spavento. Alcuni ingegneri Francesi e Napolitani, ben pagati dalla Porta, ne aveano avuta la direzione. Nulla però fu capace di rallentare l' ardore de' vincitori, quantunque d' uopo fosse aprirsi la strada a costo di gran sangue. Strettisi insieme nella più chiusa e costante ordinanza, tenendo ogni corpo avanti a se un grosso treno di artiglieria per fulminare a mi-

misura che si avanzavano le opposte trinciere e smontare le mal servite batterie Ottomanne; ad onta della grandine incessante di ogni sorta di palle, ferri, chiodi, carcasse e granate, senza mai interrompere il loro fuoco vivissimo, pervennero audacemente i Russi con la bajonetta in cima al fucile in mezzo al campo nemico. Là fu la zuffa delle più ostinate e furiose, giacchè i Turchi sebbene mirassero aperte ed atterrate quelle linee sulle quali cotanto si affidavano, fecero gli estremi sforzi per rimettersi, mostrando però più disperazione che buon ordine. Una grossa colonna de' più arditi Giannizzeri non attese nemmeno l' ultimo attacco, ma sboccata con orribili grida e con una rabbia indicibile dal terzo argine si fece largo con la sciabla in mezzo a' granatieri Russi arrivando quasi fino dove stava l' istesso Maresciallo Romanzoff. Sostennero questi con non minor coraggio il loro impeto; e con la bajonetta e la spada non sicurando più nè del ferro nè del fuoco nemico, formaronsi gradini de' cadaveri de' Turchi medesimi per salire sulla sesta trinciera. Penetrati quindi ad un tratto nell' una e nell' altra estremità degli alloggiamenti Ottomanni in meno di tre ore tutto l' esercito potentissimo del gran Signore rimase totalmente sbaragliato disperso e distrutto. Inutilmente affaticossi il gran Visir per riordinare coloro, che per ogni dove cedevano e si sbandavano. Minaccie, donativi, preghiere, nulla valse a distogliere da una precipitosa fuga i più animo-

nimosi guerrieri della Porta, che andavano gridando: *non essere le loro forze bastanti a resistere a' Russi, la cui artiglieria essendo cosa più che umana, a somiglianza de' fulmini distruggeva tutto ciò che incontrava*. Sforzato allora fu lo sventurato Visir a lasciarsi trasportare dal torrente; per il che preso in mano il grande stendardo dell' Impero andava gridando: *che il Sultano lo avea mandato per combattere i suoi nemici, ed egli avea fatto dal canto suo tutto il possibile per vincerli; ma il cielo disposto avea altrimenti*. Non era per anche giunto il giorno alla sua metà, che il *Romanzoff* trovossi interamente padrone del campo di battaglia e di tutti gli alloggiamenti nemici, in cui rinvenne 203 ottimi cannoni di bronzo. 56 bandiere, 6 code di cavallo, 2 insegne di Dervis, 4 timballi, uno stendardo da Vice Visir, tutte le tende, un numero grandissimo di cammelli, bovi e cavalli, molte provvisioni da bocca e da guerra con diverse casse di argenterie e bagagli di gran prezzo, il gran padiglione del supremo Generale e ministro, con tutti i preziosi utensili di suo uso, la cancelleria con le carte non peranche abbruciate, la cassa militare con un milione e mezzo in circa di zecchini, e due cassette di pennacchi d' argento per distribuirsi agli ufiziali che si fossero mostrati nel cimento più coraggiosi, da portarsi sul turbante quella gloriosa insegna come lo divennero in appresso per gli ufiziali della nazione vincitrice.

Dopo le tanto decantate di Vienna, Salankemen

kemen e Mohaz, e quelle famose del Principe, Eugenio di Savoja sotto Zenta, Petervaradino e Belgrado non aveano i Turchi sofferta durante tutto il decorso del secolo una rotta sì grande e completa. Confessarono eglino stessi essergli costata da 20 mila uomini tra uccisi e carichi di ferite, e quasi altrettanti tra prigionieri e dispersi. Il danno maggiore fu nel ripassare il Danubio ove moltissimi si annegarono, e quando il fuggitivo *Halil* giunse a spron battuto sulla riva del fiume, trovò gli spaventati suoi combattenti nella massima confusione, gli uni incalzando gli altri e trucidandosi scambievolmente per togliersi davanti quelli che impedivano il salvarsi. Alcuni erano balzati nelle barche, ma altri afferrandosi a' cordami le faceano colare a fondo pel soverchio peso. La moltitudine de' cadaveri galleggianti sopra quel gran confluente d'acque rendea manifesta fede dell'orrenda sconfitta degli Ottomanni. A Parigi, Napoli, Venezia e Roma piene di partigiani de' Mosulmani si stentò un pezzo a dar credenza ad un sì fatto avvenimento, e se ne concepì del rancore, sebbene concorresse la nobiltà alle esultanze de' rappresentanti Russi per festeggiarlo. *Romanzoff* però non pensava alle feste, ma a cogliere i frutti della vittoria; onde dopo breve riposo spedì con estrema celerità verso Galatz il *Principe di Repnin*, il quale tagliò a pezzi cammin facendo altri 2 mila uomini, fece prigionieri due Bassà con tutto il lor seguito e guadagnò altri 37 cannoni con molto bestiame vaccino e intere mandre di buoni ca-

cavalli da rimonta. Spalancarono subito que' cittadini le loro porte e consegnarono i magazzini delle munizioni ed attrezzi inservienti all' artiglieria, con tutte le loro armi da fuoco e da taglio. Precedeva l'avanzamento de' vincitori una tale idea di umanità verso gli abitanti quasi tutti Greci, che nessuno di essi tanto delle città che delle campagne, mostravano alcun turbamento, ed attendevano a' loro travaglj come in tempo di profonda pace. Akerman e Kilia nuova divennero in seguito lo scopo delle spedizioni del General Baver. Accostatosi alla prima ravvisò acceso in essa un incendio che durò quarantotto ore, onde solamente verso la fine di agosto potè dar principio a batterla. Quattro mila Giannizzeri che ne componevano il presidio al primo cadere delle bombe chiesero dopo cinque giorni di capitolare, consegnando 64 cannoni 10 mortaj 10 mila palle e circa 480 botti di polvere con gran quantità di provvisioni e commestibili. La seconda delle suddette piazze imitò tosto l' esempio dell' altra, se non che la guarnigione composta di Asiatici dovette rendersi a discrezione. Tadtur-Banal piccolo porto sul mar nero cadde similmente in poter de' Russi, che vi trovarono delle barche cariche di viveri per tre mesi.

Tali acquisti erano per se stessi di considerazione; ma si aspirava da *Caterina II* e dal suo ministero a farne di maggior rilevanza, cioè ad impadronirsi di Bender, reputata allora fortissima per natura e per arte. Il presi-

sidio equivaleva ad una intera armata poichè oltrepassava i 20 mila uomini, e si contavano sulle mura più di 300 pezzi di cannone di grosso calibro. Difficile sembrava l'espugnazione di una piazza di tal natura, e che a nessuno fino a quest'epoca era neppure caduta in mente. Il fratello del ministro *Panin*, che godeva sempre del massimo favore venne dalla Sovrana, prescelto all'ardua impresa. Verso la metà di agosto si dette mano all'assedio nelle forme, perchè intimata la resa, il Seraschiere che vi comandava, non rispose se non con una furiosa sortita con cui non poco sconcertò le prime disposizioni degli assedianti. Avrebbe voluto anche distruggere il gran ponte gettato sul Niester e lo tentò benchè senza effetto. Il comandante di Oczakow cercò similmente di operare qualche diversione approssimandosi alle trinciere; del che avvisato il *Gen. Prosodowski*, gli tese un' imboscata e tagliatigli a pezzi più di 2 mila soldati, lo persuase a tornarsene in fretta a casa molto umiliato. Un grosso distaccamento di Tartari uscito dal forte di Gaz-Hiberi andò a molestare il campo ed incontrò l'istesso destino. Inceneriti in questo frattempo tutti i borghi, il continuo fuoco delle batterie Russe astrinse i difensori ad evacuare le linee da essi costrutte al di fuori, ad oggetto di concentrarsi nel corpo della piazza e resistere sino agli estremi; nondimeno quanti maggiori ostacoli incontravano i Russi, tanto più s' infervoravano di condurre l'assedio ad un felice evento. Morto improvvisamente il sopra indicato Sera-

schiere ed ucciso da una bomba il comandante in secondo, l'interna direzione restò devoluta ad *Emin Bassà* uomo di un coraggio più feroce e brutale che regolato dalla ragione. Vantava costui non esser possibile a forza umana il superare le sue opere, talchè sulla mezza notte del dì 12 settembre, sboccò fastoso dalla parte con l'idea di attaccare o l'una o l'altra ala degli aggressori, che lo ricevettero con tali e tanti colpi di mitraglia e di bajonetta che alquanto si abbassò l'inopportuna sua albagia e prosunzione. Ogni circonvallazione di una gran città che abbia esternamente delle molto estese fortificazioni costa tesori immensi per chi l'intraprende, dimodochè può agevolmente dedursi quanto costasse quella di cui si tratta alla corte di Russia così lontana, e che tutto dovea far trasportare da Mosca fino al Niester; eppure non mancarono mai alle armate i necessarj provvedimenti ed eziandio vi abbondavano. Il soldato in mezzo alle straordinarie fatiche non ebbe motivo alcuno di lagnarsi, tanta attenzione e diligenza si usava dal dipartimento di guerra di Pietroburgo, che l'Imperatrice sovente visitava in persona e volea minutamente esser ragguagliata delle direzioni che vi si prendevano. Il rimanente dell'Europa, che in quell'epoca beata godeva di una quiete invidiabile tenea gli occhi rivolti sopra di lei, e l'emulazione, la maldicenza e l'invidia stavano taciturne, e non sapevano inventar fole e calunnie da far colpo negli animi e adombrare lo splendore delle riportate vittorie.

Con

Con inesplicabil furore intanto e reciproca animosità assalivano i Russi le contrastate mura con non minore ed anche inatteso valore difese dagli Ottomanni, che faceano agli assedianti pagare con fiumi di sangue ogni avanzamento, a segno che dovette il *Panin* chiedere al supremo Generale de' rinforzi. Giunti questi, stavano sul punto i granatieri d'impadronirsi della strada coperta se non fosse stato ferito a morte il Gen. *Lobel* che gli conduceva all'assalto. Nove mila Tartari Crimei si postarono di bel nuovo sulle adiacenti alture col disegno forse di dare ajuto al presidio; ma il Gen. Kaminskoy, attaccatili, nel dì 6 settembre ne stese sul terreno da un migliajo e quasi altrettanti ne costrinse ad abbassare le armi. Dovettero dunque i rimanenti darsi alle gambe e disperdersi, lasciando in libertà le Orde Tartare del *Budziach* o delle bocche del Danubio una volta loro confederate, di accomodare i loro interessi con la Russia e porsi sotto la protezione di Caterina, che ad esse promesse in vigore di una convenzione il mantenimento di tutti i privilegj e consuetudini. Si offrirono oltre a ciò di ajutare alla perfezione de' lavori, onde con più vigore si battesse la piazza. Le bombe che atterravano tutti gli edifizj; le mine che scoppiavano; le palle incendiarie che ovunque suscitavano le fiamme; tutti gli strumenti di morte che di continuo produceano stragi deplorabili, e l' istessa mancanza di acqua salubre, niente potea scuotere la costanza de' comandanti Turchi, che ben sapeano di do-

ver pagare con la testa ogni minima dimostrazione di codardia. Speravano di aver maniera di sostenersi fino al termine dell' autunno, ed incominciate le pioggie e le nevi, dovessero i Russi sciogliere l'assedio; tanto più che le paludi che circondano il paese, rendono quando sono alte impossibile l' accampamento senza la rovina di un intero esercito. Si approssimava l'ottobre, che facea temere al *Panin* quegl' istessi pericoli ed incomodi che mantenevano i difensori nella mal concepita speme: e conobbe che altro espediente non gli restava che un colpo di mano, giacchè ricevuto avea un rinforzo di sei reggimenti di ottimi Granatieri. La notte de' 26 settembre fu prescelta ad un assalto generale. Scoppiata una terribil mina, denominata il *Globo di compressione*, due colonne di circa 6 mila bravi combattenti, che chiesta aveano la permissione di cominciare le prime l' attacco, si accinse a dar la scalata e con un coraggio eroico rovesciò tutti i ripari e penetrò per tre lati nella città. La guarnigione, per anche certamente non meno numerosa di 15 mila tra Giannizzeri e Spahi, combattè fino all' ultimo estremo contendendo agli aggressori passo per passo l'avanzarsi rotolandoli giù dalle scale gli uni addosso agli altri. Durò indeciso il conflitto fino alle dieci della susseguente mattina; quando superata da' Russi qualunque opposizione, comprese il vanaglorioso *Emin Bassà*, che inutile sarebbe ogni sforzo, onde pensò a salvare in qualche maniera la libertà se perder dovea la fortezza alle sue cure affidata. Invece

ce dunque di starsene chiuso entro i rovesciati ripari, tentar volle l'ultimo rimedio per farsi largo in mezzo a que' feroci nemici, che cercavano di averlo nelle mani.

Di fatti quando stavano i Russi per riposarsi all'ombra del lor trionfo, e si figuravano, che del tutto scoraggiti i Turchi ad altro non pensassero che a salvarsi dall' altro lato della città, trovaronsi addosso un corpo di quasi 7 mila disperati Musulmani venuti fuori dalla parte del fiume. Se avessero costoro avuto a fare con un Generale meno accorto, poteano metter in dubbio l'azione; ma *Panin* avea preveduto il contrattempo con appostare dietro alle sponde la miglior porzione della sua cavalleria ad oggetto di chiudere i passaggi. L'inaspettato inciampo non li atterrì, ma gettatisi con una rabbia furibonda nel campo assediante, alla cui guardia vi erano restate pochissima truppe solo intente a custodire gli ammalati ed i feriti, vi avrebbero cagionati de' funesti sconcerti, se il comandante in persona non vi fosse accorso con il suo corpo di riserva. Pugnarono allora gli Ottomanni fino che ebbero lena e vendettero a caro prezzo le loro vite, facendosi quasi tutti trucidare. *Emin* scoraggito affatto prese il partito di ritirarsi nel castello di dove chiese di capitolare senza essere ascoltato, talchè gli convenne infine rendersi a discrizione con due sue figlie, due altri Bassà e i pochi uomini che rimanevano superstiti a tanto eccidio. In tal guisa dopo una carnificina di quasi dodici ore continue tra la notte e la mattina, la città di Bender chiave

della Besserabia, e della Bulgaria, cedette al valore de' Russi. I prigionieri oltrepassarono gli undici mila, e la piazza comecchè presa d'assalto, fu lasciata in preda agli aggressori, che vi guadagnarono un ricchissimo bottino, mentre varj de' più facoltosi sudditi della Porta domiciliati nelle contigue provincie, vi aveano spediti i migliori loro effetti reputandola inespugnabile. Provarono gli abitanti i danni inevitabili della resistenza, sebbene accorressero ovunque gli uffiziali di stato maggiore a salvar la vita a quegl' infelici che imploravano misericordia ed impedire le uccisioni che tanto erano maggiori in quanto che intendeano i soldati di vendicare la perdita di più di 15 mila de' lor compagni sagrificati nell' assalto e nelle precedenti azioni. Siccome tra la confusione ed il tumulto, il fuoco si era appreso in tre diversi luoghi, e per tutto il tempo della zuffa nessuno avea pensato ad estinguerlo, così le fiamme devastatrici ebbero campo di dilatarsi in maniera tale da non arrestarsene i progressi che in capo a quattro giorni. Spose, donzelle, fanciulli, vecchi ed ammalati sentivansi stridere in mezzo a' vortici ardenti, senza che si potesse recarli verun sollievo, e quelle poche persone che ebbero la buona sorte di sottrarsi al fuoco vennero prese sotto la protezione dell' Imperatrice e rivestite ed alimentate a sue spese. Le fortificazioni trovavansi quasi intatte, ma Bender prima sì florida ed abitata da 60 mila anime, non presentava allo sguardo se non un ammasso di ceneri e di rovine. Appena vi fu

modo

modo di costruire delle capanne pel nuovo presidio, e la campagna, il castello, le strade e le poche case restate in piedi mostravano solo l' aspetto di cimiteri sparsi di cadaveri. Povera umanità conculcata dal più terribile de' flagelli, e ridotta in tutti tempi a sì deplorabili calamità. Vi si rinvennero 4 code di cavallo, 24 bandiere, 208 cannoni di bronzo e 79 di ferro, 20 mila barili di polvere 50 mila libbre di biscotto, 600 botti di farina e 1568 sacchi di grano che ben soddisfecero a' bisogni de' vincitori.

Rese in tal guisa le armate Russe signore di una fortezza di tanta rilevanza, e premiati dalla generosità di *Caterina II.* a proporzione del merito tutti quelli che vi contribuirono, pensandosi ancora al mantenimento decente delle mogli e de' figli degli estinti; presto si estesero fino alle spiaggie occidentali del mar nero, occupando in pochi giorni Bialogrod buona città e bastantemente commerciante a motivo del suo porto. Il presidio composto da 2 mila Asiatici spaventato dalle vittorie de' nemici si rese alla prima intimazione, lasciando in lor balia 70 cannoni e 4 mortaj. Sembrava piuttosto che i Russi dopo i riporti trionfi andassero alla caccia degli animali che incontro a' cimenti di guerra, poichè i grossi borghi e le città murate mandavano loro le chiavi ben lungi anche da trenta leghe. *Il Romanzoff* fece tosto cingere di assedio Brahilow posta presso una delle bocche del Danubio, tanto più difficoltosa a prendersi in quanto che non si potea chiuderla dal lato del fiume

ed era agevole al gran Visir il soccorrerla con gli avanzi dell' armata battuta ed i rinforzi raccolti alla meglio da altre parti. Il *General Glebow* si accinse all' impresa, proseguendola con varia fortuna senza potervi mai riuscire. Volendosi egli paragonare al *Panin*, sull' incominciare di novembre fece dare alla piazza un gagliardo assalto, ma senza alcun frutto per le mal prese misure, onde gli fu d'uopo tornarsene addietro assai mortificato e con le genti non poco diminuite. Levato l' assedio ed accampato in un vicino casale rese avvertito del suo infortunio il supremo comandante che gl' inviò dieci battaglioni con l' ordine preciso di marciar tosto a ricomprarsi a costo della vita l'onore perduto. La fortuna, che in tutto il decorso della campagna con insolita costanza mostrata avea sempre la faccia ridente a' Russi, fece sì che cresciuto a dismisura il freddo in que' giorni, cominciasse il Danubio a condurre gran pezzi di ghiaccio usato indizio di prossimo congelamento. I Turchi paventando dall'altro canto che gelate le acque restasse ad essi tagliata la comunicazione col non lontano esercito, notiziati di quanto era accaduto a Bender, giudicarono esser cosa più sicura abbandonare la città al suo destino, come eseguirono prontamente portando via il buono ed il meglio. I cittadini sciolti dal freno, si mossero ad incontrare i vincitori, i quali coronarono le loro operazioni con una tal conquista assai pregevole al confronto di ogni altra, essendochè col dominio di detta città trovavansi padroni senza contrasto veruno di

un

un vastissimo tratto di paese, vale a dire; dal Niester fino alla bocca più meridionale del Danubio, di estensione sì grande, che difficilmente avrebbe trovato fede chi si fosse azzardato il pronosticare esser possibile il sottometterlo in pochi mesi.

E per terra non solamente, ma per la parte dell' Arcipelago ancora avea il genio di Caterina II determinato di far comprendere al Divano quali erano le sorgenti e le forze di quella potenza, che incautamente si era lasciato indurre a provocare o per dir meglio avea sfidata a uscire in campo. Si è già enunciato, che tra' progetti di Pietro il Grande, contavasi quello ancora di attaccare la monarchia Ottomanna a un tempo istesso e dal settentrione e dal mezzogiorno; cioè nel cuore istesso de' suoi dominj e in vicinanza della superba sua Metropoli. L' idea di una spedizione di una numerosa flotta carica di truppe da sbarco che partir dovea dal fondo del Baltico e dal Mar bianco, passare lo stretto del Sund, veleggiare di là per l' Oceano Germanico, nel canale della Manica, e ne' mari di Francia, Portogallo, e Spagna; indi traversato quasi tutto il mediterraneo nella sua maggior lunghezza, con una navigazione non minore di sei mila miglia giungere a mettere in costernazione la Morea, e l'Isole del Levante, stimavasi universalmente per cosa favolosa. Eppure l' Augusta Donna la meditò e la eseguì. Pochi vi prestavano credenza, ed anche tra le più colte nazioni, essendochè non trovavasi in veruna istoria un esempio consimile di sì lontana

tana spedizione con tante armi, infanteria, e cavalleria. Le flotte del Romano Impero più lungi non andavano dalle coste della Soria e dell' Egitto; le conquiste dell' America e dell' Indie orientali riuscite agli Spagnuoli e a Portoghesi, eransi fatte con poche e piccole navi e poca gente e l'istesso quelle degl' Inglesi e degli Olandesi. Il tragitto della famosa armata marittima di Serse per invadere la Grecia non era che brevissimo ed il numero eccedente de' legni Persiani esistè forse solo nell' immaginazione iperbolica degli Storici Ateniesi. Le spedizioni tanto vantate de' Cartaginesi non aveano oltrepassate le spiaggie dell' Affrica; nè è sicuro se siansi inoltrate al di là de' lidi occidentali della Mauritania. Niente atterriva la vastità delle vedute di *Caterina*, la quale non contenta di avere invitati, come diremo in appresso, a stabilirsi ne' suoi Stati i letterati e gli artisti più celebri di tutte le contrade di Europa, allettò ad entrare con grosse paghe al suo servizio gli ammiragli e gli uomini di mare più esperti di qualunque nazione si fossero, acciò andassero a fare ondeggiare per la prima volta la bandiera Russa verso i lidi di Candia, di Rodi, e dell' Asia minore.

Impossibile sarebbe l'enunciare quante falsità, invenzioni, e calunnie ritrovate fossero dalla leggerezza e dalla malignità per adombrare quest' illustre intrapresa, amplificandosi o diminuendosi a lor talento da' novellisti e da' gazzettieri con istomachevoli descrizioni le azioni di una parte belligerante affine di fare

scom-

scomparire quelle dell' altra. Erano di già stati spediti dal ministero di Pietroburgo negli anni precedenti alcuni segreti emissarj di molta penetrazione ed abilità a prendere esatta informazione delle spiaggie dell'Albania, Morea, e Macedonia, ed inoltre di Atene, Corinto, Corone, e altre piazze forti della Grecia unitamente all' inclinazione di que' popoli sempre bramosi di cangiar padrone. Ne passarono in seguito altri al così detto Braccio di Maine, contrada che si èstende nella penisola dal Peloponneso tra due catene di monti, che sporgono fuori del mare, e sono abitati da' successori degli Spartani e degli Etoli. Formano dessi una specie di piccola Repubblica indipendente composta di circa venti mila famiglie acerrime e costanti nemiche de' Turchi che non le hanno mai potute soggiogare. Favorite da' loro scogli e dirupi inaccessibili, sonosi sempre mantenute in libertà, senza pagare alcun tributo, ed attendendo al traffico degli schiavi, indistintamente predati tanto sopra i cristiani quanto sopra i maomettani. L' interesse pel solito non ha veruna religione. Possiedono un piccolo porto da cui escono a corseggiare su tutte le vicine coste. Il culto ed il linguaggio sono Greci, ma entrambi molto corrotti. Colà si abboccarono i mandatarj Russi col Primate e con i capi di quelle indomite popolazioni, dando qualche sentore che in breve fosse di parere *Caterina II* di portar la guerra nell' isole dell'Egeo, concertando seco loro i modi ed il tempo di metter la cosa in esecuzione. Trasmessero

sero allora i Mainotti le loro domande e le loro promesse in Russia, chiedendo in primo luogo la protezione dell' Imperatrice ed in secondo luogo armi, munizioni e denari per dare addosso a' loro oppressori e far diversione. Direttore primario e comandante in capite della premeditata spedizione erasi nominato dalla Sovrana *il Conte Alessio di Orloff* uno de' suoi primarj favoriti, che molto contribuito avea, come si è veduto, a porla sul trono; e di cui sussisteva sempre la fama che con la straordinaria forza delle proprie mani soffogato avesse il forsennato Pietro III. Sotto i suoi ordini doveano agire il Contrammiraglio *Greigh* Inglese, che il suo Re *Giorgio III.* permesso avea che servisse sulle squadre Russe, il *Conte Teodoro* suo fratello, e gli Ammiragli *Spiridoff* ed *Elphingston*. Presero questi comandanti la via di terra della Toscana ad oggetto d' imbarcarsi sopra la flotta giunta che fosse in Livorno, e nel tempo che quella trovavasi astretta e per la lunga navigazione e per i cattivi tempi a fermarsi di quando in quando ne' porti della gran Brettagna, in Lisbona ed in Maone, eglino comprovavano e noleggiavano a denaro contante de' legni grossi e sottili d' armarsi ed equipaggiarsi per rinforzare sempre più l' armamento. Concedevano inoltre patenti di armatore a tutti coloro che le richiedeano, e molti furono, particolarmente Dalmatini, Triestini, Livornesi, e Genovesi, che intrapresero ad infestare il trasporto delle merci ed il traffico marittimo de' sudditi Ottomanni, guadagnando grosse somme.

Spac-

Spacciavasi non ostante a Genova, Roma, e Napoli, che invano aspettati avrebbe l'*Orloff* i suoi vascelli, atteso che la Francia e la Spagna sarebbonsi opposte al loro passaggio per lo stretto di Gibilterra, e si sognavano dagli sconvolti e pregiudicati cervelli numerose squadre Gallispane uscite da' porti di Tolone Cadice e Cartegena, seminate sull' acqua come i favolosi denti di *Cadmo* che infantavano gli uomini, o le generazioni nate ad un tratto dopo il diluvio di Decaulione. Non vi è razza più delirante degli oziosi politici delle grandi città. Il fatto si è, che nessuna potenza nè terrestre nè marittima alzò un dito in vantaggio della Porta, e se pur vi era chi la favoriva con ascosi mezzi e la bramava vittoriosa non osava farlo svelatamente. La stazione della flotta Russa, in sequela di un'occulta convenzione conclusa con l'Arciduca Leopoldo I Granduca di Toscana, fu fissata nel predetto Porto franco di Livorno ed in quell' ampio e profondo di Portoferrajo nell'Isola dell'Elba, entrambi comodissimi per la loro situazione nel centro appunto del Mediterraneo. Avvisati che ne furono i sopraccitati Mainotti, ed altri Greci della Romelia, si trasferirono subito alcuni di essi a Firenze con autorità da ratificare il Trattato già intavolato ed in quella capitale restò determinata l'invasione della Morea. Ricevettero la migliore accoglienza e riportarono lettere di Orloff con patenti di uffiziali, e medaglie d'oro per tutti i capitani di Maina, per i magistrati di Calamata e per l'Arcivescovo medesimo di Malvagia, quali pro-

promessero di secondare le operazioni con munizioni e viveri del paese e con le loro scorrerie; offrendosi anche pronti ad obbedire a quanto ad essi venisse ordinato a profitto della causa comune.

Sciolte che ebbe le vele dalle Toscane spiaggie nel mese di gennajo la prima divisione delle forze Russe sotto la condotta dell'Ammiraglio *Spiridoff*, numerosa di quattro Vascelli di 60 cannoni e altrettante fregate con sopra una gran quantità di attrezzi e provvisioni da guerra, arrivò sulla fine di febbrajo nel Golfo detto di Passava e consegnò agli abitatori di Maina alcuni piccoli cannoni e gran quantità di armi per distribuirle a chi ne bisognava. Seguivano due altri bastimenti da trasporto con i materiali necessarj alla costruzione di quattro piccole galeotte fabbricate in pochi giorni, per servire a portare i pieghi e diversi generi da un luogo all' altro secondo le occorrenze. Tenuto consiglio di guerra sulla nave in cui stava il *Conte Teodoro* fratello del comandante, rimase stabilito che i Mainotti uniti con altri Greci dovessero attaccare e conquistare i paesi situati nell'interno della Morea nell' atto istesso che i Russi avrebbero assediate le fortezze. Vennero esposte le bandiere benedette da varj Vescovi Greci che si trovavano in Calamata. Una di esse essendo stata consegnata ad un capitano Russo, questi accompagnato dal Tenente *Andromachi* oriundo dell'Isola di Tine, adunato un corpo volante in que' contorni, passò a bloccare Mistra o sia l' antica Sparta dalla parte di S. Gio. Apostolo, ma vi trovò

i Tur-

i Turchi che già avvertiti del suo cammino si avanzavano per incontrarlo. I primarj cittadini Spartani, totalmente diversi da' loro famosi antenati, consapevoli degli antecedenti accordi e dell' arrivo de' Russi, aveano messe in sicuro le proprie sostanze e famiglie, affine di sottrarle dal furore e dalla vendetta degl' infedeli, che senza esitare un momento assalirono le genti guidate dal suddetto capitano: L' azione fu fiera e micidiale, e sul principio dimostrarono i Turchi tal valore, che quasi stavano i Mainotti per volgere le spalle se la fermezza de' pochi Russi che sempre guadagnavano terreno disprezzando la morte, non avesse rianimati que' popoli. Impegnato maggiormente il fatto d' armi, il Bey comandante osservando la costanza de' nemici che avea a fronte, s' immaginò che tutti fossero soldati Russi; e siccome correa voce per tutto il Levante che quella nazione fosse invincibile ed in conseguenza la sconfitta dei suoi inevitabile, gridando ad alta voce *si salvi chi può*, corse a rifugiarsi in fretta entro un piccolo forte eretto sopra una contigua montagna, privo di tutto il bisognevole. I Mainotti inseguendo i fuggitivi vi dettero la scalata e se ne impadronirono tagliando a pezzi tutti i Turchi nel tempo che trattavano di resa, cosa che dispiacque assai agli uffiziali Russi muniti di precisa istruzione di astenersi dalle barbarie. Mentre questi piccoli fatti accadevano nella parte occidentale ossia verso la Messenia, *il Conte Teodoro* sbarcati 1500 soldati marciò ad assediare Corone per mare e per

ter-

terra, ma l' acquisto di quella piazza era più difficile di quel ch' egli non pensava. Il castello situato in un sito assai eminente potea esser poco molestato. Si venne alle mine e similmente fu vano il tentativo, poichè scoppiavano a voto. Il governatore Ottomanno fatti avea trasferire entro le mura tutti i Greci che soggiornavano ne' borghi con obbligarli a viva forza a fare il servizio del cannone ed esporsi i primi a' pericoli. I Mainotti intanto resi animosi dalle prede fatte e dalle acquistate ricchezze in addietro ad essi poco note, progettarono di andare addosso a Tripolizza, e con l' acquisto di quella città, stimata la capitale della Morea perchè residenza del Bassà, divenir padroni di buona porzione della provincia. Arrivati in una valle non molto lontana, il comandante Russo che li conduceva spedì un Araldo ad intimarle di aprir le porte. Il comandante Turco nativo Epiroto in vece di arrendersi si risolvette di uscir fuori e combattere, giacchè trovavasi rinforzato da qualche centinajo di Albanesi, e per animare i suoi alla battaglia, fatti scannare quanti Greci stavano nelle sue carceri, tinse del loro sangue le teste de' cavalli e le mani istesse del soldati, genere di barbarie fin allora inaudito e nuovo. In tal furiosa comparsa si presentò avanti a' Mainotti e li attaccò con estraordinario ardimento. Indecisa e vivissima durava la zuffa, quando presi questi ultimi alle spalle dagli Albanesi ad altro non pensarono che a salvarsi a precipizio abbandonando soli i Russi nell' inuguale cimento. Questi malgrado

grado l' esorbitante numero de' nemici si accinsero alla più ostinata resistenza, e col sacrifizio di non pochi Turchi care vendettero le loro vite, non contandosi superstiti che due uffiziali, e il capitan ferito. Scorgendo egli, che uno stendardo della sua nazione era per cadere in potere de' vincitori, lo strappò di mano all'Alfiere, staccollo dall' asta e se lo cinse intorno a'fianchi ponendolo in tal guisa al sicuro a costo di tutto il suo sangue. Una nazione produttrice di' uomini di questa fatta difficilmente può essere superata.

Rimasti i furiosi Albanesi padroni del campo passarono allo spoglio, e scoperti tra i morti alcuni paesani della Morea, trattarono come ribelli gli altri: quindi non valsero nè pianti, nè giustificazioni, nè preghiere; ma tutti quegli abitanti infelici di qualunque sesso e condizione, furono implacabilmente fatti a pezzi a colpi di scimitarra, inceneriti i cadaveri, saccheggiate le case. L' odio e l'ira concepiti da Maomettani contro i Greci era assai superiore al consueto furore della guerra ed al rancore ed animosità personale. Se ne vide un miserabile ed iniquo esempio nella città di Patrasso. Una turba di Mareotti avidi non meno de'loro avversarj di stragi e di sangue, si era posta in testa di poterne scacciare i Turchi che alla notizia del loro avvicinamento, non essendo in numero tale da conservarla, si ritirarono nel castello determinati di difendersi fino agli estremi. Si avvicinò quel tumultuante corpo di gente alle mura e con l' ajuto delle interne intelligenze non gli fu

 dif-

difficile l'entrarvi e cingere la rocca di una specie di blocco, non avendo altro che due cannoni tolti con violenza ad un bastimento Francese ancorato in quel porto. In quel frattempo giunse in ajuto degli assediati una colonna de' suddetti masnadieri dell' Albania, che caduti addosso con grida orribili a Mareotti si posero ad ammazzarne quanti ne capitavano loro davanti. Que' codardi in vece di difendere se stessi e la città, si avvilirono benchè superiori di forze, e si lasciarono trucidare senza opposizione da loro oppressori, che scorrendo quindi liberamente per tutte quelle contrade appiccarono il fuoco agli edifizj con certa mistura di zolfo e pece che a bella posta seco aveano recata. I miseri cittadini atterriti e confusi trovavano appena l'adito di fuggire dal fumo e dal fuoco che li circondavano abbandonando la maggior parte e abitazioni e quanto possedeano, onde aprirsi uno scampo dalla parte del mare. I Consoli delle nazioni estere e chiunque altro di qualunque paese si fosse, dovettero similmente tentare di sottrarsi con la fuga all' orribil disastro. Il mirabile si fu che gli Albanesi che si vantavano discendenti dalle brave truppe del celebre Giorgio Castriotto ossia *Scanderbech* fatti superbi ed arditi per l'ottenuto vantaggio o per meglio dire dal totale esterminio della florida città di Patrasso, presero il luogo de'Moreotti scorrendo ferocemente da un lato all' altro della penisola, ovunque recando le carnificine, il ladroneccio, e la violenza senza neppur risparmiare i maomettani. In tal guisa vennero

ad

ad autorizzare la risoluzione presa dal governo Ottomanno di confinarli nelle montagne della Tessaglia affine di porre un termine alle incessanti loro ruberie. L' istessa cosa avvenne de' Dulcignotti, che usciti con navi armate in corso per ordine della Porta, la quale si lusingava di trarne un buon partito contro i Russi, si dettero ad infestare a guisa di ladroni tutte le vicine coste benchè soggette al gran Signore, bruciando, rubando e devastando tutto ciò che ad essi cadeva nelle mani. Si giudichi ora a quale deplorabile stato fu ridotto il bel paese della Morea, invaso incenerito e devastato non meno al di dentro che al di fuori.

Ma distolghiamo una volta l' occhio da queste scene di atrocità e di barbarie che fanno fremere la natura, per passare a fatti più rilevanti. La piazza di Corone ben difesa restò in breve libera dall' assedio con gran giubilo de' Turchi, a cui poi altrettanto rincrebbe la perdita della piazza di Navarino, bravamente sorpresa in un oscura notte dal Generale *Dolgorouki* che tosto si accinse a fortificarla per renderla un punto di appoggio. Modone venne anch' essa attaccata dal suddetto comandante; ma l' impresa andò a vuoto, poichè il Bassà di Tripolizza ebbe il tempo di soccorrerla, ed astringere gli aggressori a ritirarsi con qualche perdita. L' esultanza per tale avvenimento fu coronata per parte degl' infedeli col più sanguinoso macello. Non è possibile presentare una giusta immagine del prospetto fatale che comparve in que' giorni ne' borghi di quest'

ultima città. I padri cercavano gli smarriti figli, i mariti le perdute mogli, i parenti, gli amici stavano tutti desolati e piangenti, e non si udivano se non spaventevoli grida di gente che per liberarsi dal ferro e dal fuoco correva chi alla marina, chi nelle caverne de' monti: le raccolte di quelle ubertose adiacenti campagne perdute, calpestate le campagne, trucidati gli agricoltori; non era compito il mese di maggio che più di 30 mila sventurati abitatori di quelle belle contrade contavansi preda di morte. Tutta l'Europa frattanto tenea gli occhi attenti alla gran flotta Russa che stava già in procinto di entrare nell' Arcipelago, onde produrre l'ideata diversione. Appena arrivato colà il Conte Alessio di Orloff, affine di sempre più eccitare il malcontento de' popoli contro i Turchi, ed in conseguenza tenerli occupati contro gl' istessi loro sudditi, pubblicò un manifesto di questo tenore.

Noi Generalissimo in capite della piissima Caterina II Imperatrice ed Autocratrice di tutte le Russie, Plenipotenziario e comandante delle sue terrestri e marittime armate ec. facciamo sapere a tutti i buoni cristiani che gemono sotto la tirannia del Turco quanto segue.

" E' palese al mondo tutto quanto soffra la Chiesa di Gesù Cristo, e quante pene e travagli siano soggetti a patire i nostri confratelli Greci, sottoposti alla barbara e disumana Ottomanna nazione. Bestemmiando sem-

sempre questa la nostra religione, calpesta ed ingiuria i sacramenti, getta a terra e profana violentemente i sacri Tempj cangiandoli in sacrileghe moschee, non cessando di strappare dal seno del cristianesimo i figli per estinguerne il nome in queste parti, come il cancellò e distrusse nell' Egitto, nell' Arabia, nell' Affrica, ed in altre orientali regioni, praticando contro i miseri cristiani ogni specie di tirannia e di crudeltà, rovinandone i possedimenti, imprigionandoli e vendendoli schiavi; violando le femmine marirate e le donzelle, battendoli, e frequentemente separando i genitori dalla lor prole; cosicchè a motivo di questi atroci trattamenti molti deboli di animo e specialmente della Morea e della Romelia tradirono la natìa loro religione. "

" Qual mai cristiano vedendo una condizione sì deplorabile de' suoi consimili e la gran tirannia ed oppressione contro di essi praticata non proverà il più fiero rammarico nell' interno del suo cuore? Pietro il Grande Imperatore di Russia, e l' Imperatrice Anna I Sovrani di gloriosa memoria, pensarono di sollevare e liberare la sventurata altrettanto inclita Greca nazione da sì orribile giogo e da tanti mali; ma non poterono dar compimento (per ragioni solo a Dio note) a così santa risoluzione. Piacque però all' Altissimo di favorire questa impresa per mezzo della sacra Augusta Imperatrice *Caterina II*, la quale per l' ardente zelo della santa fede, per sua difesa, e per compimento della grande opera essendole stata intimata un'ingiusta guerra dal

Sultano, si determinò di approfittarsi dell'occasione per liberare dalla schiavitù degl' infedeli tutti i nostri confratelli e confederati Greci, onde si accinse à battere il potente comune nemico in ogni parte, vale a dire per mare e per terra, mandando ajuto ed un valido corpo di truppe a' Giorgiani, fabbricando una flottiglia sul mar nero, e inviando per tutti i confini tre diversi eserciti, de' quali benedicendo Dio le operazioni, sono stati da essi finora sconfitti e distrutti da 500 mila Turchi e dopo queste vittorie, la Moldavia, la Valacchia e altre adiacenti contrade sotto il fortunato dominio cadute sono della graziosissima Sovrana. "

" E per assistere ovunque l'infelice Greca nazione ha spedita in questi mari del Levante la flotta felicemente arrivata, una seconda che si aspettà, ed una terza squadra ancora che pure arriverà nella presente estiva stagione tutte equipaggiate da numerose genti da sbarco in sovvenimento de' Greci; e sopra tutte le imprese e spedizioni da eseguirsi trascelse noi supremo Generale e Plenipotenziario come rappresentante la sua sacra persona con l'autorità e col preciso comando d' inseguire ed abbattere gl' infedeli e di liberare la Grecia, ed i suoi popoli dalla schiavitù e dal tirannico ed insoffribile giogo, a cui l' hanno sottoposta i Turchi, sperando noi nelle vittorie finora riportate di poter giungere ad un fine sì giusto e salutare. "

" Essendo perciò noi ora pervenuti ne' mari suddetti del Levante, facciamo noto a tutta

quan-

quanta l' intera nazione de' Greci non meno che a tutti gli altri seguaci della legge di Cristo di qualunque comunione essi siano, come non mancheremo mai dal canto nostro di mettere in opra ogni mezzo ed espediente possibile per liberarli dalla servitù e dalle vessazioni che li opprimono, e promettiamo ad essi in nome dell' Augusta Sovrana, che non saranno giammai abbandonati dall'alta sua protezione, ed inoltre ancora che si procurerà ogni possibile maniera per rendere più felice, la loro condizione. "

„ Invitiamo dunque ed esortiamo (in questo sì bramato tempo che i loro antenati non viddero che per pochi anni) tutti i fedeli Cristiani Greci e non Greci ad agire, ed operare unitamente con gli eserciti Imperiali della Russia, con bramosia, zelo, prontezza per la fede, per la patria, per la libertà e per la loro prosperità, gli uni con le armi, gli altri con le vettovaglie e con quanto altro possono; non dubitando che i cristiani conoscendo la somma clemenza dell' invittissima e potentissima Imperatrice, e de' loro fedeli ed invitti amici ed alleati Russi, venuti da remotissime contrade a spargere il loro sangue per la fede e pe' loro simili, pensando essi quanto prezioso sia il tempo presente, da cui dipende la conservazione di nostra santa religione, della libertà di tutta la Greca nazione, udendo la debolezza, e mala condizione de' Turchi, e le segnalate incessanti vittorie di S. M. Imp., rammentandosi le loro antiche glorie, e provando attualmente l' amara e do-

lorosa schiavitù sotto cui gemono; che grandi e piccoli non prendano le armi contro i loro oppressori e non vengano imitati da quelli che si trovano lontani, i quali preghiamo per ora a starsene quieti finchè loro non pervengano i nostri ordini. "

" Quelli poi che a noi sono vicini potranno prepararsi in questo mentre a soccorrerci ed assisterci con le armi, e con tutti i possibili modi, provvedendo i primarj abitanti a quanto occorre, ed uscendo in campagna per buon esempio ed eccitamento del popolo; ed i rimanenti poi alzeranno il vessillo della Croce, e diverranno milizie di Gesù Cristo, combattendo in vantaggio della fede della loro patria e libertà, sicuri che quando perdessero la vita per sì bella causa, ne proverrà la felicità de' loro discendenti; si renderà immortale il loro nome, e formerà un sincero e vero attestato del loro attacco per la religione e per la fede di Gesù Cristo. "

" Promettiamo per tanto in nome della clementissima nostra Imperatrice, che quelli i quali dimostreranno il loro verace zelo, si porteranno con fedeltà e subordinazione, e serviranno con buon ordine senza nuocere agli altri cristiani per qualche poco e transitorio profitto, oltre alla mercè che da Dio riceveranno, saranno onorati e premiati dalla M. S. Imp. con dignità, felicità e ricchezze. Coloro all' opposto che non presteranno ajuto a così santa impresa, saranno non solo disonorati e considerati dagli altri cristiani, come traditori di Cristo e della patria, e perderanno

ranno inoltre ogni felicità, e ricompensa, che dall' augusta e gloriosa nostra Sovrana dovrebbero ricevere.

Dato da Neocastro nel Peloponneso 2. Maggio 1770.

ALESSIO CONTE DI ORLOFF.

Esaminate in seguito e ben ponderate le cose, comprese chiaramente il *Conte Alessio Orloff* che gli affari della Morea erano stati malamente diretti e con misure impolitiche, onde ne rimproverò fieramente suo fratello, e determinò quindi di abbandonare quel paese, su cui per vero dire non avea mai fatto gran conto. Avvisato con sicurezza che la flotta Ottomanna era uscita sotto il comando del Capitano Bassà da' Dardanelli, tenne consiglio col *Principe Dolgoronki* Generale delle truppe terrestri, ed altri principali capi della spedizione e stabilì di levar l' ancore per andare incontro al nemico. Fu detto e creduto, che i Russi accortamente avessero arrischiata l' irruzione della Morea suddetta a solo fine di trarre in alto mare le forze marittime de' Turchi, le quali a motivo della mala costruzione de' legni e l' inesperienza degli equipaggi speravano di superare al primo conflitto. Una tal supposizione appoggiavasi a buoni fondamenti; e d' altronde è cosa certa che l' Orloff ebbe certamente in mira di appiccare il fuoco della discordia in casa altrui, rovinando con la guerra civile una delle migliori ed ubertose

pro-

provincie del gran Signore con l'oggetto sempre fisso di astringere alla battaglia il predetto Capitano Bassà, che senza un tale incidente certamente l'avrebbe evitata. Qualunque però fosse il disegno dell'Orloff, lasciato solo come si è accennato da' Moreotti, il *Dolgorouk;* all' assedio di Modone, dovette questi ritirarsi dall' impresa con non lieve danno, e pericolo, onde credette bene di evacuare anche Navarino dopo averne affatto smantellate con le mine le fortificazioni. Non era l' armamento Russo effettivamente numeroso in vascelli di linea sebbene distribuito in tre divisioni una diretta dall' Ammiraglio *Elphingston* Inglese, l'altra dall'Ammiraglio *Spindoff*, la terza infine dal supremo comandante che seco avea *il Greigh*. Ma questi legni consistenti in dieci navi di grosso calibro ed in alquante fregate ben provvedute di gente sperimentata tanto nella navigazione quanto ne' combattimenti di mare, ben guernite di artiglieria e di ogni genere di munizioni, soldatesca e marineria composta per la maggior parte di Dalmatini, e d'Inglesi, bramosi di mantenere sebbene al soldo di altra corte, quella gloria che sembra sia divenuta naturale di quella nazione. Tutti questi vantaggj mancavano alle squadre Ottomanne, che non erano dopo l'ultima guerra del 1715 contro i Veneziani uscite giammai in mare ostilmente, e dopo un' inazione di cinquanta due anni non trovavasi tra i Turchi chi si potesse a ragione contare di essere al fatto di una ben regolata marittima azione, nè loro bastava di aver maggior quan-

quantità di bastimenti. Vili i comandanti e privi affatto di esperienza e coraggio, non possedevano veruna cognizione di quello che operar dovessero nel caso di attacco. Sei de' loro vascelli erano a tre ponti di 90 cannoni, nove di 70, quattro fregate ed otto grosse galere. La flotta di Russia non contava se non una nave di 110 cannoni, una di 80, otto di 66, e sei fregate.

Nella mattina del dì 5 luglio di detto anno 1780 dopo essersi aggirate per qualche tempo all'alture di Scio vennero alle mani. L'Ammiraglio *Spinidoff* con la sua divisione si avanzò verso la diritta de' Turchi comandata da un vice-ammiraglio, e s' inoltrò malgrado il più terribile cannonamento di tutta la linea senza mai tirare un sol colpo finchè non si trovò a portata del moschetto. La nave Russa *l' Europa* corse gran pericolo e la nave ammiraglia i *Tre Primati* montata da' Generalissimo dovette battersi durante la zuffa con tre navi nemiche onde essa sola sparò 716 cannonate e fu corrisposta; ma la velocità de' suoi movimenti, e l'imperizia degl'infedeli poco pratici nel maneggio delle vele, faceva sì che il fuoco de' Russi era quasi superiore del doppio a quello de' loro nemici. La nave primaria Turca mal servita stette per molti momenti senza muoversi, a segno che i marinari Russi le strapparono il grande stendardo, e poi a forza di palle infuocate la messero tutta in fiamme. Stavano però così vicini i due vascelli avversarj che si comunicò l' incendio anche alla nave Russa, in guisa che ebbero appena tempo

i due

i due fratelli *Orloff* di gettarsi nella scialuppa con alcuni uffiziali. Entrambe le navi allora con indicibil fragore saltarono in aria; poca gente potè salvarsi e tutto il rimanente dell' equipaggio consistente in 726 uomini miseramente andò a perire. Quest' accidente introdusse la confusione e lo spavento nella squadra Turca, la quale molto danneggiata spiegò le vele in fretta e corse a refugiarsi nel porto di Chesme nell' Asia minore sotto il cannone di quel castello situato lontano un sol miglio dal sito su cui erasi ancorata. La fuga inaspettata degli Ottomanni, e la presa risoluzione rallegrò moltissimo *il Conte di Orloff*, che fino d'allora concepì l' idea della total distruzione di tutte le forze navali del Sultano, quindi non giudicò a proposito molestarli nella loro ritirata. Quando la squadra de' Turchi fu entrata in detto porto, si avanzò egli con la sua armata e la chiuse in un modo che le sarebbe stato impossibile il venir fuori senza impegnarsi in un nuovo combattimento che dovea riuscirle di grande e sommo svantaggio. Fatti allestire con estrema celerità tre brulotti, la divisione dove stava il *Greigh* inoltrossi entro l' imboccatura del porto al tiro del cannone restando per più di mezz' ora esposta a' colpi di una batteria eretta da' Musulmani sulla spiaggia e numerosa di 20 grossi cannoni; ma fece egli dipoi per la sua parte un fuoco cotanto orribile con palle rosse specialmente contro il vascello del Cap. Bassà, che alfine lo fecè andare in fiamme dopo averlo bersagliato con la mitraglia e con

le

le granate per lungo spazio, cosicchè in un momento restò incenerito; ed essendo tutti gli altri legni prossimi ed adiacenti a quello rimasero egualmente abbruciati in brevi istanti, sollevandosi all' aria vortici foltissimi di fiamme e di fumo che adombravano tutta l' atmosfera. I brulotti compirono l' incendio, e tanto bene diretti furono che divenne il medesimo universale. Le navi Russe alle quali vennero spedite tutte le scialuppe per rimurchiarle, si ritirarono al più presto, affine di non rimanere esposte al gravissimo pericolo, allora quando i bastimenti nemici fossero saltati in aria. Tutti questi in numero di trenta ed anche più esterminati restarono e distrutti dal fuoco divoratore a riserva di una Sultana di 64 cannoni comandata dal sotto Ammiraglio *Giaffer-Bey* che stava alla retroguardia, e quattro galere ed altri piccioli navigli che tutti caddero in mano del fortunato vincitore.

Difficil cosa è alla mente umana concepire l' orrore dello spettacolo, assai raro nel veder volare in aria tanti legni da guerra carichi di polvere, di granate, di bombe e di altre materie combustibili. Le navi Russe medesime erano agitate e scosse come da una tempesta alla rumorosa esplosione ed a quella de' cannoni, che si scaricavano a misura che arrivava ad essi la fiamma. La maggior parte de' colpi per colmo de' mali stava rivolta contro il porto e contro il castello, mediante il movimento che il vento dava a' vascelli che ardevano, per il che l' uno e l' al-

tro

tro restarono quasi ridotti ad un ammasso di rovine essendone fuggiti gli abitanti e la guarnigione senza avere avuto il tempo di trasportare seco loro cosa alcuna. Niente ebbero luogo i Turchi di preservare nemmeno su' bastimenti, avendo appena potuto il Capitan Bassà con alcuni pochi uffiziali salvar la vita. Le spiaggie tutte ed il porto affatto rovinato miraronsi seminati di cadaveri storpiati, essendo periti miseramente circa 10 mila Turchi tra la battaglia e l' incendio. Gli equipaggj Russi saccheggiarono il borgo assai commerciante e popolato, facendovi un considerabil bottino con l' acquisto di 24 grossi cannoni e 6 mortaj e la liberazione dalla schiavitù di più di 700 cristiani, i quali rimandati con abiti e denari al natio paese faceano risonare ovunque il nome di *Caterina II*, chiamandola la vendicatrice dell' oppressa umanità (*). Osservarono alcuni che il famoso avve-

(*) *Sebbene l' Istorica precisione sia affatto aliena da' poetici elogj, ci prendiamo anche per questa volta la libertà d' inserire un Sonetto pubblicato per l' Italia in tale occasione.*

Allor che Alessio in sulla Egea marina
Sfidava a morte l' Ottoman guerriero,
L' Ombra famosa dell' augusto Piero
Apparve a un tratto al grande eroe vicina;
Va gli dice mio fido, ardi, rovina
Vinci, abbatti, trionfa; e l' orbe intero
Per te vegga risorto il Greco Impero,
Ove spirò la libertà latina.

avvenimento accadde nel sito istesso ove anticamente gli Ateniesi aveano abbruciati gli avanzi della gran flotta di *Serse* da essi battuta a Salamina; ma l'osservazione non fu giusta, perchè quel fatto avvenne presso il promontorio di *Michale* situato tra Efeso, e l'Isola di Samos, e quello di cui si parla nel Canale di Scio e la vicina costa dell'Asia. La nuova produsse uno strepito e mormorio grandissimo, mentre dopo il tanto decantato incendio della flotta Spagnuola nel porto di Vigo nella Galizia eseguito dalla squadra Anglolanda nel 1702, non era più accaduta in mare un'azione di tanta rilevanza, ed i gabinetti tutti dell'Europa ne concepirono dell'apprensione ed accrebbero le gelosie, considerando che la potenza Russa troppo si avanzava ed ormai andava quasi sorpassando quel giusto equilibrio che tra le corti medesime appunto sembra necessario di mantenere, acciò la preponderanza d'una non tenga le altre soggette. Il ministero Inglese fu tacciato di aver fatto troppo in favore di una nazione a cui non era buona politica l'insegnare a vincere nelle battaglie marittime. A Versaglies si fremeva di rabbia, ma le discordie con

---

A tali accenti il forte Duce aduna
Navi e falangi, e in un balen conquisa
Mira tremante impallidir la luna.
E s'ode intanto per l'Egeo profondo,
Che de' Teodosj sovra il soglio assisa,
Doni sue leggi Caterina al mondo.

con i parlamenti e gli sconcerti nelle finanze teneano *Luigi XV* e il *Duca di Choiseul* nell'inazione contento il primo di deporre ogni suo rammarico in seno alla *Du-Barry* sua favorita succeduta alla *Marchesa di Pompadour*. Gli Spagnuoli gridavano e si sfogavano in guasconate, e poi per la mala situazione de' loro affari rimanevano tranquilli spettatori degli altrui progressi.

Percorso rapidamente fino a Costantinopoli l'avviso infausto di una perdita sì vergognosa, si ebbe fondato dubbio di una general sollevazione, a cui benchè si cercasse tosto di por rimedio tutta via produsse delle funeste conseguenze. Fu d'uopo anche pensare con la massima sollecitudine ad assicurare con tutti i mezzi umani l'ingresso del Canale della Propontide, quantunque guardato dai quattro ben noti castelli detti i nuovi ed i vecchj *Dardanelli*. Sono essi edificati ne' due lati di detto canale che apre la comunicazione tra la capitale dell' Impero e l' Arcipelago, tanto dal canto dell'Europa che di quello dell'Asia. La maggior parte de' cannoni vi sono a fior d' acqua senza alcun appoggio, appuntati obliquamente acciò quelli di un forte non rechino danno all' altro. I vecchj Dardanelli furono costrutti da *Maometto II* nel 1452 lungi dugento miglia in circa dalla conquistata predetta capitale, prima per agevolarne la presa, e poi per servirle di antemurale e difesa. I nuovi si eressero da *Maometto IV* nel 1659 per mettere le sue squadre a coperto di quelle de' Veneziani, che andavano coraggiosamente

te ad attaccarle fino sotto il tiro di que' cannoni. Le batterie erano tali da impedir l'ingresso a qualunque armata a cagione dell' angustia dello stretto impossibile a transitarsi se non ad una o due navi sfilate per volta; nondimeno la Porta spaventata spedì subito il *Cav. Tott* Ingegnere Francese (passato col permesso del Re Cristianissimo al servizio del Turco con lo stipendio di cento piastre il giorno) ad inalzare nuovi ripari e distribuire in miglior maniera l' artiglieria esistente in entrambi i lidi, affine d'impedire più validamente a' Russi l'approssimarsi verso il centro della Monarchia degli Ottomanni, tanto più che i vincitori dopo il loro completo trionfo si erano presentati all'imboccatura con tutte le forze, tenendola strettamente bloccata, e col predare tutti i legni che alla capitale recavano provvisione e merci, vi aveano fatta insorgere una notabile penuria di viveri. Cinque delle loro navi incrociando tra le Isole di Tenedo e d' Imbros, si accostavano, trovando favorevole il vento, sotto i castelli suddetti e li cannonavano, talchè furono eretti in meno di un mese, lavorandovi da 20 mila persone, nove fortini nella parte dell'Asia e sette in quella dell'Europa con batterie mascherate. Tutti i bastimenti che colà si trovavano convertironsi in tante batterie ambulanti, per essere spinte ove occorresse. In fine s' impiegarono più di mille pezzi di cannone di bronzo, e non si trascurò lavoro nè attenzione alcuna per mettere il passaggio in sicuro contro ogni maggiore sforzo. Si dette in-

inoltre per aggiunto al *Tott* il Cav. di *Pont Coulart* inviato a bella posta nella Turchia da Parigi onde provvedesse, consigliasse, eseguisse quanto sull' istante eseguir si potea per ritardare la caduta del vacillante soglio di *Mustafà III.*

Ad accrescere la perturbazione universale degl' infedeli si aggiunse l'annunzio non meno fatale della vittoria riportata dal *Romanzoff* e della susseguente sollevazione nata nell'esercito del gran Visir, nociva non meno della sconfitta giacchè non ebbe quegli più modo di tenere verun corpo unito a fronte del nemico. Il Divano atterrito non sapea a che partito appigliarsi, inquietato altronde dalla peste che fierissime stragi facea sino a Pera e Galata. Gli equipaggj marittimi sopravanzati alla distruzione, ed i Giannizzeri tornati dal campo accrescevano la confusione coll' esclamare per le strade, *che non voleano più battersi co' Russi invincibili ed altrettanti fulmini di guerra*: eppure costoro erano un residuo di quegl' istessi millantatori Musulmani che minacciavano due anni addietro di rivoltarsi se loro non concedevasi prender le armi contro i cristiani. Tanto si dilatarono i clamori, che 35 mila di questi furiosi, impadronitisi del grande stendardo di Maometto andavano gridando ad alta voce: *non doversi mirare con occhio indifferente perire tanti loro compagni in una guerra ingiusta, e che perciò facea di mestieri cambiar padrone deponendo il Sultano*. E di fatti messo avrebbero in esecuzione il lor disegno con dare la corona al Principe *Bajazzet* fratello del

gran

gran Signore, se questi non avesse avuto il coraggio di presentarsi davanti ad essi e loro dimostrare con una breve, ma forte eloquenza l' enormità del delitto di cui andavano a macchiarsi. Per appagarne però in qualche parte le brame, bisognò convocare un consiglio generale composto di tutti i ministri della Porta e degli uomini di legge, che v' intervennero in numero di quasi due mila. Esposte le domande de' sollevati, tutta l' assemblea fu concordemente di parere, esigere le critiche circostanze dello Stato di procurare ad ogni costo la pace. Si oppose *Mustafà* a questo sentimento sostenendo, che solo con la fermezza e la costanza nel sopportare le avversità sarebbonsi potute ottenere delle condizioni non umilianti, e che s' era necessario sacrificare lo scettro e la vita per la salute del suo popolo egli stesso andrebbe alla testa delle truppe. *Pace, Pace*, si udì nuovamente gridare, onde non ebbe egli campo che di soggiungere: *che se questa riuscisse vergognosa e nociva all' Impero non se glie ne facesse poi un rimprovero*. Sottoscritto venne il decreto da quasi tutti gl' individui, e pubblicato ad oggetto di rimettere in calma gli animi agitati. Insorse una nuova questione per cui non ebbero i maneggj una regola tale da sperarne una proficua conclusione, essendo che opinava il ministero che si dovesse interporre la mediazione di quella di Vienna; ed il popolo all' incontro desiderava che si chiedesse per mediatore il Re d' Inghilterra. Il Cap. Bassà come comandante imperito o piuttosto disgra-

ziato fu deposto ed esiliato a Gallipoli ed in sua vece sostituito *Giaffer-Bey* che non solo erasi distinto in qualche incontro contro i legni Russi, ma anche anteriormente nel comando de' legni di Tunesi e di Algeri, che non potè questa volta portar seco in rinforzo della flotta Ottomanna, per essere la prima di dette Reggenze Affricane in rottura con la Francia che le avea fatte bombardare Susa e la Goletta, e l' altra stava occupata nel difendere la propria città dagl' insulti de' Danesi che tentavano niente meno che distruggerne tutta la perniciosa marina. I confederati Pollacchi soggiornanti in Costantinopoli in qualità di ostaggj della fede de' loro compatriotti e sollecitatori di continui sussidj ed ajuti presso la Porta, affine di salvarsi dalla furia della plebe che volea farli a brani come vera ed unica cagione delle disgrazie che piombavano addosso a' buoni Musulmani, dovettero trasferirsi correndo a Varna, ove trovaronsi ridotti alla più deplorabile miseria; gastigo ben degno di quella sciagurata vertigine di mente che gli avea spinti ad accendere la face della discordia in seno alla loro patria ed il fuoco della guerra nell'Europa e nell' Asia, per cui fino allora si erano sparsi fiumi di sangue e tanti paesi innocenti desolati e distrutti.

Tutte queste deliberazioni poteano chiamarsi belle e buone; ma non apportavano verun rimedio alle attuali sventure. La famosa piazza di Smirne, l' emporio del traffico del Levante dovette soffrire un orribil saccheggio per parte delle sfrenate milizie Asiatiche avide di

bot-

bottino e di stragi. Greci, Francesi, Italiani ed Inglesi caddero sotto le unghie di quelle orde rapaci, e se il Generale Orloff non avesse usati de' riguardi all' Europee nazioni dall' accostarsi alla medesima con la sua squadra vittoriosa, sicuramente quella ricca città restava deserta e priva di tutto il suo splendore. Egli si fece un pregio di far pompa di moderazione e generosità, dandosi tutto il moto per assicurare le persone de' Consoli e concedendo per far cessare il disordine la libertà senza alcun riscatto a varj prigionieri di condizione. Contavasi tra questi la famiglia d' *Ilet Sabuja*, Emiro del Cairo nominato al posto di *Reis Effendi* in Costantinopoli, che avea seco quarantatre persone. Noleggiata a bella posta una nave Ragusea ei glie la rimandò in dono accompagnata da una lettera di questo tenore.

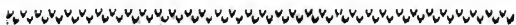
Noi Conte Alessio di Orloff ad Ilet Sabuja Reis Effendi Salute.

" I Russi tanto vincono i loro nemici con l' umanità quanto colla forza delle armi. Perciò senza esigere da voi verun compenso, restituita abbiamo la libertà al vostro serraglio, a' vostri figli, a' vostri schiavi, e vi mandiamo ancora intatti tutti i vostri tesori, la vostra argenteria, il vostro danaro, i vostri effetti. Accettateli pertanto ed insegnate alla vostra nazione, che l' umanità può andare unita anche con le calamità della guerra. E' questa la sola riconoscenza e gratitudine che da voi attendiamo. "

Lemno 17 Agosto 1770.

Simili tratti di munificenza rendono agli occhi de' pensatori più illustre un condottiero di armate che qualunque più completa e strepitosa vittoria.

STO-

STORIA
DELLA VITA E DE' FASTI
DI CATERINA II.
Imperatrice di tutte le Russie ec.

LIBRO DECIMO.

I Russi tentano ed eseguiscono un' irruzione nella piccola Tartaria ed occupano la Penisola della Crimea. Libertà accordata alla nazione Tartara che si dichiara indipendente dalla Porta Ottomanna. Pericolo gravissimo corso dal Re di Pollonia e sua liberazione. Affari di quel Regno. Congresso di Foskani per la pace cominciato con gran solennità e poi disciolto. Smembramento della Pollonia e cagioni di questo straordinario avvenimento.

1771 LA vigilante attenzione di tutta l'Europa sopra gli andamenti di Caterina II, si rivolse ad un tratto al terminare dell'enunciata campagna in agitazione e fermento. Diceasi altamente in tutte le corti che bisognava omai frenare i passi giganteschi di questa novella Semiramide del Nord, e imporre un termine alle di lei conquiste, e poi tenendo esse una tenebrosa

 po-

politica, nessuna si arrischiava a fare il minimo movimento. Intanto la grand'opera di cui gettati avea i fondamenti *Pietro il Grande* si andava perfezionando gradatamente sotto l'amministrazione di quattro consecutive donne, che senza alcuna volubilità battuta aveano sempre l'istessa carriera. Sembrava che per anche lo spirito di quel famoso Legislatore dirigesse con l'istesso vigore i consigli e le azioni della nostra Imperatrice. Nulla di simile potrebbe rinvenirsi in altra parte dell'universo e forse niente di paragonabile in tutta l'istoria. Un consinente immenso la cui lunghezza dall'oriente all'occidente è appena calcolabile e che porti e spiaggie possiede dal mar bianco al mar nero, e dal Baltico al mare del Giappone, trovavasi in istato di spaventare il rimanente della terra se la sua popolazione fosse stata eguale alla smisurata grandezza. Un piede militare di 430 mila uomini compresi i miliziotti ed un' artiglieria formata sul modello Austriaco e Prussiano, ma più leggiero e perfetto, erano cose che davano a pensare a' potentati vicini e lontani. Ognuno pertanto promoveva a gara proposizioni di pace sebbene comprendessero, che il gabinetto Russo volea approfittare della superiorità delle sue armi, ed il Sultano calmato a poco a poco il primo furore dell'ammutinato popolo, sperava tirando gli affari alla lunga, di stancare la sua formidabil nemica ed ottenere per via di Trattato delle condizioni meno svantaggiose che fosse possibile. S'immaginava inoltre col cambiar sem-

pre

pre di gran Visir di ricondurre una volta la vittoria sotto i vessilli dell'ecclissata Ottomanna Luna. Deposto *Alil Bassà*, fu inviato a reprimere qualche sollevazione insorta nella Macedonia a motivo delle leve sforzate, ed al suo posto inalzato venne *Mehemet* Bassà della Bosnia perchè nel governo di quella regione non avea cessato di disciplinare quelle genti valorose per natura. *Moussù-Oglù* fu rivestito del comando di Seraschiere e messo alla testa di un esercito a parte, quasi in premio della bella difesa fatta nella Morea. E riuscita disgraziata la flotta spedita nell'Arcipelago, si credette migliore espediente collocarne una nell'Eusino, onde Costantinopoli non restasse in certo modo bloccata dal canto dell'Asia. Vi fu inoltre chi si accinse a far comprendere al Divano, che le perdite fatte e le sofferte sconfitte dipendevano dall'ignoranza degli ufiziali nella geometria, architettura militare e meccaniche; dimodochè per rimediare a un tal disordine fu stabilito di chiamare da' paesi esteri persone intelligenti e capaci di dare delle opportune istruzioni; tuttavia a riserva di alcuni Francesi disperati, pochissimi accettarono le offerte, sapendo bene che i Turchi negano prestarsi a qualunque sorta d'istruzione per parte de' forestieri soggetti sovente ad essere sacrificati alla barbarie ed al disprezzo. Divenuta quindi per tante spese assai rara nella capitale la moneta effettiva, adottossi il pessimo compenso di alzare il valore dello zecchino Veneto a quattro piastre, e gli zecchini Ottomanni a due piastre e tre quar-

quarti, il che fece necessariamente alzare con esorbitanza il prezzo delle mercanzie di prima necessità come pure di quelle di lusso. In fine per viepiù impinguare il regio erario si prescrisse sotto severe pene che tutti i Sangiaccati pagassero il tributo doppio, e si sottopose a contribuzioni gravissime tutto il Clero Greco, contribuzioni che in breve dilataronsi sull'intera nazione.

Note erano queste disposizioni de' suoi nemici a Caterina II, che fissa sempre nel suo sistema non cessava di proseguire a prendere le opportune misure per eseguire i vastissimi disegni concepiti di dar sempre più maggiori scosse all'Impero Turco, attaccandolo nel tempo istesso da più parti e suscitandogli quel maggior numero di nemici interni che fosse possibile. Gli eserciti destinati ad agire non oltrepassavano i 140 mila combattenti, ma composti tutti di quelle truppe, che il Re di Prussia giudice competente in queste materie, chiamava come si è accennato i battaglioni di bronzo. Tra questi 30 mila Cosacchi tolti dall'Ucrania doveano formare la vanguardia dell'armata di *Romanzoff*, che dovea portar la guerra nella Bulgaria ed avvicinarsi alle frontiere della Romania ossia Tracia. Oltre alla Flotta dell'Arcipelago n' era stata equipaggiata un' altra in Azoff non meno numerosa di 20 bastimenti sottili da' 12 a' 20 cannoni per ciascheduno, 36 grosse barche da trasporto, 9 galeotte da bombe, e 3 brulotti ad oggetto di arrischiare una nuova e più terribile delle altre irruzioni eseguite nel-

nella Crimea, che felicemente fu condotta in pochi mesi a compimento. Una simile intrapresa stava più di ogni altra a cuore nella terza campagna del ministero Russo, il quale avea prese tutte le necessarie precauzioni per sormontare qualunque ostacolo. La cosa tendeva ad un oggetto duplicato e vantaggioso da qualunque lato si riguardasse; il primo di liberare le provincie del mezzo giorno dalle incursioni de' Tartari, che sovente recavano seco loro gran prede in uomini e bestiami; l' altro di rendersi padrone col possedere i porti di quella penisola, della navigazione del mar nero su cui si pretendea dalla Porta una specie di privativa e di poi farsi tributarj i Giorgiani ed i Circassi ed altri Principi degli antichi dominj de' famosi sovrani del Ponto. Più dalla gran distanza e la mancanza de' viveri, a motivo de' frapposti deserti, che pel valore de' Turchi e Tartari, era accaduto che l'Armi Russe fino a quell' epoca non avessero potuto sostenerne il dominio. I passati sconcerti servirono di scuola per evitarne de' simili, poichè esuberantemente provvisto un corpo d'armata affidato alla direzione del Principe *di Bolgorouki*, questi ebbe l' ordine di aprire al più presto le ostilità da quel lato con intimare la resa alla fortezza di Precop, di cui si è già descritta la difficil situazione. La guarnigione non replicò alla richiesta che con una furiosa sortita; ma avendo l' artiglieria Russa smontate ben presto le batterie delle mura, calarono i

gra-

granatieri coll'ardor consueto nella fossa e superati i terrapieni infusero colla loro intrepidezza tanto terrore. che un grosso corpo Tartaro, il quale trovavasi sotto il comando del Kan allora regnante *Sahin Gueray*, abbandonò a precipizio le celebri Linee e si dette alla fuga. La piazza allora trovossi subito nella necessitá di capitolare essendo stato il presidio accompagnato a Varna sul Danubio. Dovettero i Soldati deporre tutte le armi avanti il comandante a cui un Bassà consegnò formalmente le chiavi. Carabasar e Coslow non si fecero pregare ad aprir le porte essendochè era giunto l'ordine dalla Porta di concentrare tutto il forte della difesa nella città di Caffa o Teodosia, capitale una volta del Bosforo Cimenerio, dov' erano state a tale effetto spedite sei numerose divisioni di Giannizzeri.

Si determinò pertanto il *Dolgorouki* a prevenire il loro arrivo ed assalirli nelle trinciere istesse poste avanti alla città. Eseguita nel dì 29 di giugno una delle più belle marcie, l'esercito Russo andò a schierarsi in ordine di battaglia su quelle alture. Trenta mila Turchi stavano già accampati fuori de' borghi, tenendo la fortezza alla schiena circondata di buone opere esteriori. Considerabili ed erte montagne coprivano la loro sinistra ed i legni armati in guerra ancorati nelle vicinanze, garantivano la diritta, senza far conto di un argine altissimo eretto nella parte anteriore e munito con 24 grossi cannoni. Per intralciare il cammino de' vincitori si ro-

rovinarono tutti i ponti di pietra, inalzati sopra gl'interposti fiumi, e la cavalleria Tartara avea posta ogni adiacenza a ferro e fuoco. Tutte queste cautele furono insufficienti a trattenere l'impeto de'Russi, i quali dato principio all'assalto fecero un macello addosso a chi pretendea di resistere, e sparsero il terrore su tutti i difensori vili in gran parte e traditori della propria patria. A tal fine gettaronsi i Musulmani sopra alcune barche; ma il grave peso ne spinse a colare a fondo non poche, e le rimanenti disalborate e malamente danneggiate restarono. Ottanta solamente di circa dugento ch'erano fecero vela con aver molto patito e perduta gran gente. Occupate in tal maniera le trinciere, fulminaronsi le mura con tale attività e vi si aprirono sì larghe breccie, che i Russi avrebbero arrischiato l'assalto se il Bassà *Ibraimo* non si fosse reso alla dura condizione di restare prigioniero di guerra con tutto il presidio. Uscito dalla porta principale, consegnò la sua sciabla in mano al *Dolgoroacki* che generosamente glie la restituì, e il Bassà la ricevette come una grazia speciale dell'Imperatrice. Entrarono allora i comandanti Russi a cavallo nella conquistata piazza, che da trecento anni in circa non avea più veduti nemici armati dentro le sue mura. Rimasta sempre pacifica in potere de' Turchi che se n' erano fatti uno de' migliori stabilimenti per attendere al commercio, trovavasi bastantemente florida e ricca, lungi però assai da quello splendore, che ne' tempi

de-

degl' Imperatori Greci e poi de' Genovesi, la rendeva uno de' primi e più ricchi empori dell'Europa e dell'Asia. Non recossi il minimo disturbo nè alle proprietà nè alla religione degli abitanti trattati con somma dolcezza e lasciati nel pieno e pacifico possesso di tutte le loro sostanze ed effetti. Cinque mila Turchi furono uccisi e 1500 prigionieri con l'Agà de' Giannizzeri il Giudice Ibraimo e 200 ufiziali che invan tentato aveano di nascondersi entro le case della città. Nella notte antecedente alla resa era pervenuto in que' contorni *Abasì* Bassà con un soccorso di 25 mila uomini tra Spahi ed Asiatici, i quali ricusando di venire al cimento co' Russi, gli fu d'uopo di nuovo imbarcarsi e rivolgersi altrove.

La città di Arabat fu soggetta ad una sorte peggiore. Le truppe scalarono arditamente le mura, e passarono a filo di spada tutta la guarnigione eccettuati settanta invalidi che chiesero grazia; 1700 Tartari ed altri 500 Arnauti vennero inseguiti per lo spazio di 4 miglia dalla cavalleria leggiera e ne perirono più di 800 sotto la sciabla de' Cosacchi. Nella fortezza si videro altrettanti cadaveri tra cui quello del Saraschiere che vi comandava, ed il bottino fu contato per cosa considerabile. Penetrò allora tutto il grosso dell'esercito della Russia nel centro della Tauride, allargandosi in una pianura discosta intorno a venti miglia da Arabat per ivi attendere le ultime risoluzioni degli abitanti del paese, che aveano spediti

al

al Gen. comandante alcuni deputati all' effetto di proporre una convenzione i di cui preliminari non essendo stati accettati, il Principe *Dolgorouki* dette cinque giorni di tempo a que' popoli per determinarsi ad accettare le medesime condizioni accordate a Tartari del Budziach, con l'aggiunta che dovessero immediatamente evacuare tutti i luoghi murati ed altri siti capaci di difesa rimasti in lor potere. La caduta instantanea di queste due piazze portò seco quella ancora delle due non meno rilevanti fortezze di Kertsc ed Jenicalè, essendosi trasferiti i Greci ed i mercanti Armeni cho vi dimoravano ad incontrare lungi varie miglia i vincitori in mezzo a' canti ed agli applausi. Contemporaneamente la squadra Russa diretta dal contrammiraglio *Sintavin* avanzossi nel mare delle Zabacche o palude Meotide per chiuderne l' entrata, serrando lo stretto di Jenicalè tra la Crimea e l'Isola di Tamar, ponendosi in tal guisa in situazione di dominare per tutta l'estensione del mar nero. I Tartari in vista della debolezza de' loro antichi padroni, incominciarono a poco alla volta a scendere dalle montagne ove si erano refugiati, e sottomettendosi volontariamente alle armi conquistatrici, se ne tornarono alle tende ed abitazioni che aveano abbandonate. *Caterina* II per cattivarsi il loro affetto avea fatto severamente proibire a' soldati il rapir loro le minime sostanze e desolare i campi e gli armenti, disponendo che in vece si distribuisse tra le truppe un milione e mez-

mezzo di rubli in merci ritrovate in Caffa appartenenti a' Turchi. Si tenne il Generale accampato per qualche tempo davanti quest' ultima città, affine di regolare insieme co' capi della nazione tutto ciò che relativo era alle rendite all' amministrazione del paese, e alla somministrazione di viveri, come l'oggetto di maggiore importanza; acciò non si trovasse astretto il *Dolgorouki* a ritirarsi com' era accaduto nel 1738 al *Maresciallo Lasy*. Gli errori commessi da alcuni comandanti, dovrebbero insegnare agli altri la maniera di evitarli.

Egli dunque rivolse il pensiero a questo essenzialissimo punto con la massima diligenza ed in pochi giorni a formarsi un magazzino così copioso in qualunque specie di provvisioni di ogni genere da non scarseggiarne per tre anni, avendo fatta a bella posta fortificare la terra di Szatyre esistente in luogo assai comodo, lontana circa quarantadue miglia da Precop. Questa precauzione sbigottì talmente la guarnigione di Taman che di notte tempo imbarcatasi sopra alcuni piccoli legni se ne andò felicemente e lasciò tutta l'Isola in pieno arbitrio de' Russi, senza che vi spargessero una sola goccia di sangue. Trovarono essi rinchiuso nel castello un Principe della famiglia istessa de i Kan del ramo de *Shirin*, il quale subito si sottopose con giubilo alla clemenza dell'Imperatrice, ed operò tosto in modo che tutti i suoi dipendenti ne imitassero l'esempio. La fami-

glia

glia suddetta de' Sovrani della Crimea era divisa in due rami, vale a dire di *Gueray* e *Shirin*, discendenti entrambi da *Azì Gueray*, che dopo la morte del gran *Tamedlano* si rese padrone della Taurica Chersoneso, distaccandola dall' Impero fondato da quel celebre conquistatore. Tanto esso, quanto i successori di lui si mantennero indipendenti fintantochè prima *Maometto* II e poi *Selim* I gli resero per sempre meri feudatarj della Porta Ottomanna. Solo questa forzata sommissione venne addolcita con una specie di patto di famiglia, che chiama i discendenti del Kan della Crimea al possesso dell' Impero Turco in mancanza di Principi maschj del sangue Ottomanno. Il ramo di *Shirin* non soffrì se non forzatamente di vedersi escluso dalla sovranità della piccola Tartaria; quindi istigò nella congiuntura di cui si parla molti de' principali capi del suo partito, ad approfittarsi del favorevol momento per iscuotere affatto il giogo ad essi imposto tirannicamente dalla Porta con pregare il *Dolgoronki*, che sollevar dovesse al trono della Crimea uno degl' individui dell' escluso ramo scacciando quelli di *Gueray*, che pochissimo risedeano nella penisola mentre attendeano al governo dei loro beni considerabili posti nella Romania. Ne' primi di agosto dette il surriferito Generale formale udienza a' deputati della Tartara nazione accompagnati da' più riguardevoli soggetti in numero di seicento, muniti delle plenipotenze per parte di tutti gli altri, affine di concordare l' atto di sommissione. Presenta-

tarono egiino a tale oggetto gli ostaggi della loro fedeltà scelti tra Principi della casa pretendente e tra' più distinti guerrieri. Trovavasi seco loro anche *Hustein-Bey* Inviato di *Acmet-Bey* Sovrano delle città di Amruh è di Ascuz. Esaminate le richieste e rimesse per la final decisione a Pietroburgo si venne finalmente alla conclusione de' seguenti articoli.

I. *Che i Tartari Crimei dovessero essere sempre governati da un Kan o Sovrano di lor nazione dipendente in tutto e per tutto dagli ordini di S. M. L' Imperatrice come lo era in addietro dalla Porta Ottomanna.*

II. *Che l'elezione del medesimo in contrassegno d' alto dominio dovesse appartenere alla M. S. Imp. a cui pure spettasse il diritto di deporlo quando essa lo avesse giudicato conveniente agl' interessi del suo Impero.*

III. *Che avrebbero i Tartari rinunziato per sempre ad ogni alleanza e lega con i Turchi, senza poter concluder trattati con altre corti senza l' assenso di quella di Pietroburgo.*

IV. *Che fossero obbligati in tempo di guerra ad unirsi alle armate Imperiali della Russia ogni volta che venissero richiesti tanto contro i Turchi medesimi, quanto contro ogni altro nemico del nome Russo.*

V. *Che tutte le piazze della piccola Tartaria e della Crimea dove stava per l'addietro guarnigione Turca dovessero essere per l'avvenire presidiate dalle truppe di S. M. Imp.*

VI. *Che i Tartari sarebbero conservati nell' esercizio della loro religione e confermati per*

sem-

sempre tutti i loro privilegj, proprietà, consuetudini, &c. ed inoltre si renderebbero in avvenire esenti, e liberi da qualunque tributo tanto in oro, argento, e rame, quanto in bestiami.

VII. *Che per la sicurezza delle cose convenute ne' suddetti articoli, il Kan attualmente regnante Selim Gueray avrebbe immediatamente spediti in ostaggio a Pietroburgo due de' suoi figli.*

Fatto presso Arabat 12. 17. *Agosto* 1771.

Quest' ultimo articolo, il più essenziale guastò il trattato e lo fece restare senza esecuzione. *Selino Gueray* il quale con una finta sommissione non avea avuto altro scopo, che quello di prender tempo, affine di radunare frattanto e trasportare nella Tracia i suoi migliori effetti ed i tesori da esso adunati, se ne partì improvvisamente dalla Crimea, ritirandosi in uno de' bei palazzi di campagna che possedeva nelle adiacenze di Costantinopoli con tutta la sua famiglia e le sue donne. Fisso nella supposizione, che rimanessero per anche alla Porta tante forze da ricuperare una volta o l'altra la Crimea, giudicò non essergli conveniente il perdere l'amicizia e la protezione del gran Signore da cui era inoltre personalmente ben veduto; e per tal motivo si determinò follemente alla mancanza di parola ed alla fuga, abbandonando in tal guisa per sempre un trono sotto le cui rovine avrebbe dovuto seppellirsi. Mentre si concludea il patto enunciato, la piccola piazza di Balaclava recentemente costruita ed importante assai per l'ottima sua situazione ed

eccellente porto sul mar nero, restò occupata da' Russi, che si trovarono con essa padroni di tutte le città murate ed in pieno possesso della Penisola. In sequela di ciò si aumentarono le fortificazioni di Taman ch'erano affatto rovinate e si spedì un grosso distaccamento verso Kilburn fortezza situata sull' imboccatura del Nieper ossia Boristene a ponente della Crimea e il di cui acquisto rendevasi tanto più necessario in quanto che vagheggiavasi dalla Russia similmente quello di Oczakow. Il Divano a tempo avvisato da suoi partigiani vi avea fatti passare con celerità maravigliosa 15 mila de' più valorosi suoi Gianizzeri e Bosniaci con ordine di difendersi fino all' estremo. Quella piazza famosa era già per se stessa difficilissima ad espugnarsi; ma dopo i nuovi ridotti e lavori fattivi dal Cav. Tott potea chiamarsi una nuova Gibilterra. Non era per anche giunto l'istante della caduta di quell' antemurale della Ottomanna Monarchia, che in altro tempo vedremo ceduta all' eroica fermezza e fortuna di *Caterina* II. Intanto mentre tentavansi tutte queste imprese, citato venne con le più solenni formalità il fuggitivo Kan di Crimea a render conto di sua condotta e della mancata parola; e non avendo come è credibile risposto all' intimazione, fu dichiarato pubblicamente a suon di tromba reo di fellonia disprezzatore della fede e de' giuramenti e decaduto in conseguenza da ogni suo diritto al trono de' Tartari, su cui inalzossi in sua vece *Sahib Gacray* del sopraindicato ramo di *Shirin*. Appe-

pena questo Principe ebbe preso possesso della sua dignità, che sull'incominciare del nuovo anno 1772 fece circolare per tutta l'estensione de' suoi stati la seguente dichiarazione, da esso e da' capi delle diverse orde trasmessa al gran Signore, onde notificargli l'accaduta rivoluzione e la loro indipendenza dal di lui scettro.

Sahib Gueray per la protezione dell'Altissimo Kan della Crimea, e de' Tartari Nogaesi per diritto di nascita e successione, ed in vigore dell'unanime consenso di tutti i generosi abitanti della Penisola:

Essendochè questo paese con tutti i suoi popoli ed abitatori ha recuperata mercè la Divina provvidenza la sua antica e primiera libertà ed indipendenza violentemente usurpata, ed è divenuto uno stato, com' era ne' secoli addietro non sottomesso, non tributario a veruna estera potenza, ma trovasi all' incontro libero e sciolto da ogni vincolo, e sotto il proprio immediato governo; noi insieme con gli altri Principi dell' inclita stirpe di Shirin con altri capi secolari ed ecclesiastici secolari del regno della Crimea, come pure tutto il popolo della medesima non meno che quelli delle nazioni Nogaesi, che hanno avuto in simil guisa parte nel felice cambiamento della sorte de' Tartari crediamo nostro dovere e interesse dichiarare con la presente in modo solenne innanzi a tutte le potenze della Terra ed in ispecie alla sublime Porta, di aver noi tutti risoluto concordemente, e volentieri, e l' abbiamo ratificato e confermato con giuramento, che vogliamo non

solamente conservare e difendere per l'avvenire in perpetuo la propria indipendenza de' popoli Tartari, il legittimo godimento della quale hanno essi ereditato da' loro antenati, avendolo solo perduto in questi ultimi tempi ma ancora siamo determinati a costo della vita a mantenere tra noi il buon ordine ed un governo conveniente ad uno stato libero e ben regolato per conciliarci la fiducia di tutte le vicine potenze, promettendo di fare i maggiori sforzi e spargere anche tutto il nostro sangue pel mantenimento e conservazione della recuperata preziosa libertà. Speriamo a tale effetto e lo aspettiamo dalla giustizia ed umanità della sublime Porta, ch' essa dal canto suo ci lascierà in riposo, e non turberà il godimento di que' diritti che ci appartengono per gli antichi privilegj e gloriose azioni delle Tartare Nazioni, e inoltre anche quando la guerra attuale che esiste tra il Sultano e l'Impero invincibile di Russia, verrà cangiata in una durevol pace e desiderata concordia, la penisola della Crimea e le orde Nogaesi, saranno e dovranno essere e rimanere libere e indipendenti da chicchessia con intero, pieno, e totale esercizio di Sovranità. Noi dal canto nostro saremo sempre grati alla sublime Porta per tal condescendenza, ci comporteremo co' di lei sudditi tanto a riguardo del commercio scambievole quanto per ogni altro rapporto con amichevole corrispondenza, impegnandoci ad osservare sempre e con tutta la possibile attenzione i doveri della buona vicinanza. Ci lusinghiamo ancora che le altre potenze di Europa tanto a noi vicine quanto lontane gra-

di-

diranno la presente nostra dichiarazione e deliberazione e presteranno piena ed intera fede alla sicurtà che diamo a tutte le nazioni Tartare tanto Europee che Asiatiche della nostra riconoscenza e gratitudine per tutti que' soccorsi ed assistenza che potranno prestarci per la nostra felicità.

Ed affinchè il presente Atto giunger possa a notizia di tutti i paesi di Europa e di Asia Stati e Governi a noi vicini e lontani, e conciliarci il giusto favore di ciascheduno, l'abbiamo sortoscritto di nostro proprio pugno; apponendovi i nostri Sigilli.

Dato nella città di Carasu (o Bachiseray) nell'anno 1186 dell'Egira nel dì 22 della Luna di Scaban.

Il Kan Sahib-Gueray
Jahin Gueray Prinsipe di Shirin.

Se l'ineseguita convenzione conclusa tra i Tartari e la Russia, era dispiaciuta sensibilmente al ministero di Costantinopoli; quest' ultima dichiarazione, che recava l'estremo colpo alla sovranità del Sultano sopra quell' ubertosa penisola e toglieva 60 mila uomini di truppe leggiere a' suoi eserciti, fece un' impressione indecibile su tutti gli animi. Divenuti i Turchi e profeti ed istorici gridavano che l'indipendenza cotanto vantata era il primo passo della Russia per dar della polvere negli occhi a' Tartari e poi alla prima occasione assoggettarli per sempre al suo do-

minio, sull'esempio de' Romani, che prima data aveano la libertà a' Greci per istrapparli dalla soggezione al secondo Filippo Re di Macedonia, e passati pochi anni aveano fatta della Grecia una provincia Romana. Si pensò dunque subito a mezzi opportuni per recuperarla, cominciando dal dichiarare un nuovo Kan titolare nella persona di *Dewlet-Gueray*, nel quale supponeasi maggiore attività, ambizione, e coraggio del Kan fuggitivo, e supponevasi il solo capace di rimettere nelle traccie del dovere quella parte della nazione Tartara ch'era rimasta amica de' Turchi. Si allestì per l' adempimento di tal disegno una numerosa flottiglia verso la fine dell'anno, e vi s' imbarcò un corpo non indifferente di soldatesche; ma fu tale la poca cautela nel custodire il segreto di tale spedizione, che i Russi ebbero tempo quanto vollero per prepararsi ad una valida resistenza. Il Gen. Principe *Dolgorouki*, col solo appostarsi alla testa della sua armata non lungi da Precop, tenne guareata così esattamente la sua conquista, da render vano ogni tentativo affine di strappargliela di mano. I partitanti della Porta arrischiarono qualche lieve e male inteso movimento; ma tenuti tuttora in freno da' Cosacchi e dalla cavalleria, non ebbero mai campo di giovare alla causa del Sultano, il quale consolossi della mal concertata e peggio eseguita impresa con mandare in regalo il laccio verde a Bassà che n' erano stati incaricati confiscando a profitto del pubblico erario tutte le ricchezze che non eransi dimenticati

di

di appropriarsi. Il male però più delle volte dipende dalla cattiva scelta de' soggetti.

Passando ora dalla Tauride alla grande armata stazionata presso il Danubio, questa ad onta dell'eccessivo freddo non stava mai nell' inazione tendendo sempre non solo a conservare gli acquistati paesi, ma ancora a soggiogarne de' nuovi. Nel dì 4 febbraio 1771 il Gen. Oltk accostossi a Giorgewa ultima piazza della Valacchia e posto di gran rilevanza sul predetto gran fiume presso di cui stavano accampate diverse colonne d' infanteria Turca garantite da tre grandi argini muniti dell' occorrente artiglieria. *Il Bassà Acmet Valiccù*, cognato dell' istesso gran Signore che le comandava non avea mancato di accingersi a resistere vigorosamente; tuttavia i Giannizzeri essendo di parere di battere la ritirata lo tagliarono a pezzi nell'atto che cercava di opporsi alla loro disobbedienza sotto pretesto che macchinato avesse di consegnarli in potere de'nemici. Contuttociò nel giorno 17 vennero alle mani co' Russi in aperta campagna dove poi invece di vincere rimasero sbaragliati e disfatti a colpi di bajonetta, perdendo armi bagagli e fino l'istesso quasi insuperabile loro accampamento. Nel giorno seguente si accostò l'Olitz a Giorgewa facendo piantare varie batterie per bersagliarne il castello; ed allora fu, che lo spaventato presidio chiese tempo per dare avviso al gran Visir che stava poco lungi, dal pericolo della piazza. Ricusata la domanda e aperta la breccia, i Turchi si resero, recando le chiavi al Gen. assedian-

diante che le spedì tosto al *Romanzoff*. Tutto il furore della guerra si rivolse quindi addosso a quella città facendo ogni possibile i Russi per mantenervisi e gli Ottomanni per riprendersela. Il giovane Principe *Maskud Gueray* figlio terzogenito del fuggitivo disgraziato Kan, si accinse alla difficile impresa di ricuperarla stante l'essere troppo vicina a Nicopoli chiave della Bulgaria. Marciò sì rapidamente e con tal segretezza che ebbe la buona sorte unica in questa guerra di sorprendere le soldatesche Russe ne' trincieramenti da esse guadagnati, trovandovi gli equipaggi la cassa militare ed altri bagagli appartenenti al Principe di *Repnin* e di là partendosi con le sue genti cariche di bottino. Un Seraschiere a tal notizia, passò il Danubio con 25 mila uomini, attaccò Giorgeva e la riprese alle condizioni medesime accordate a Turchi. Attribuito fu un tal rovescio al poco coraggio del Colonnello *Henskel*, il quale appena cambiato fu arrestato e citato avanti al consiglio di guerra, per difendersi dall'accusa datagli di codardia. Cominciarono allora i Turchi a vagheggiare la Valacchia considerandola come riacquistata all'ombra del piccolo ottenuto vantaggio, ma il loro orgoglio restò fiaccato dal *Geg. Vesman*, che nel primo di luglio cadde loro addosso, li battè, ne stese sul terreno più di quattro mila, ed altrettanti ne fece prigionieri. Dipoi collocate sulla destra sponda del Danubio due batterie a forza di palle infuocate abbruciò 11 bastimenti di tre alberi, e 26 galere che componevano una

squa-

squadriglia carica di uomini e munizioni destinate per l'esercito del gran Visir. Altri 3 mila Giannizzeri 1800 Spahi, e 2 mila in circa di Leventi o Soldati di marina perirono in quell' occasione, e un bastone di comando, 13 bandiere, 37 falconetti di ferro, e 53 navigli di vario genere si guadagnarono da vincitori. Si disse a Costantinopoli che questo fatto avea costato più di tre battaglie campali.

Romanzoff in questo mentre restava sempre nella primiera sua stazione a Kaldizza nella Moldavia, fermandovisi per più di tre mesi allegando il motivo delle continue pioggie e delle inondazioni de' fiumi, che quasi tutti uscirono in quelle parti da' loro letti. Non fu questa però la vera cagione di così lunga inazione, e si credette che la grande e potente unione di truppe Austriache che in quell' epoca appunto faceasi sulle frontiere del Bannato, di Temiswar e della Transilvania per ordine dell' Imperatrice Regina *Maria Teresa*, rendesse guardingo il Maresciallo e meno ardente nelle militari operazioni, non potendosi rilevare il vero destino di un' armata agguerrita e numerosa di 100 mila combattenti provvisti di tutto il bisognevole e pronti ad entrare in campagna. Vedremo tra poco ch' egli non avea tutti i torti nel contenersi in tal guisa. Comunque si fosse, parve che anche il Divano avesse data istruzione al gran Visir di starsene sulle difese, coprendo alla meglio il paese Ottomanno senza arrischiare di venire alle mani. Altri attribuirono una tal cosa

sa contraria all'indole de' Turchi, a' mali umori ed alla pessima qualità delle loro truppe. E' certo che la poca obbedienza de' Bassà delle provincie le più remote; la flotta Russa che tornava a minacciare i Dardanelli; i progressi del *General Totteblen* nella Giorgia e su' confini dell'Asia minore; i continui movimenti di Kerim-kan usurpatore di gran parte del Regno di Persia; le scorrerie del Principe Eraclio verso l' Armenia; e le ostilità di Aly-Bey occupatore di gran porzione delle coste della Palestina e dell' Egitto, tenevano in tal agitazione il ministero di *Mustafà III* che ben volentieri avrebbe parlato di pace, ma di una pace onorevole e senza sacrifizj, il che sempre più si rendeva impossibile. *Romanzoff* dal canto suo credeva interessato il proprio decoro, se avesse lasciati i nemici a vivere tranquilli in Giorgeva, che loro apriva l' adito di passare il Danubio ed inquietare i posti avanzati del suo esercito, onde dette commissione al Gen. Essen essendo ammalato il Principe di Repnin, di marciare tosto a riacquistarle. Obbedì questo comandante agli ordini del suo superiore, e nel dì 15 agosto giunse di bel nuovo sotto quelle mura, rendendosi padrone con la spada alla mano di un ridotto abbandonato dagl' infedeli quasi appena assalito. Il loro pronto ritiro invece di esser prodotto dallo spavento fu un inganno per animare gli aggressori ad inoltrarsi francamente come in fatti successe, poichè vennero ad un tratto questi arrestati da una palizzata che rimanendo sotto l' acqua non era stata veduta.

Gli

Gli Ottomanni scorgendo i Russi caduti nell' insidia, raddoppiarono il loro fuoco e ne fecero un gran macello, avendo dovuto l'*Essen* malamente ferito in un piede, abbandonare la male augurata impresa con la perdita di tre mila uomini. Compiansero i Turchi anch' essi la morte del prenominato Principe *Massud-Gueray*, il migliore uffiziale di tutte le loro armate precipitato nel Danubio per la caduta di un ponte ed ivi miseramente affogato.

Sebbene quest' azione decisiva non fosse, il novello Visir ne prese dell'animo e si avanzò con qualche marcia per vedere se arridendogli la sorte delle armi, avesse potuto rimettere il piede nella Moldavia e nella Vallacchia. Scuoprì *Romonzoff* la sua intenzione, ma senza moversi attese solo a fortificarsi nel suo campo, contentandosi di mandare il Generale *Weisman* nella Bulgaria ad attaccare Tuleza, Babadag, ed anche Maczin. Nella mattina del dì 13. ottobre ebbero luogo sotto diversi capi i premeditati attacchi, per il che il solito *Musu-Oglù* Seraschiere pieno di coraggio, e che come si è detto comandava un esercito a parte, inoltrossi per cacciare i Russi dalla provincia ed inseguirli ben anche ne' paesi da essi occupati. Si combattè per più ore disperatamente; ma infine l'arte, la disciplina, l'artiglieria e il valore di questi ultimi prevalse, ed i Turchi sconfitti e rotti si dettero ad assediata fuga, lasciando 5 mila uomini sul campo di battaglia, e 2 mila tra prigionieri e dispersi. Si presentarono allora i vincitori condotti dal Principe *Cantimiro* per la terza volta

sotto

sotto le mura della tanto contrastata Giorgieva la cui guarnigione al primo spuntare delle loro insegne, senza essere ritenuta nè dalle preghiere nè da' comandi, come segue tra' Turchi dopo qualche sconfitta, sul far della notte de' 4 novembre evacuò in fretta la città e le fortificazioni che si poteano sostenere per più di un mese. Avvisatone il *Cantimiro* si accinse tosto a trar profitto dal terrare che avea sopraffatti i Musulmani, ed assalito il rimanente delle loro truppe restato nelle linee e in una piccola isola adiacente, ebbe la fortuna di batterli, spingerli nel Danubio ed astringere i superstiti a posare le armi. La piazza abbandonata aprì subito le porte ed i Russi vi trovarono riposo, buoni quartieri, una quantità immensa di munizioni di ogni genere, ed il bagaglio ricchissimo del Seraschiere. Fattovi un breve soggiorno, il *Veisman* non volendo perdere il frutto de' fausti suoi successi, con rapidissima marcia, sebbene in cattiva stagione, presentossi in faccia a Babadag, in sequela di sicuro ricevuto avviso, che le soldatesche del gran Visir erano molto commosse e malcontente per penuria di viveri e mancanza di paghe. Dopo aver respinti cammin facendo varj distaccamenti che tentarono di fargli fronte, giunse sotto quella fortezza ed alle forti e triplicate trinciere che circondavano la grande armata Ottomanna. Il vederle, accostarsi ad assalirle fu un punto solo, stante la poca e debole opposizione di 15 mila Giannizzeri, che dopo due scariche gettarono l' armi in terra con grandi urli e fuggirono.

girono. Il campo in meno d' un' ora si scorse abbandonato e sgombro, ed il supremo comandante fuggì anch' esso dietro a' suoi rifugiendosi nella piccola città di Basarexi situata in mezzo alle più orride balze delle montagne dell' Emo. Il magnifico suo padiglione di stoffa d' oro riccamente adorno e ripieno di preziose supellettili, la scuderia, gli equipaggi, e venti belle e giovani donne, caddero preda dell' avventurato Gen. vincitore, non meno che i magazzini esuberanti in ogni genere e che servirono a nutrir le sue genti per più d' un anno. L' artiglieria si riconobbe tutta inchiodata alla riserva di 30 buoni cannoni fabbricati di fresco sotto l' ispezione del *Cav. Tott*. La cassa di guerra fu pure anch' essa espilata e derubata; alcuni dissero dagl' istessi Giannizzeri tumultuanti nell' atto della fuga, altri da' non meno avidi Cosacchi; e grave pericolo corse lo stendardo cotanto venerato di Maometto, che a gran stento salvossi da Bosniaci a traverso di un lago, ove i Calmucchi non ebbero adito d' inseguirli. Babadag rimase incenerita e distrutta sino da' fondamenti, e il destino medesimo corsero Tuleza ed Isaccia, l' unica buona fortezza che la Porta possedesse sul Danubio, liberandosi in tal congiuntura molte famiglie cristiane dalla schiavitù. All' aura di sì vantaggiosi fatti *Romanzoff* tragittò il Danubio, bloccò Silistria e Rustig, e andò a porre i quartieri d' inverno nella Bulgaria per aprirsi alla più tiepida stagione una strada, onde penetrare nel centro di quella vasta ed ubertosa provincia ed acco-

accostarsi alla Romania, nel caso che si dovesse proseguire la guerra.

La flotta Russa nella seconda sua campagna non fu molto ferace di operazioni; ma la sua diversione recò somma utilità alle operazioni di terra, obbligando il Divano a tenere dispersi nelle piazze delle tante importanti Isole colà sparse almeno 60 mila uomini, essendochè sentivasi minacciata ora Candia, ora Scio, ora Metelino, ora Rodi, ora il bel regno di Cipro. Varj castelli sulle coste dell' Asia minore e della Carmania saccheggiati si viddero e distrutti, e molti sciabecchi, in ispecie di Algerini venuti in soccorso del Sultano gettati a fondo. L' Isole aperte dovettero consegnare al *Conte di Orloff*, que' tributi e contribuzioni soliti pagarsi a' ministri del gran Signore, e quella di Paros tanto famosa per i bellissimi marmi bianchi, presa di assalto con l' eccidio di tutta la guarnigione, servì di stazione alle diverse squadre che sossopra mettevano tutto il Levante, e di un' eccellente piazza d' armi per tutto il periodo delle ostilità. I Cavalieri di Malta (sebbene il loro gran maestro si fosse protestato di non poter ricevere nel suo porto che soli quattro vascelli da guerra Russi alla volta, conformandosi alle disposizioni delle potenze protettrici del suo ordine) contribuivano segretamente a tutte le intraprese, infestando al favore delle forze marittime dell' Imperatrice, tutte le coste della Turchia con sommo ed infinito loro profitto. Ovunque però eccheggiavano gli elogj dovuti alla magnanimità e moderazione del Gene-

ne-

neralissimo *Orloff*, per la generosa e nobil maniera con cui facea la guerra, trovando i vinti in esso un protettore, e gli abitanti un benefattore. Egli specialmente rivolse i suoi primi pensieri ad abbondare di provvisioni, per non levarle a' poveri popoli, e mantenere gli equipaggj e le truppe esenti il più che fosse possibile da que' mali a cui pur troppo vanno soggette le genti di mare. Ad oggetto quindi di preservarle dalla peste, fece nell' Isola suddetta di Paros erigere di pianta un Lazzeretto sul modello di quello di Livorno, entro di cui purgare si dovessero uomini e merci. Vi furono delle dissenzioni tra' primarj uffiziali, talchè il Contrammiraglio *Elphingston*, e il Viceammiraglio *Arff* Inglesi gelosi del grande ascendente del loro compatriotto Ammiraglio *Greigh*, chiesero d' abbandonare il servizio e l' ottennero. La somma distanza de' luoghi poneva talvolta il comandante in aspettativa di denaro, non essendo bastanti i tributi che da varj luoghi si esigevano a supplire all' esorbitanti spese. Il disordine nondimeno veniva sovente riparato dalle rimesse che da Pietroburgo per la via di Venezia e della Toscana si spedivano alla flotta, non trascurandosi mezzo alcuno dal gabinetto Russo per sostenerla, ben convinto dell' utilità che ricavavano le armate di terra dalla dispersione delle forze di *Mustafà* III in tante parti e così remote dal teatro principale delle operazioni.

Scosso il Divano da tali e sì replicati colpi e sinistri incontri, cominciò a nutrire qual-

 che

che più veritiera inclinazione di pace. Il primo passo fu quello di lasciare in piena libertà il rappresentante Russo *Obreskow*, onorevolmente scortato con tutti i suoi segretarj e domestici in numero di cinquantasette persone fino a Sembino ultima città di frontiera dell' Ungheria. Si spedirono somme grandi alla dispersa armata, perchè di nuovo si riunisse non senza terminare la scena con la deposizione del quarto gran Visir innalzando in di lui vece il più volte nominato *Mussù-Oglù*, la cui scelta venne applaudita, perchè egli non per codardia di animo, ma per prudenza si era sempre mostrato contrario alla guerra di cui si parla. I cristiani ancora e tutte l' estere nazioni lodavansi di lui per essersi sempre dimostrato di buona fede e compassionevole; cosa assai rara in chi dall'aura della fortuna vien sollevato a qualche grado di preminenza. Si sollecitò con gran premura la mediazione delle corti di Vienna e Berlino, e si tennero frequenti e lunghe conferenze co' respettivi ministri *Barone di Thugut* Internunzio Imperiale e *Sig. di Liegelin* Inviato Prussiano. La mancanza di capi di esperienza e di coraggio; la scarsezza de' viveri nella capitale; i continui tumulti entro di essa eccitati dalle milizie provenienti dall'Asia; la poca subordinazione delle provincie, ed altre piaghe interne ed esterne, ridotta aveano la Porta alle medesime condizioni, ed anche peggiori di quelle del 1697 dopo la gran sconfitta di Zenta o del 1716, ed in conseguenza alla necessità precisa di umiliarsi. La piega che presa a-

vea-

veano, come diremo, gli affari della Pollonia non poteano somministrare al Sultano veruna consolazione, poichè i confederati sempre mal concordi e mossi da cause non sempre tendenti all' istessa mira, anzi sovente con idee diverse e contrarie secondo le opinioni e i progetti di que' tumultuanti magnati, mal poteano reggere agl' instancabili movimenti de' Russi, ed ogni giorno più declinavano di credito e di vigore. La guerra oltre alle vite de' sudditi rendeasi micidiale alle borse de' più poveri, lo che era un altro motivo di mal contento e di guai spiegati dalla plebaglia affamata, con frequenti incendj, in uno de' quali dopo avere diversi ministri esteri vedute incenerite varie migliaja di case non lungi alle loro abitazioni, corsero gravissimo rischio della vita, ed a gran stento, potevano salvarsi dalle mani rapaci di que' ribaldi che cercavano coglier vantaggio dal misero caso.

In tali critiche circostanze avvicinandosi la bella stagione dell' anno 1772, cominciossi a spargere delle voci d'imminente sospensione di armi tra' due belligeranti Imperj, insinuata ed inculcata da buoni uffizj delle mentovate due potenze mediatrici. Verso la metà d'aprile, determinato fu che si tenesse un congresso indicato a prima vista nella città di Jassi capitale della Moldavia, poi per varie ragioni restò fissato in Foskani poco lungi da Buckarest nella Vallacchia luogo più comodo e più sano; ed accordato questo punto essenziale si divenne alla conclusione dell' armistizio stipulato con la condizione, *che il*

Danubio servirebbe di separazione tra le due armate, durante le negoziazioni con cessazione delle ostilità per tre mesi e più se vi fosse stato d'uopo, dovendovi essere l'intervallo di tre giorni prima di riprendere le armi, dato che le conferenze si sciogliessero infruttuosamente. Il Conte Gregorio di *Orloff* fratello del Conte *Alessio* gran Maresciallo dell' artiglieria, ed il surriferito Consigliere *Obreskow* già ministro a Costantinopoli vennero nominati per suoi plenipotenziarj da *Caterina* II; e per parte del gran Signore si elessero *Osmano Effendi* stimato una delle migliori teste del Divano, e *Ismael Bey* che godeva la carica di *Reis Effendi*, o sia ministro degli affari esteri. Eretta a bella posta nel destinato sito una gran casa di legno con molte altre per le famiglie e servitù de' plenipotenziarj suddetti, i primi a comparire furono i ministri Imperiale e Prussiano generosamente regalati da *Mustafà* III con superbi donativi e grossi giornalieri assegnamenti. Si pubblicò una convenzione particolare per l' indicazione del paese che dovea restar neutrale durante il periodo delle sessioni; ed in fine nel settimo giorno di agosto a sette ore della mattina aprissi formalmente il congresso. Il più delle volte simili adunanze convocate con tante solennità si sciolgono infruttuosamente, come appunto di questa avvenne. *Gregorio di Orloff* sfarzosamente vestito col treno di quattro mute a sei cavalli seguito dal suo compagno e da tutti i gentiluomini d' ambasciata, fu il primo a comparire; quindi vennero i ministri Ottomanni

pie-

pieni di gravità a cavallo scortati da un distaccamento di Giannizzeri. Nel punto che da una parte e dall' altra si appressavano i respettivi plenipotenziarj, si apprirono le porte. I Turchi entrarono nella sala a testa coperta ed i Russi col cappello in mano forse pel gran caldo che faceva. Terminati i complimenti, dopo un breve preambulo de' ministri mediatori, *l' Orloff* parlò il primo di ogni altro, dichiarando: *Che siccome l' Imperatrice sua Sovrana non avea data veruna occasione alla guerra, così aspettavasi un risarcimento delle gravose spese ch' era stata costretta a fare; ed essendo stata Crimea sempre la principal cagione delle rotture accadute tra la Russia e la Porta, era bene per sollievo della oppressa umanità, che quel paese fosse riconosciuto libero e indipendente.* Replicò Osmano Effendi: *essere il gran Signore disposto in grazia del benefizio della pace a condiscendere a qualunque ragionevole condizione; ma che in quanto alla prima proposizione, spettava a' ministri delle corti mediatrici ad esaminare, quale delle due parti belligeranti fosse stata la prima a cagionare la mossa delle armi, e che riguardo al secondo la Porta trovavasi risoluta a non accordarlo giammai; contuttociò avrebbe proposti de' ripieghi e degli espedienti che potessero convenire alla Russia.* Troppo avviluppati erano i nodi da sciogliersi per giungere al compimento della grand' opra con reciproca soddisfazione, e forse i Generali Russi vittoriosi sentendosi cotanto superiori di forze, e specialmente la famiglia degli *Orloff*, che tanto vantaggio ritraeva dalla continuazione

della guerra, nutrivano internamente gran volontà di accomodarsi. I due grandi articoli troppo difficoltosi ad accettarsi vertevano e sull'indipendenza della Crimea, che voleasi dall' Imperatrice come base fondamentale del trattato e senza di cui non supponeva mai sicuro il suo Impero, e sulla libera navigazione del mar nero alla bandiera Russa costantemente sempre negata da' Turchi, i quali tuttora temevano di vederla ondeggiare in Costantinopoli. Ecco i due scogli dove andarono in breve a rompersi tutte le concepite speranze di una prossima conciliazione.

L'universo tutto stava per così dire attento all' esito di questa assemblea, allorchè quelli che la componevano, si accinsero a fare le necessarie disposizioni per separarsi senza aver conclusa cosa alcuna e per tornarsene, come fecero dopo la metà di settembre, donde eransi partiti. Fu voce che il motivo dell' improvviso scioglimento, fosse una nuova proposta fatta con quell' alterigia che ispira la vittoria e la buona fortuna dall' *Orloff*, per cui accesosi di sdegno e vergogna il *Reis Effendi*, in un momento tutti si separarono. Questi col compagno rivolse il cammino verso la sua residenza, l' altro col Sig. di *Obreskow* se ne tornò nel suo campo. I ministri mediatori che mai poterono giungere a temperare il troppo fuoco, e addolcire l'acrimonia nel sangue de' vincitori, e de' vinti, non sapendo più che fare in Foskani, se ne allontanarono anch' essi, informando di quanto era seguito con solleciti corrieri le corti che vi aveano inte-

te-

teresse. Non parve però che nè a *Caterina*, nè a *Mustafà* giungesse gradita la notizia del rotto consesso, mentre il predetto *Gregorio di Orloff* decorato del titolo di Principe, e fino a quel momento primo favorito della Sovrana, ebbe ordine di cedere il posto ad altri più fortunati ed attualmente più bene affetti e ritirarsi alle proprie terre. Osmano rimesso appena il piede in Constantinopoli vi trovò similmente non equivoci segni di disgusto nel Sultano. Non passò gran tempo, che l' Imperatore Giuseppe II ed il Re di Prussia intrapresero a riprendere di bel nuovo il filo delle interrotte negoziazioni. Si stabilì perciò, affine di dare più comodo spazio alle meditate disposizioni, di prolungare l'armistizio fino a' 21 marzo 1773 destinando la città di Buckarest per l' unione di due soli ministri commissionati nominati senza ritardo nelle persone dell' *Obreskoff* e *Abdulrazach* Vice-*Effendi*, che si viddero e si parlarono a lungo, durante la fredda stagione in quella città; ma al solito l' indipendenza de' Tartari, e la cessione in favore de' Russi delle fortezze di Jenicalè di Kertsc, e di Kilburn, ruppero di nuovo ogni maneggiato; talchè la corte di Pietroburgo conobbe bene, che si richiedevano nuove campagne e nuove vittorie, per istringere maggiormente il Divano, ed obbligarlo a trangugiare l'amaro calice, rinunziandosi a qualunque offerta di denaro, a fronte della sicurezza delle frontiere e del permanente possesso di più importanti conquiste. Entrambe le potenze contendenti pubblicarono due

lunghi manifesti giustificativi ad oggetto di gettarsi addosso scambievolmente l' odiosità della continuazione delle ostilità che tornarono a riprendere con l' istesso vigore ed animosità che per l' addietro.

Ma un' altra rivoluzione cagionata sebbene indirettamente dalla guerra di cui si tratta, richiama a se al presente la nostra attenzione. Stava sempre involta la Pollonia nelle più ardenti dissenzioni intestine e tutta miravasi bagnata di cittadino sangue da un capo all' altro; non vi regnando più nè legge, nè fede, nè religione, nè amministrazione di giustizia. Sembrava sul terminare del 1770 che in sequela di una gran rotta sofferta, dal gran Generale di Lituania disfatto complettamente da' Russi dovesse in parte abbattersi la domestica discordia ed il mal contento; quando l' attentato commesso contro la persona istessa del Re *Stanislao Poniatowski* dette l' ultimo crollo a quel disgraziato regno! Un gentiluomo Pollacco chiamato *Pulawski* comandante di varj corpi de' confederati, fu quello che meditò l' atroce disegno di uccidere a tradimento quel Principe disgraziato, per sempre più aver campo di pescare nel torbido nella congiuntura della Dieta da convocarsi per la nuova elezione. Quaranta in circa de' suoi seguaci giurarono nella città di Czestcotow di consegnargli il Monarca vivo nelle di lui mani, e nel caso che fosse ciò impossibile porlo a morte. In sequela pertanto dell' ordita trama, nella sera del dì 3 novembre 1771 una partita di otto uomini condotti da' congiurati

Pu-

Pulaski suddetto, *Stavinski*, e Giovanni *Kockziuchi*, postisi in aguato spararono alcuni colpi di fucile contro la regia carrozza, che verso le ore dieci della sera traversava la strada detta del Capitolo nella città di Varsavia. Due Arciduchi si accinsero a difenderla finchè uno rimase estinto, e l'altro ferito da varj colpi di fuoco, unitamente a due paggi ed un gentiluomo. Allora gli assassini trassero il Re dalla carrozza, e fattolo a forza montare sopra un cavallo, lo strascinarono circondato da gran numero di assassini fuori delle barriere ove passarono il fosso, e in quell'atto fu che rimase ferito nella testa da una palla di pistola che lo strisciò solamente. Gli strapparono d'addosso l'Ordine dell'Aquila Bianca, ed in seguito lo condussero nel bosco di Marimont per terminare di ucciderlo. Giunti colà udirono qualche calpestio di cavalli che di fatti faceano parte di un distaccamento di guardie del corpo spedite in fretta in cerca di S. M. Il *Cockzinshi* spaventato dal pericolo comincia a vacillare e sospeso dall'enormità del delitto ed agitato da'rimorsi tarda a ferire. Il Re fissandogli gli occhi in volto ebbe campo d'intenerirlo con un patetico discorso sull'eccesso della colpa che stava per commettere proponendo di perdonargli ed anche premiarlo se lo rimetteva in salvo nella sua capitale. Sembrava che non volesse costui fidarsi; ma infine accompagnò la M. S. fino ad un molino detto di *Burakoff*, ove dopo aver lungamente battuto potè il Monarca fargli aprire e prender ristoro, mandando di volo il mugnajo al

Gen.

Gen. Coccey comandante delle guardie della corona, di correre immediatamente in suo soccorso. Il Principe *Adamo Czartoriuski* fu il primo che entrò nella casa ove stava il Monarca, che rinvenne addormentato sopra un letticciuolo ed il suo assassino trasformato in sentinella. Non volle svegliarlo se non quando giunse il prefato *Gen. Coccey* con 50 uomini a cavallo ed altri a piede, che servirono a ricondurre il Re in Varsavia, tra le acclamazioni del popolo agitato, che in quella notte sdegnato avea di andare al riposo. Gli fu aperta la vena per cautela, e le ferite si riconobbero di niun pericolo, a segno che sei giorni appresso potè essere in grado di dare udienza e ricevere le congratulazioni. Dieci Senatori vennero delegati per compilare il processo che andò molto in lungo, ed i rei che rimasero arrestati pagarono con la testa il fio dell'enorme attentato, fuori che colui, che avea contribuito a salvare il suo Principe, che memore della promessa, gli elargì una buona somma di danaro, con che se ne andasse con sua moglie a vivere in paesi lontani dallo stato. Il mugnajo ebbe in regalo 200 ungheri, ed un molino franco da ogni dazio, a bella posta costruito per essere posseduto da esso, e suoi discendenti in perpetuo.

Pervenuta la notizia del fatto alle corti estere, non può dirsi qual giusto ribrezzo e indignazione producesse negli animi di tutti i regnanti, ed in specie in *Caterina II*, che avea un tempo amato il *Poniatovoski* avanti che per benemerenza di sua fedeltà lo avesse, come

me si è detto, portato quasi di peso sul trono Pollaco. L'Imperatore, l'Imperatrice Regina, e il Re di Prussia esternarono i sentimenti medesimi, e presero di unanime accordo il più forte impegno per domare gli antirealisti Pollacchi. A fronte non ostante di tutte le forze e mediazioni delle corti confinanti, i confederati si ostinarono maggiormente nel loro andamento; e gli odj e le fazioni presero un nuovo vigore, riscaldandosi tanto gli animi e le menti, che molte delle più ricche donne si spogliarono volontariamente delle rispettive gemme e lavori d'oro e d'argento per sostenere gl' interessi della confederazione nella quale solo davansi ad intendere che consistesse la Repubblica. Sommossi maggiormente i confederati da tali eccitamenti, risorse in essi la speranza di potere una volta vincere i Russi e scacciarli dal regno, onde poi dividersene la preda; ed intanto dettero mano anche più che per l'addietro a' saccheggj agl'incendj, alle ruberie, alle violenze. Il corso delle poste, la comunicazione tra città e città, i trasporti delle merci, la sicurezza delle pubbliche strade, e fino la navigazione della Vistola e degli altri gran fiumi si viddero interrotti; anzi in Varsavia medesima, in Posnamia, in Grodu, ed in altre piazze benchè guardate da numerosi presidj, non si viveva senza sospetti di sedizioni e congiure o di qualche sorpresa. I Tartari emigrati, ed i Turchi inviavano tuttora de' soccorsi a' malcontenti, tanto per tenere in iscompiglio il paese; a segno che fattisi forti a Tyniech eb-

ebbero cuore di assalire i Russi; ed essendo rimasti al di sotto in aperta campagna, si vendicavano col resistere a' varj replicati assalti dati da quest' ultimi per impadronirsi di quel vantaggioso posto. Per due volte rinnovaronsi i tentativi e sempre con perdita; onde fatti animosi i confederati, uscirono in gran numero da quella loro rocca resa quasi inespugnabile per natura, e per arte, e con rapida marcia gettatisi ne' primi giorni di febbrajo 1772 sopra Cracovia, dove con un universale stupore sorpresero ed occuparono quel castello penetrandovi per un acquidotto, tagliando a pezzi circa 350 Russi, e facendo il rimanente prigionieri. Cintolo alla meglio con varie opere esteriori, vi posero una guarnigione di mille uomini de' più risoluti. I Russi anelando alla vendetta non furono lenti a chiuderli da ogni parte, e a tormentarli con le bombe e palle infuocate tanto dalla parte della città, quanto al di fuori. L' angustia delle vettovaglie successe presto all' ostinazione de' difensori, che nell' atto di essere usciti a cercar viveri, rimasero assai umiliati in un' azione sanguinosa, e molti annegati nella Vistola. Da ciò ne provenne che dopo tre mesi dovettero quegl' insensati insorgenti rendersi tutti a discrizione.

L' indicata sorpresa ed i sempre crescenti sconcerti, fecero credere alle corti di Russia, Prussia, ed Austria esser venuto il tempo di mettere in esecuzione un progetto da esse occultamente formato sopra la Pollonia fino da due anni. Questo grande stato sempre mal-

go-

governato ed agitato dalla prepotenza e dall' Anarchia, era debitore della propria esistenza alla singolare sua situazione fra tre potentati del primo ordine, ciascheduno egualmente interessato ad impedire agli altri l' acquistare qualsisia aumento di forza o di estensione di dominio. L' unione di alcune di queste rivali potenze consideravasi come impossibile, e si teneva per incredibile che gli altri Sovrani Europei acconsentissero ad una qualunque notabile alterazione nell' equilibrio del potere. Trattati sopra trattati, sembrava che garantito avessero alla Pollacca repubblica il perpetuo possesso delle sue provincie, ma i trattati sono generalmente osservati sino a che non giunge l' opportunità di violarli. L' unico mezzo per qualsivoglia Monarca di preservare l' integrità degli stati a lui sottoposti, è di rendersi rispettabile per mezzo della forza militare e star preparato a respingere qualunque attacco. Nessuna garanzia (dicea il famoso Principe Eugenio all' Imperatore Carlo VI), e 200 mila soldati ben disciplinati e pronti a marciare. Le forze naturali della repubblica suddetta, quando se ne fosse fatto un buon uso, sarebbero state più che bastanti ad opporre il più valido antemurale all' ambizione de' suoi vicini. Tra questi vicini il più pericoloso era certamente il Prussiano Re Federigo II, il cui potere sebbene inferiore a quello degli altri confinanti erasi appoco appoco formato di pezzi, ora gradatamente ingrandendosi togliendo il Ducato di Prussia a' Cavalieri Teutonici nel decimosesto secolo; ora
una

una porzione della Pomerania alla Svezia; ora più della metà della Slesia alla Regina d'Ungheria, nel tempo ch' ella trovavasi assalita dalla Francia e dalla Spagna che voleano a diritto ed a torto spogliarla della paterna eredità non ostante che solennemente glie l'avessero garantita. Il Ducato suddetto della Prussia appartenente a Federigo I di Brandeburgo (a cui era stato concesso il titolo di Re nel 1701, dall'Imperatore *Leopoldo* I) non era effettivamente se non piccola cosa e di poco frutto, poichè vi mancava per renderlo necessario l' unione della Prussia orientale incorporata a' dominj della Pollonia nel 1454, allorchè dopo un' infelice guerra col Re *Casimiro IV* trovaronsi que' cavalieri astretti a cederla e ritenere in feudo da i di lui successori l'altra porzione che loro restava. Esclusivamente dal commercio e dalla popolazione dell'altra parte occidentale, la sua local situazione rendevala troppo pregevole ad un Sovrano così attivo e bramoso di estendersi come Federigo, e siccome stendeasi tra' suoi stati separandoli in mezzo, così restando in mano a' Pollacchi ne interrompea ogni comunicazione. Egli pertanto formato avea in mente il disegno di appropriarsela alla prima congiuntura favorevole che se gli fosse offerta, coltivandolo con tutta la cautela di un esperto politico. Nel principio delle turbolenze, non dimostrò bramosia veruna di mischiarsene; e sebbene concorso fosse con la Russa Imperatrice all' elezione di *Stanislao*, tuttavia ricusò sempre di prender parte in vantaggio del medesimo contro i con-

fe-

federati. Quindi allora quando la Pollonia intera involta trovossi nelle civili dissenzioni, desolata nel tempo istesso dalla peste e dalla fame, sotto lo specioso pretesto di formar cordoni e linee di truppe per impedire la dilatazione del contagio, fece inoltrare nella Prussia Pollacca un grosso corpo di soldatesche ed occupò bel bello tutta quella contrada. Quantunque però divenuto con tale espediente completamente padrone del da tanti anni vagheggiato paese, e non avesse timore alcuno, che dal Senato debolissimo di Vassavia se gli opponesse la minima resistenza, comprendendo bene che non sarebbe rimasto possessore tranquillo del suo nuovo acquisto senza la condescendenza della Russia e della Casa d' Austria, formò il piano di dare a ciascheduna delle due Imperatrici, vale a dire a Caterina e *Maria Teresa*; quel pezzo di Pollonia ch'elleno più stimassero a loro confacente.

L'occasione di restituire a *Giuseppe* II la visita che gli avea fatta nel suo accampamento di Naiss somministrò a Federigo il mezzo di comunicare nelle segrete conferenze il suo progetto all' Imperatore, il quale schiettamente gli avea detto che essendo interesse di tutte le potenze di Europa il porre un argine al soverchio ingrandimento della Russia, nè egli, nè sua madre avrebbero mai sofferto che i Russi si ritenessero la Vallachia e la Moldavia. Una parola condusse all' altra, ed il Re s'impegnò che dando alla Sovrana Russia un'indennizzazione a spese della Pollonia, e per tener poi in un giusto equilibrio l' eguaglianza del potere,

sere, le corti di Vienna e Berlino avrebbero dovuto prendere altrettante porzioni di territorio Pollacco confinante a' respettivi regni quanto avessero creduto conveniente allo stabilimento di un solido possesso. La proposizione non dispiacque a Giuseppe il quale risolvette di abbracciarla piuttosto che intraprendere una nuova guerra; ma per allora si tenne chiusa sotto il più rigoroso segreto. Il Prussiano Monarca si assunse l'incarico di prendere le opportune direzioni e concertare le cose in modo che immancabile ne fosse l'adempimento. E' d' uopo sapere, che la corte di Versaglies, fissa sempre nel pensiero di sconcertare le idee di *Caterina* II sopra l'Impero Ottomanno, non trovandosi in grado, a tenore di quanto si è accennato, di agire come parte principale, si era maneggiata a concludere un' alleanza offensiva tra la Porta e l' Imperatrice Regina, col patto che pagando la prima dodici milioni di piastre e restituendo Belgrado con una porzione della Servia e della piccola Vallachia agli Austriaci, dovessero questi impegnarsi ad astringer la Russia o con le insinuazioni o con le armi ad abbandonare tutte le conquiste fatte sopra i Turchi. La rottura tra le due corti potea dirsi nel 1770 per tal motivo imminente, ed il Maresciallo *Laudon* stava ogni giorno per ricevere l'ordine di metttersi alla testa di un' armata di 130 mila uomini accampata sugli estremi confini dell' Ungheria, onde mettere un ostacolo a' progressi del Romanzoff. Mediante l' abboccamento tra Federigo e Cesare la defini-

finizione di questo trattato fu sospesa e rimessa ad altro tempo, e le loro viste intanto restarono sì gelosamente coperte sotto il velo del mistero, che i confederati Pollacchi vivevano nella più ferma persuasiva che gli eserciti Austriaci fossero pronti ad agire in lor favore, non potendo mai giungere a supporre quello che si era concertato. Niente altro più restava per eseguire la meditata spartizione che il concorso di *Caterina* II. Era dotata quella gran Principessa di una politica troppo penetrante, non meno che il suo ministero, per non riguardare con occhio geloso l'ingresso di straniere potenze nella Pollonia. Possedendo ella un incontrastabile ascendente sopratutto il paese, non potea proporsi veruno essenziale vantaggio dal farne l' acquisto di una parte; comprando in tal guisa una mediocre aggiunta alle anche troppo estese sue provincie a prezzo di una considerabil rinunzia di una radicata autorità sopra un'intera nazione.

La Corte di Vienna per dare in lontananza un principio all' ideato piano, principiato appena l'anno 1771 fece entrare un corpo delle sue truppe nella Starostia di Zips o Contea Cepusiana, paese di somma importanza posto a'confini dell' Ungheria superiore, ed ipotecato fino dal 1412 al Re *Ladislao Jagellone* Re di Pollonia che lo incorporò al suo regno. Un passo così ardito ed inaspettato sorprese la corte di Pietroburgo e questo fu che sollecitò più di ogni altra cosa il trattato del famoso smembramento. L'Imperatrice temendo di vedere da un' ora all' altra attaccate le sue ar-

mate dagli Austriaci, non essendo per anche a parte del concertato arcano, sollecitò con replicate istanze il suo alleato Federigo ad uscire in campo contro l'Imperatrice Regina, per procurare una diversione. Egli rispose freddamente non convenire a un Re di Prussia il far la figura di campione de' Turchi, non essendo tali le circostanze da esigere ch'egli sagrificasse il sangue de' sudditi senza nessun fondamento. In questa crisi spedì in Russia il *Principe Enrico* suo fratello, abile egualmente per la sua eloquenza negli affari del gabinetto, quanto alla testa degli eserciti; e che insinuatosi presso l'Imperatrice le fece comprendere con autentiche prove come la Casa d'Austria messa in apprensione dalla gran superiorità delle sue armi sopra gli Ottomani, stava per impulso del Duca di Choiseul primo ministro di Francia formando una stretta alleanza col gran Signore. Soggiunse che se ciò fosse accaduto, formata sarebbesi contro di lei una formidabile combinazione capace di arrestarne tutti i progressi; non essendo possibile ritenere le fatte conquiste, senza almeno riportare sopra gli Austriaci altrettante vittorie, quante ne avea guadagnate sopra i Musulmani che avrebbero intanto ripreso ardire e coraggio. Espose che a Vienna si volea profittare della congiuntura propizia per ingrandirsi, onde il Re di Prussia ben ponderato lo stato delle cose non potea a meno di non seguirne l'esempio, talchè gli sembrava, che non restasse altro partito alla Russia che indennizzarsi sulla Pollonia di quanto per necessità

avreb-

avrebbe dovuto un giorno o l'altro restituire; che poteva S. M. pertanto scegliere quella porzione di territorio Pollacco che più se le confacesse; lasciando prendere a *Federigo* la Prussia Pollacca, e la Gallicia e la Ludomiria alla Casa d'Austria, mentre sotto tal condizione l'Imperatore e sua madre rinunziato avrebbero agl'impegni che stavano per prendere col Sultano e sofferto che i Russi proseguissero a lor talento la guerra. Il *Conte di Panin*, il quale solennemente dichiarato avea in faccia a tutta l'Europa, che la sua Sovrana mantenuta avrebbe ad ogni costo l'indivisibilità di quella Repubblica mostruosa; sentiva della ripugnanza per la proposta divisione; ma promise non ostante di non opporvisi s'ella passava in consiglio. Lusingata *Caterina* dall'idea di poter estendere senza pericolo i limiti del suo Impero dal lato di mezzogiorno, operò in modo che la proposizione restasse approvata a pieni voti. Non è però che non insorgessero sempre nuove e rinascenti contraddizioni e dubbj tra le tre corti condividenti a motivo dell'estensione degli scambievoli acquisti da farsi, desiderando ognuna a vicenda che l'assegnata porzione fosse maggiore di quella delle altre. Più volte si videro in procinto di venire ad aperta rottura, e più volte si avvicinarono, guardando nondimeno sempre scrupolosamente il segreto. Voleasi da *Maria Teresa* aver per confinante piuttosto l'indebolita e scossa monarchia Ottomana, che quella troppo poderosa della Russia; e *Federigo* ricusava d'impugnare la spa-

da per accrescere la potenza di quest' ultima che gli sembrava forse eccedente. In fine dopo una lunga serie di tergiversazioni, dubbiezze e proposizioni, sempre nuove e continuate, la Russa Imperatrice, s'impegnò e dette positiva parola, o cessando, o continuando la guerra, di restituire alla Porta tutto il paese occupato dalle sue armate tra il Niester, e il Danubio. Allora fu consumato l' accordo e il trattato di divisione venne firmato a Berlino da' ministri delle tre potenze contraenti sotto il dì 4 marzo 1772 indicando ciascheduna que' pezzi di paese che determinato avea di appropriarsi, garantendolo poi reciprocamente con la maggior solennità.

Questo è il primo esempio che l' istoria somministri di una repartizione regolata e terminata pacificamente fra tre potenti Sovrani naturalmente rivali in grandezza l' uno dell'altro. Senza le circostanze in cui trovavasi allora l' Europa non sarebbe stato possibile il riuscirvi. Tutto dipende dalle occasioni e dal momento in cui si stabiliscono gli affari. Essendosi pubblicata solamente la notizia di una triplice e stretta alleanza tra la Casa d' Austria, la Russia, e la Prussia, il mondo tutto stupefatto stava ansiosamente aspettando l'esito di questa improvvisa unione. Varie congetture se ne dedussero in Varsavia, ma nessuno potè comprendere ove andasse a scaricarsi la tempesta. *Lord Chathcart* ambasciatore Inglese a Pietroburgo, non fu capace di ricevere veruna autentica informazione del concordato se non nell' atto dell' esecuzione.

Il

Il gabinetto Francese, che godeva la reputazione di essere minutamente ragguagliato se moveasi una foglia nelle altre corti, non ne ebbe il minimo sentore, non ostante che l'Abate Cardinale di Rohano, consumasse tutte le giornate presso le loro Maestà Imperiali. Solo scrisse alla sua corte che *Maria Teresa* si era lasciata persuadere dopo molta e lunga repugnanza a firmare una carta assai rilevante alle reiterate istanze dell'Imperatore e del primo ministro Principe di Kaunitz. Il Marchese *Tanucci* supremo direttore degli affari della corte di Napoli, ne traspirò innanzi a chicchessia qualche cosa, perchè un ufiziale Prussiano, passando per Mariemburgo avea detto nel dì 19 maggio sedendo alla mensa, che il distretto di quella città, nella seguita divisione era toccato al suo Re. *Tanucci* ne avvisò subito il *Duca di Lossada* ministro del Re di Spagna; ma le notizie ch' entrambi ne diffusero, non trovarono fede e furono messe in ridicolo. Dopo il fatto, il vecchio Re *Luigi XV*, ebbe a dire, che s' egli, mediante un intrigo della bella *Du Berry* sua favorita, non fosse caduto nello sbaglio gravissimo di levarsi d'intorno da pochi mesi addietro il prenominato *Duca di Choiseul*, lo smembramento della Pollonia non sarebbe accaduto. Ad un tratto una triplice invasione nelle disegnate provincie per parte degli Austriaci, Russi, e Prussiani svelò tutto il mistero. I primi occuparono tutto quel gran tratto di paese che giace dalla riva destra della Vistola fino a Sandomir ed al confluente del fiume San. Di

là passarono ad impadronirsi de' distretti di Zamosk e Rubiessow sino al fiume Bog e seguitando da detto fiume le antiche frontiere della così detta Russia rossa fino a quelle della Volinia e della Podolia, piantarono il dominio su tutto ciò che ne' precedenti secoli chiamavasi Gallicia e Ludomiria, contrade che a' tempi di *Luigi I d' Angiò* erano state sotto la dipendenza della corona di Ungheria. I Prussiani incorporarono subito tutta la Prussia Pollacca all'altra piccola porzione che già possedevano eccettuate le città e distretti di Danzica e Thorn, carpite poi come diremo in altro tempo. I Russi aggiunsero al loro Impero una gran porzione del gran Ducato di Lituania e della Russia denominata la bianca, per aver libera l' intera navigazione del Nieper ossia Boristene. Ogni potenza condividente nell' atto dell' occupazione avea dato fuori un manifesto contenente le ragioni che se le competevano; onde anche la Russia pubblicò il suo, in questi termini concepito.

Noi Zaccaria Conte di Czernicheff Generale in capite al servizio dell' Imperatrice delle Russie e Governatore della Russia bianca, a tutti i luoghi e paesi della Repubblica di Pollonia incorporati all' Impero di Russia:

Avendo S. M. la mia sovrana in risarcimento e cambio di varj antichi diritti e giuste incontrastabili pretensioni del suo Impero contro la Repubblica di Pollonia, determinato di riunirvi per sempre le provincie ed abitanti qui sotto nominati; vale a dire dalla destra sponda del fiume Duvina tutto quel che si chiama Livonia

Pol-

Pollacca, compresa anche porzione del Palatinato di Polocz, come altresì quello di Witesk, dimodòchè la Duvina suddetta formi, da qui avanti la frontiera naturale tra' due stati, qual frontiera stendesi fino all' estremità de' confini particolari de' due Palatinati suddetti discendendo fino agli altri di Minsk, indi in linea retta fino alla sorgente della Druetz vicino al borgo di Ordua fino al sito ove entra nel Niester; e da questo fiume fino al termine degli antichi limiti tra la Russia e la Pollonia seguendo la lunghezza di detto fiume sino alla sua foce con tutto il paese che si stende da una parte e dall'altra del medesimo; tutti i popoli e nazioni dunque che fanno dimora per la suddetta estensione di territorio, saranno da qui in avvenire e viveranno sottomessi alla corona Imperiale di Russia, di qualunque stato e condizione essi sieno.

Per tali motivi, noi come Governatore Generale di S. M. I. tenghiamo ordine di far sapere prima di tutto nel sacro nome di lei a tutti i nuovi suoi sudditi, ora carissimi nostri concittadini, che non solamente l' augusta Sovrana intende di mantenerli tutti nel libero esercizio della loro religione, proprietà e beni; ma che tenendoli d'ora in poi come suoi figli, è sua volontà, renderli egualmente in generale e senza eccezione partecipi di tutti i diritti, libertà, e prerogative di cui godono tutti gli altri sudditi del Russo Impero. S. M. I. attende in contraccambio dalla gratitudine de' medesimi; che trovandosi trattati con tanto loro vantaggio al pari co' Russi, impiegheranno tutta la loro attenzione a rendersi sempre degni di un tal trattamento, con un sincero

affetto verso la patria e con un' inviolabile fedeltà verso sì magnanima regnante.

Tutti i predetti sudditi dal più distinto della nobiltà del clero, de' cittadini fino al minimo di essi, dovrà perciò prestare nel decorso del corrente mese il solenne giuramento di fedeltà in mano di quelle persone, che per tale effetto verranno da noi nominate. E se alcuno della nobiltà o altro ceto possessore di beni stabili credesse doversene esentare, gli si concedono liberamente in vigore del presente editto tre mesi di tempo per vendere i suoi stabili e per la sua emigrazione, passato il qual termine tutti i beni che avesse abbandonati resteranno devoluti al fisco.

Tutti i membri distinti del clero di qualunque religione sieno, debbono come pastori di anime servir di esempio agli altri nell' indicata prestazione del giuramento e pregare secondo le prescritte forme l' Onnipotente ne' loro pubblici e quotidiani esercizj, acciò si degni concedere prosperità e salute a S. M. l' Imperatrice e al carissimo suo figlio e successore Granduca Paolo Petrowitz. E in relazione alla mentovata sicurezza solenne in proposito delle diverse religioni e dell' intatto possesso delle proprietà, intendesi altresì che gli Ebrei dimoranti ne' paesi incorporati all' Impero di Russia conserveranno sempre quella libertà ch' essi godono, non permettendo l' umanità e lo spirito di tolleranza che dirigono tutte le azioni della M. S. che sieno i soli esclusi dal favore generale e comune felicità sotto il suo governo finchè esercitando il loro traffico e professione, procederanno e si comporteranno come fedeli sudditi.

Tutti

Tutti i tribunali ancora de' suddetti paesi incorporati saranno mantenuti sull' istesso piede e renderanno giustizia a nome di S. M. Imp. Finalmente stimiamo necessario aggiungere espressamente, che attesi gli ordini dati, le truppe della M. S. osserveranno come nel paese proprio esattissima disciplina e che la mutazione del governo non recherà veruna molestia alla sicurezza e quiete de' nuovi sudditi, nell' economia, commercio, e professione di ciascheduno individuo, poichè siccome l'incremento di queste cose contribuisce al bene universale, così la M. S. non cesserà di prestarvi tutto il massimo favore.

Dato a Mobilow 15 *Agosto* 1772.

Tedioso sarebbe e troppo alieno al nostro assunto entrare in un ragguaglio de'motivi e diritti allegati dalle altre due potenze condividenti; e meno interessante anche diverrebbe, il quì riportare le risposte e le rimostranze del Re e de' Senatori, ed i loro ricorsi ed appelli alle corti garanti dell' unità e conservazione della Repubblica di Pollonia. Tutte le proteste e memorie da essi fatte circolare restarono non curate e neglette, come delirj di una nazione che avea perduta la bussola del navigare. Per vero dire le corti di Londra, Parigi, Madrid, Stoholm e Coppenaghen protestarono contro una conquista di sì nuova invenzione; tuttavia nessuna s'incomodò fuori che in parole in favore della divisa Pollonia, sapendo ognuno, che le proteste a niente vagliono se non sono accompagnate da'

fatti

fatti. Dovettero i Pollacchi gettarsi loro malgrado in quello spaventoso abisso in cui si erano ridotti, mediante il loro entusiasmo per un male inteso libertinaggio, e spirito di fazione, anarchia e discordia. Il Re, o per meglio dire il Senato, fu costretto a soffrire l' umiliazione d'intimare una Dieta che ratificasse e sanzionasse la coartata cessione delle invase provincie. Adunossi questa nel dì 19 aprile 1773 ed in essa non solo fu approvato il possesso di quanto si erano impadroniti i Sovrani invasori, ma vennero anche a loro istanza introdotti nuovi metodi sulla forma del governo Pollacco, che dovea in appresso esser diretto da un Consiglio detto permanente, per mettere un freno alla licenza de' grandi e de' nobili che non sapeano nè comandare nè obbedire. Per qualche tempo la pluralità de' Nunzi privati del veto (vale a dire del diritto di far cadere a terra tutte le deliberazioni de' loro compagni, ed in conseguenza di turbare lo stato) si dimostrò determinata ad opporsi alla divisione e smembramento del regno; ed il Senato persisteva con qualche fermezza nella medesima negativa. Gli ambasciatori pertanto delle tre corti condividenti, volendo vincere il punto accompagnarono le istanze con le più feroci minaccie, e parlarono di carcere, morte e Siberia per i più renitenti. Fecero di più sparger la voce da' loro familiari, che nel caso in cui la Dieta continuasse ad ostinarsi, Varsavia verrebbe saccheggiata; onde spaventati que' cittadini si prepararono in fretta ad emigrare e trasferirsi

sotto

sotto clima men aspro. Con le insinuazioni di questa specie e col vacillare del Maresciallo della Dieta suddetta, accompagnato sempre da un corpo di guardie Russe a titolo di onore in apparenza, ma di vera servitù in sostanza; un poco con lo spavento, un poco col prospetto di maggiori ed imminenti calamità, s' iudussero alfine i rappresentanti tutta insieme la Repubblica ad approvare e ratificare la ripartizione, e lacerare per sempre con le proprie mani la grandezza della patria. Si passò un atto per limitare le sessioni dell' adunanza a pochi giorni e furono stabiliti alcuni commissarj muniti di piena facoltà di cedere e di stralciare. Nel mese di maggio di detto anno 1773, intrapresero questi a disimpegnarsi alla meglio; e nel seguente mese di agosto, non senza gran contrasti conchiusero i reciprochi trattati di cessione in conformità a' dettami delle tre corti. In tal congiuntura varj de' più ardenti palatini ebbero il coraggio di ricorrere nuovamente al gran Signore perchè subito si ponesse in grado d' invadere l' Ungheria e l' Ucrania, senza riflettere, che appena i Turchi poteano difendere le loro provincie oltre il Danubio. Pubblicarono nuovi manifesti e lettere spiranti la più insensata rabbia e furore contro le potenze partecipanti, e specialmente contro la Russia, che non ne fece caso e le disprezzò, riguardandole come le ultime convulsioni di una moribonda agonizzante nazione.

Il *Signore di Maurepas* successore del deposto ed esiliato *Choiseul* fece a nome di Luigi

XV

XV degli alti reclami a Berlino ed a Vienna; ma gli fu risposto freddamente, che quando i Francesi aveano contro le disposizioni del trattato di Aquisgrane intrapresa la conquista dell' Isola di Corsica, le predette due corti aveano taciuto; e che similmente il ministero di Versaglies potea avere la bontà di osservare il silenzio medesimo. Per vendicarsi di una risposta così pungente venne progettata una quadruplice alleanza tra le Corti di Parigi, Torino, Londra e Madrid; e giuocar si fecero tutti gl' intrighi diplomatici per indisporre l' Inghilterra e l'Olanda contro la Russia e la Prussia. Si fece con enfasi risaltare il torto considerabile che ricevea il commercio delle due potenze marittime dal possesso che una volta o l'altra avrebbero preso i Prussiani della città e porto di Danzica; si esagerarono le perdite che per tal motivo vi farebbero i mercanti Inglesi ed Olandesi, se i Russi ottenessero la libera navigazione del mar nero. Il fuoco Britannico eseguì subito la sua esplosione, e la nazione gettò per questo articolo degli alti gridi in faccia alle due confederate Imperatrici; non ostante che Caterina, che preveduti avea questi torbidi, avesse prescritto a Federigo il lasciare in pace nell' occupazione della Prussia la prefata città di Danzica e quella ancora di Thorn come si è accennato. Non ebbe ella forse in vista di appagare le indicate due potenze marittime quanto il proprio interesse; contuttociò il suo ministero procurò di farsene un merito. Chiaro appariva che il primo ministro *Panin* non

volea

volea un nuovo porto Prussiano sul Baltico; e pensava di lasciarsi sempre aperto un adito a tenere in freno la smisurata ambizione di quel guerriero monarca, facile a cangiar di massime e rivoltarsi contro i ricevuti benefizj. In tal guisa sempre più venne a confermarsi quell' assioma che le leghe tra i gran potentati non sono che tante cetre scordate, oprando ciascheduno de' contraenti sempre a norma del vantaggio che spera ricavarne, senza niente curarsi di quello degli altri.

Fu calcolato che delle provincie smembrate dalla Pollonia, la Russia Bianca e quella porzione della Lituania che si erano aggiunte all' Impero Russo fosse la più estesa; i regni di Gallacia e Ludomiria, vale a dire la Russia Rossa toccata in porzione alla Casa d'Austria la più popolata; la Prussia occidentale benchè più ristretta, la più ricca e la più commerciante. La popolazione dell'intero smembramento ascese a quasi cinque milioni di sudditi, contenendone la prima un milione e mezzo, la seconda due milioni e cinquecento mila, la terza ottocento mila incirca. Quest' ultima però recò maggior danno delle altre due alla Repubblica, poichè venne a perdere l'intera quasi navigazione della Vistola, che il Re di Prussia pretese con le solite sue buone maniere appartenente a lui solo; sicchè con la sola alienazione della Prussia occidentale si dette a' Pollacchi un colpo mortale dal quale non era possibile che più potessero riaversi. Oltre a ciò le tre corti condividenti

reca-

recarono meno ingiuria a quella nazione con lo spogliarla de' suoi più bei dominj; che col fomentare e perpetuare que'semi d'anarchia e di confusione, che poi, a tenore di quanto ci resta da esporre, la strascinarono all' ultima rovina ed annichilamento fino a perdere come le dieci tribù d'Isdraele il proprio nome. Sotto pretesto di emendarne la costituzione vennero confermati tutti i suoi difetti, e si presero efficaci precauzioni per ridurre quel disgraziato paese affatto incapace di rialzarsi dalla deplorabile sua situazione. I delegati a ratificare il trattato di smembramento restarono altresì autorizzati dalla Dieta divenuta schiava degli altrui voleri, qualunque nuovo piano costituzionale che fosse creduto il più utile per l' avvenire per lo stato senza pensare però mai al bene del popolo come se quello non esistesse. In conseguenza di una facoltà sì illimitata fu proposta nel mese di ottobre del 1774 una anche più solenne e numerosa convocazione nazionale straordinaria, ad oggetto di apporre la definitiva sanzione alle leggi e sistema di governo dettato da una forza superiore. Qualche idea dello spirito della delegazione può formarsi dalla descrizione di una delle sue adunanze, allorchè si produssero per la prima volta le nuove proposizioni sopra i cambiamenti da farsi. Anteriormente alla comparsa de' tre ambasciatori o per meglio dire dei tre legislatori alla sessione, in cui non ostante molto fu detto contro alle progettate innovazioni, e molte furono le invettive e i rimproveri scagliati contro gli auto-

autori delle medesime, supposte messe fuori a solo fine di sacrificare il pubblico vantaggio alle private viste di ambizione e di ansietà di comando. All'entrare de' suddetti tre ministri regnò un profondo silenzio per alcuni minuti, finchè il segretario del Conte *di Stakelberg* ambasciatore Russo, cominciò a leggere il sopraccitato piano par dare un diverso aspetto alla legislazione. Allora un general mormorio si sparse fra i componenti il consesso, mormorio che in brevi istanti si accrebbe a segno da coprire la voce del lettore e permettergli appena di terminare. Un de' delegati il più violento del partito di opposizione, espose i suoi sentimenti con un' eloquenza tanto libera che fece stupire i suoi compatriotti, e dette luogo a molti contrasti. La non mascherata approvazione concessa dalla maggior parte de' membri all'inasprito oratore, convinse gli esteri triunviri non essere quello il momento di porre in opra le loro determinazioni sopra i delegati, onde sciolsero l' adunanza e protrassero l' affare a migliore opportunità. La sessione seguente non riuscì più favorevole alle loro brame e non parve diminuito nel minimo punto il patriottico ma sventurato zelo di alcuni de' più illustri concittadini. Gli ostacoli alle misure che si vollero prendere continuarono per lungo tempo ad essere violenti e passò ben presto più di un anno, prima che gli ambasciatori fossero capaci, mercè le reiterate minacce, i donativi, e le promesse di lucrose cariche ed impieghi per i votanti, di ottenere il consenso degli atterriti Pol-

lacchi

lacchi a' voleri assoluti de' respettivi loro Sovrani. Tutte queste cose sì minutamente enunciate sono troppo necessarie a sapersi, come cause remote degli ulteriori sconvolgimenti, e della totale abolizione della Repubblica di Pollonia.

Oltre alle tempeste, che i maneggj del ministero Francese suscitavano in quel misero regno, non vi era espediente che lasciassero inoperoso per riguadagnare i principali componenti il Divano di Costantinopoli, e rianimare il loro coraggio, con la speranza che il nuovo Re di Svezia accesa avrebbe la guerra nella provincia di Finlandia per produrre una diversione in favore della Porta, nel tempo istesso, che quella squadra Francese, che se l'era presa poch' anzi e co' Tunesini e co' Tripolini sarebbe comparsa a difendere le scale del Levante e stabilire una crociera nell' Arcipelago. Il giovane Principe ereditario del trono Svedese trovavasi a Parigi allorchè seppe la nuova della morte *di Adolfo Federigo di Holstein-Eutin* suo padre, e ch' egli era stato riconosciuto Re col nome di *Gustavo III.* Tosto i ministri di *Luigi XV.* per profittare della congiuntura presero degl' impegni segreti seco lui, e gli promisero fargli pagare tutti i sussidj arretrati di cui gli era debitrice la Monarchia Francese purchè volesse adoprarsi a cangiare la forma di governo stabilita nel 1718 nel suo paese e rendersi Sovrano assoluto. La proposta era troppo bella per non essere avidamente abbracciata. Tornato subito a Stoholm, s' inviarono degli emissarj muniti di

gran

gran denari nelle provincie interne del regno per corrompere i deputati ed una parte delle truppe che stavano al soldo del Senato. E' ben vero, che il disordine universale trovavasi a sì alto punto di elevazione che non potea essere a meno che non producesse qualche rivoluzione, e che la corona non riprendesse quell' autorità di cui era rimasta spogliata. *Gustavo* si condusse in questa scabrosa emergenza con una politica che sembrava non potere attendersi da un Principe che non avea per anche terminato il quinto lustro di sua età, impiegandovi un'eloquenza di cui non eravi più esempio in Europa. Il Duca *Carlo di Sudermania* suo fratello si messe alla testa di un corpo di milizie di campagna guadagnate al suo partito, e marciò verso la capitale in ajuto del novello Re, che non ebbe bisogno di attendere il suo arrivo, avendo saputo conciliarsi l'affezione del reggimento delle guardie e di quello dell' artiglieria. Resosi pertanto con somma facilità padrone dell' arsenale, fece postare i cannoni sulle piazze e per le strade, e quindi convocati i prima tanto baldanzosi Senatori ed ora impauriti e tremanti per un apparato così imponente, si fece dichiarare e proclamare Sovrano assoluto e dispotico, sotto il manto e quesito colore di una costituzione frettolosamente estesa, da cangiarsi e rinnovarsi poi a suo talento. Il popolo in ogni tempo si è fatto seguace di chi più ha saputo ingannarlo, onde parve agli Svedesi di esser saliti dagli abissi alle stelle nell'aver ristabilita la monarchia sulle rovine

della stretta aristocrazia. Una rivoluzione così subitanea produsse non poca impressione nel gabinetto di Pietroburgo, che si era solennemente impegnato in vigore de' trattati di pace del 1721 e del 1743 di sostenere nella Svezia la forma di governo colà stabilita dopo la morte di *Carlo XII*; onde si credeva generalmente che l'Imperatrice adoprate avrebbe tutte le sue forze per rimetterla in piedi immediatamente, ma impegnata nella guerra contro i Turchi e nella divisione della Pollonia cadde nell'errore di trascurare un affare così importante. Il Re di Prussia zio materno del giovane *Gustavo* cercò distogliere *Caterina* dal pensare a quello strepitoso avvenimento di cui tanto si parlava nel mondo, esprimendosi per consolarla, che sarebbe stata sua cura di *polverizzare* il nipote, se gli fosse caduto in testa di fare il minimo movimento contro di lei. Non era tanto difficile il comprendere, ch'egli risentiva piacere, che la Russia avesse a'fianchi un nemico naturale; ed in fatti dopo qualche anno giunse Caterina a sapere con certezza, che *Federigo* alle istanze della Regina vedova sua sorella vi avea data mano segretamente. All'opposto *Giuseppe* II scrisse francamente all'Imperatrice, che sarebbesi pentita col tempo di una tale trascuratezza; ed i politici in fatti rilevarono nella condotta letargica del ministero Russo un fallo imperdonabile. La corte di Danimarca strepitò più di ogni altra paventando i tentativi di un vicino cotanto intraprendente, giacchè il Re Svedese non era

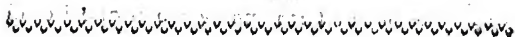
appe-

appena divenuto assoluto padrone in casa sua, che pose in opra tutti i mezzi per fare ribellare la Norvegia e abbruciare contemporaneamente il gran cantiere di Coppenaghen. Tutto preparava una rottura imminente tra quei due regni del Nord che sarebbe scoppiata immancabilmente giacchè erano dati gli ordini per l' armamento di una squadra di 20 grossi Vascelli sotto la direzione dell' ammiraglio Hoogland, se il *Re Cristiano VII* avesse potuto agire da se medesimo; ma languente e oppresso dagl' incomodi di salute procuratisi con l' immatura sua dissolutezza, e da' domestici disgusti, la Regina sua matrigna nelle cui mani stava tutta l' autorità, per assodarsi nel comando giudicò bene dover dissimulare piuttosto che mettere le armi in mano a' Generali. Prestò solo le orecchie alle insinuazioni del *Barone di Saldern* per formare i vincoli di un' alleanza perpetua tra la Danimarca e la Russia offensiva e difensiva, con la specificazione degli scambievoli sussidj da darsi nel caso di essere attaccate in Europa da qualche estera potenza una delle due parti contraenti. Chiara cosa era il capire esser diretto questo trattato contro la Svezia; anzi *Caterina II*, dopo aver garantite le frontiere del suo Impero dal canto della Finlandia, lasciossi persuadere a contentare il Re Danese sulle vertenze, che da più di un secolo duravano tra la Casa di Holstein-Oldemburg e quella di Holstein-Gottorp circa la porzione del Du-

cato di Holstein posseduto in comune da' due Sovrani, che per sempre fu ceduta alla Danimarca in cambio della Contea di Oldemburgo ed alcuni distretti del Ducato di Sleswigh. Il Granduca *Paolo Petrowitz* divenuto maggiore ratificò il concordato; ed in tal maniera l'Imperatrice dando termine alle lunghe controversie, che per tale oggetto aveano tenuto agitato tutto il settentrione, seppe guadagnare un utile alleato capace di fare andare a vuoto tutte le antiche alleanze col Sultano e le altre grandiose idee del regnante Svedese.

STO-

STORIA
DELLA VITA E DE' FASTI
DI CATERINA II.

Imperatrice di tutte le Russie ec.

LIBRO UNDECIMO.

Continuazione della guerra contro i Turchi. Campagna piuttosto infelice del 1773. *Ribellione del Pugastschew, che si fa chiamare Pietro III, e che preso vivo perde la vita sul patibolo. Ultima e decisiva campagna del* 1774. *Trattato di pace di Kainardgy. Primo Matrimonio del Granduca Paolo Petrowitz. Gran feste e trionfi eseguiti in Mosca per la suddetta pace, ed altre azioni luminose di Caterina II.*

ROtta frattanto come si è veduto ogni speranza di pace tra la Porta Ottomana si ripresero a tempo opportuno le ostilità. *Caterina* II piccata della durezza trovata nel cuore de' suoi nemici, suppose, che facendosi contro i Turchi una guerra vibrata ed incessante, sarebbe giunta una volta ad astringerli ad accettare quelle leggi che la

superiorità delle armi la poneva in diritto di prescrivere. Ordinò dunque al Maresciallo *di Romanzoff*, che passato nuovamente il Danubio con la sua armata attaccasse i nemici ovunque li avesse trovati e si accostasse alla Tracia o Romania, paese grosso e ricco che ferro desolatore non avea guastato da più di dugento anni. Il gran Visir *Mussù-Oglu* al contrario metteva tutta la sua bravura nel non esser obbligato a venire ad una battaglia campale, essendosi fatto un fermo proposito di tirare le cose in lungo piucchè fosse possibile per istancare così l'audacia de' vincitori. A tale effetto munì di grosso presidio la città di Silistria la miglior piazza della Bulgaria, valida per arte e per natura; ed appostate varie divisioni di truppe in quà e là, col grosso del suo esercito, e con l'esca dell'oro assai numeroso e rinforzato da gran quantità di genti raccolte nell' Albania e nella Macedonia, se ne rimase immobile in un campo ben trincierato non lungi dai monti detti di Balkan, ad osservare ciò che volessero intraprendere i comandanti Russi. Il bravo *Gen. Weisman* ricevuta istruzione di fare una gagliarda diversione, assalito il castello di Kazarmann se ne impadronì con la spada alla mano tagliando a pezzi quelli che la guardavano, acquistando 12 cannoni e 15 falconetti. *Bin-Bassà* marciò per ricuperarlo, sebbene con infausto successo mentre fu disfatto ed egli istesso ucciso sul campo con molti de' suoi. La città di Turtakay parimente sforzata dovette aprir le porte e consegnare un buon treno d'artiglieria ivi depo-

depositato. Il magazzino delle polveri, i viveri, la casa del Bassà e tutte le abitazioni che non si poteano conservare vennero date alle fiamme, e gli abitanti, quasi tutti i Greci, vennero trasportati nella provincia della nuova Servia a popolare una nuova città poc' anzi eretta chiamata *Chaterinesbourg*. Altri 700 Bulgari s' inviarono all' istesso destino, in occasione dell' incendio di tutta una flottiglia Turca che scorreva il Danubio composta di 19 grossi legni, 12 mediocri, e 22 de' piccoli. Gli Ottomani in mezzo tanti scapiti mostravansi non ostante più animosi e meno sbigottiti che in addietro; giungendo qualche volta in questa campagna ad ottenere mediante l' ajuto degli Albanesi qualche vantaggio. Tra tentativi che azzardarono uno fu quello contro Giorgeva replicato per ben tre volte e sempre inutilmente. Malgrado ciò, il risoluto contegno tenuto in tal congiuntura, potea servire di certo indizio non essere eglino più nel solito stato di languore nè affascinati da un fatal terrore delle armi nemiche. *Romanzoff* passò in questo mentre il Danubio con un' armata non maggiore di 40 mila uomini, e dopo avere sbaragliate diverse colonne di Turchi appostati per impedirli l' avanzarsi, si approssimò verso Silistria suddetta presso a cui stava il gran Visir con 66 mila combattenti. Assuefatti i Russi a non domandare mai del numero de' nemici ma solamente dov' erano; il Maresciallo si accinse subito a intraprendere la conquista di quella piazza a viva forza. Distaccò in conseguenza diversi reggimenti gli

 uni

uni per difendere le batterie che andavano a colpire il campo Ottomano, gli altri per assalire ed occupare le gole delle montagne, ed il rimanente restò per riserva, onde sostenere gli attacchi e proteggere la ritirata. I Turchi in vece di essere questa volta assaliti furono i primi ad assalire, riuscendo loro di prendere alla schiena que' distaccamenti che già entrati erano nella città costringendoli ad uscirne con gran perdita. Se il gran Visir posseduta avesse la minima tintura dell'arte della guerra, era venuto il momento per lui favorevole di distruggere tutto l'esercito Russo; ma in vece se ne restò tranquillo ne' suoi trinceramenti, e il *Gen. Weisman* ebbe tempo, quantunque a costo della vita, di aprir la strada a'suoi per riguadagnare il Danubio che fu d'uopo ripassare in fretta. La fortuna volle che gl'infedeli restassero immobili a rimirare la marcia retrograda de' loro avversari senza recar loro la più piccola molestia.

Il *Principe di Repnin* a cui finora tutte le sue spedizioni erano riuscite felici, disprezzando questi sinistri incontri non poi di gran conseguenza, supponendo venuto il momento d'inalzare il suo nome sopra quello del *Romanzoff* medesimo, nell'atto che quest'ultimo si ritirava, si accinse ad impadronirsi di un posto importante, che caduto in sua mano avrebbe gettato in un grande imbarazzo il gran Visir. Il Bassà di Juzzich rinnegato Tedesco custode di quel sito, gli tese un'insidia in cui per vero dire non avrebbe dovuto cadere.

dere.

dere: Lasciogli con artifizio tutto l'adito aperto per tentare ciò che voleva, e quando il Principe stava per disporre il corpo separato da lui diretto all'attacco, gli piombò addosso furiosamente protetto da una batteria coperta, lo disordinò, lo respinse uccidendogli più di 2 mila de' suoi, e facendo lui medesimo prigioniero. Venutogli avanti gravemente ferito, lo spedì a Costantinopoli, trattato sempre con un sommo riguardo non mai usato da' Turchi con veruno ufiziale anche di distinzione preso in guerra, e affidato alla cura di un abile chirurgo Francese guarì in brevi giorni. Le continue disfatte e gli scapiti replicatamente sofferti aveano alquanto abbassata la ferocia ed alterigia Ottomana. Avvisato *Romanzoff* di tal disgrazia, fu voce costante che dicesse, essere il prigioniero un buon comandante, solo guastato da' troppo facili trionfi, onde non era male che fosse stato battuto acciò apprendesse a non fidarsi tanto della fortuna. I Turchi dopo che vedevano i Russi di quà dal Danubio ed in procinto d'impadronirsi della Bulgaria, mostravano un insolito coraggio; e in questa quarta compagna pugnavano come disperati, trattandosi di difendere per così dire i patrj Lari e le proprie case. La Servia, la Moldavia, la Valacchia, la Besserabia, non venivano da essi riguardate con l'occhio medesimo della Bulgaria suddetta, la Macedonia e la Tracia componenti il forte del loro Impero. Ogni perdita anche grande di gente per essi era da loro poco apprezzata allor quando poteano riuscire nell'

in-

intento di astringere il nemico ad allontanarsi dal centro della Monarchia.

Pervenute, nell'atto che si attendevano nuove vittorie, le notizie degl' impensati ostacoli ritrovati alle orecchie di Caterina, ella sempre eguale tanto ne' buoni che ne' sinistri eventi, mandò immediatamente preciso ordine al *Gen. Bibikoff* che comandava le truppe esistenti in Pollonia, di distaccare dieci de' suoi migliori e più completi reggimenti, e spedirli in rinforzo del *Romanzoff* sotto i due Generali *Lapukin* e Principe di *Gallitzin*. Dopo un lungo e disastroso cammino, si congiunsero eglino nel mese di ottobre col corpo del Principe di *Potemkin*, che di bel nuovo presentossi sotto le mura di Silistria ed incominciò a tormentarla per la seconda volta con un fiero bombardamento. Le abitazioni in gran parte di legno si accesero e molte restarono consunte ad onta della vigilanza del presidio. Nondimeno eseguirono i Giannizzeri una sortita sì ben concertata che rovesciarono le batterie, bruciarono i gabbioni e guastarono i lavori, a segno che avanzandosi ed imperversando la stagione con piogge incessanti, fu d' uopo che i Russi desistessero dall' idea di divenire signori di una piazza altrettanto ben difesa quanto importante. Se tutto l' esercito vi fosse tornato sotto unitamente a' ricevuti rinforzi, avrebbe forse dovuto cedere all' arte ed alla bravura degli assedianti; ma era stata data a *Romanzoff* l' istruzione di non impegnare il grosso dell' armata troppo oltre il Danubio, ma solo farla

agire

agire in corpi separati e diretti da'Generali Dolgoroncki ed Ungern. E' un gran difetto de' gabinetti e de' regnanti il voler dirigere da lontano le operazioni de' supremi condottieri di eserciti. L'ultimo de' suddetti due Generali fu anch'egli contrariato dall'istessa perversa stella poichè postosi in marcia lungo le coste del mar nero soggiacque ad un'amara lezione presso Varna, luogo sempre fatale per i Cristiani. Tutti i paesi per i quali passò divennero soggetti alla più orrida distruzione, ed in specie i grossi Villaggi di Mangirk, Govarna e Mangola; ma cammin facendo perdette la maggior parte dell'artiglieria sprofondata nella fanga ed impossibile a riprendersi per mancanza di cavalli. Il suo disegno era diretto a sorprendere quella città che supponeva guardata da debolissima guarnigione. Nel punto però che accingevasi ad attaccarla, trovossi egli stesso attaccato dal Seraschiere *Jolimano Bassà* che superiore di forze, lo disordinò alquanto, e l'obbligò a retrocedere in fretta con grave perdita di uomini e di bagagli.

In tal modo terminò la preindicata quarta campagna non molto avventurosa per i Russi i quali non furono per le ragioni che ci restano da esporre nè sì forti, nè sì ben provveduti di viveri e munizioni come per l'addietro. Similmente anche gli affari della gran flotta stazionata nell'Arcipelago e ne' mari del Levante patirono in quest'anno qualche detrimento. Avea potuto il *Conte di Orloff* tener sgombrate tutte quelle spiagge da corsari Af-

fri-

fricani, dando fuoco e totalmente disponendo una flottiglia composta di 10 grossi legni mercantili Dulcignotti armati in guerra, 2 sciabecchi, e 14 tra Pollacche e barche che portavano in tutto 120 cannoni. Il figlio del Bassà di Scutari la comandava con l' idea di trasportare in tempo dell'armistizio circa 3 milla tra Bosniaci ed Albanesi sulle coste della Soria affine di opporsi a' progressi di *Aly-Bey*; che sebbene scacciato dall' Egitto, dava luogo sempre a temere che soggiogasse interamente quella vasta e ricca provincia, che formava altre volte uno de' più potenti regni dell' Asia. Ma contemporaneamente questo celebre usurpatore, che tanto avea fatto parlare di se il mondo con le reiterate sue spedizioni, quasi tutte fino a quest'epoca fortunate, venuto alle mani con *Mehemet Abudaob* supremo Bassà dell'Egitto suo cognato nella pianura che stendesi tra Damiata e Rossetta, rimase vinto e disfatto senza riparo in una battaglia campale, e poco dopo morì o gli fu accelerata la morte nel medicargli le ferite essendo rimasto prigioniero del suo competitore. Non può negarsi che costui non avesse operata una diversione in qualche maniera favorevole a' progressi dell'armata marittima Russa, che con le varie e moltiplici sue scorrerie per tutte le alture e lidi della Natolia, della Grecia, e dell' Egitto, prodotta avea una grand' utilità col tenere distratte e disperse in tanti e diversi siti le forze del gran Signore.

Le armate della Russia non erano all' opposto state mai numerose, sebbene moltiplicate,

e sem-

e sempre complete e composte tutte di agguerriti combattenti fedeli e decisi per l'onore della nazione e la gloria della loro Sovrana. Disperavano pertanto i Turchi di vincerle, nè altro scampo ravvisavano all'integrità de' loro domini, se non di muovere delle rivoluzioni nell'interno delle provincie di *Caterina* II, onde ella intenta a difendere e sostenere il suo trono, non avesse più volontà di scuotere l'altrui. Sebbene il cadavere di *Pietro* III. fosse esposto, come si è enunciato nel passato volume alla pubblica vista nella Chiesa di S. *Alessandro Newski*, tuttavia per segreta suggestione de' mandatarj della Porta, suscitaronsi diversi impostori che si azzardarono a comparire in iscena in figura di quello sfortunato Monarca. Il primo di questi fu un calzolajo di Voronitza che apparve in quella città sotto un tal nome, ma poco stette ad esser preso e rinchiuso come imbecille nello spedale de' pazzi a pane, acqua, e buoni giornalieri colpi di frusta. Il secondo fu un disertore del reggimento di *Orloff* chiamato *Czernicheff*, che si accinse a rappresentare il suo personaggio due anni appresso, nel piccol borgo di Koppenka sopra le frontiere della Crimea, nel tempo che sulla fine del 1770 stava marciando un corpo di truppe per invadere quella penisola. Alcuni preti entrati ne' suoi interessi, dopo aver subornato un qualche numero d'ignoranti contadini, lo inalzarono sopra l'altare della Parrocchia per farlo riconoscere e proclamare; quando un Colonnello

nello del suddetto reggimento informato del tumulto comparve colà con un distaccamento di dragoni e lo tolse dalle sacre soglie per condurlo al patibolo. Il terzo fu un paesano appartenente alla famiglia *Voronzoff*, il quale disertato dal suo distretto erasi ingaggiato qual soldato comune in un corpo di Cosacchi, quando da Czaritzin marciavano nel 1772 per unirsi all'esercito del *Dolgorouki*. Ei gli adunò in una casa di posta nel solitario deserto tra il Don o Tanai e la Volga e gl'indusse a salutarlo Imperatore sotto l'istesso nome e prestargli giuramento di fedeltà, nominando in tale occasione diversi ufiziali di stato. Poche ore dopo la sua teatrale comparsa, il comandante della truppa inaspettatamente arrivando confuse i soldati con la sua presenza, prese l'impostore per i capelli, e con l'assistenza degli attoniti e stupidi Cosacchi medesimi che si erano dichiarati in suo favore, lo condusse carico di catene in un forte della nuova Servia, dove gli abitanti eccitati da falsi suoi racconti stavano sul punto di liberarlo, e lo avrebbero fatto se non fossero stati dispersi dal Maggiore *Zipletof*. Il reo trasportato quindi in una dell'Isole del Volga spirò sotto le battiture delle verghe.

Malgrado la sorte infelice a cui andarono incontro tutti costoro; un tale Imelia *Pugatschef* ufiziale Cosacco ebbe tanto coraggio di fingere l'istesso personaggio ed al primo uscir fuori poco mancò che non soggiacesse all'istesso destino. Era nativo di Simo-

neisk

neisk piccolo casale sopra il Tanay, e non era che volontario a cavallo nella guerra contro il Re di Prussia sotto il regno dell'Imperatrice Elisabetta. Servì poi come tale nella prima campagna del 1769 contro i Turchi; trovandosi all'assedio di Bender e alla resa di quella piazza; e quindi domandò la sua licenza che essendogli negata disertò, e se ne fuggì in Pollonia dove fu raccolto e nascosto da alcuni eremiti Greci chiedendo con essi l'elemosina nelle vicinanze della città di Dubranka. Passò di là nelle colonie della nuova Servia, continuando a vivere co' monaci Basiliani solitarj, fra quali temendo di essere scoperto se ne andò nel principale stabilimento de' suoi nazionali sul fiume Jaich, persuadendo varj de' medesimi ad accompagnarlo nel Cuban con l'idea di assalire i convogli e spartirsi la preda. Tradito da uno di costoro venne arrestato e condotto nelle carceri di Casan, per esser processato; ma l'indolenza del governatore e gl' indugi de' tribunali, gli dettero l'adito e l'opportunità di fuggire con un prete, che gli avea somministrato i mezzi di ubbriacare i custodi delle prigioni. Non andò molto che si fece vedere alla testa di un grosso corpo di gente armata prendendo egli pure il nome di *Pietro* III e sostenendo esser tale, sottratto per miracolo dalle omicide mani di Alessio di Orloff. Le speciali circostanze che servirono a favorire il suo tentativo sono assai curiose. I Cosacchi suddetti dell' Jaik poteano dirsi una razza di uomini valorosi tutti entu-

tu-

tusiasti del rito Greco Costantinopolitano, che in qualche cosa diversifica dal Russo ossia Ruteno; ed egualmente apprezzanti le bande quanto la vita. Essendo assai ricchi stante le considerabili pesche di storione, acquistato aveano uno spirito di rivolta e d'indipendenza, per essere situati in un deserto tra i Tartari Calmucchi ed i Chirgesi, quali vivono in eterne contese gli uni con gli altri.

Durando la guerra contro gli Ottomani fu dato l' ordine che si levasse un dato numero di reclute tra questi Cosacchi per formare varj squadroni di Usseri. Incominciata la leva s' incominciò anche a tagliar la barba a nuovi arrolati, e siccome costoro faceano un fracasso del diavolo per questa cosa e reclamavano altamente un sì antico uso e privilegio il Gen. Maggiore *Tranbenberg* nativo di Livonia, comandò imprudentemente che fossero tosati in pubblico in mezzo alla città di Vaitsk alla presenza delle donne che li ponevano in ridicolo. Tanto bastò per mettere in rivoluzione nel 1771 tutti que' distretti. Non seppero que' popoli imberbi vendicare l' insulto che con trucidare il loro capo, il General Russo e molti ufiziali e soldati, prorompendo poi in un' aperta ribellione che sostennero per due anni ad onta che il General *Treimac* facesse prigionieri molti de' loro conduttori, mettesse guarnigione in varj forti; e li obbligasse a cercare un rifugio sulle sponde del Lago Kamisk-Samara. Scampato *Pugastscheff* dalla prigione ed avvisato di quanto accadeva,

entrò

entrò segretamente in Jaitsck, ove guadagnossi un gran numero di quegli abitanti inaspriti contro le truppe Russe, ed uniti che gli ebbe intorno a se gli guidò a raggiungere i fuggitivi compagni. Colà pervenuto manifestossi per il vero *Pietro* III fuggito dalla carcere per compassione delle persone medesime destinate ad assassinarlo; e sostenendo in seguito esser la promulgata fama di sua morte una finzione spacciata ad arte dalle moglie. Pochissima rassomiglianza avea col monarca di cui erasi accinto a fingere il personaggio; nondimeno sperò di poter continuare a farsi creder tale e per la molta lontananza dalla capitale, e per l'ignoranza de' popoli sollevati, e per l'attaccamento a' religiosi loro pregiudizj ch'egli adottò e protesse. In conseguenza di ciò venne generalmente salutato e riconosciuto Imperatore, offrendosi a gara ciascuno a formargli la corte e sagrificar la vita per rimetterlo in possesso della corona. Con questi ed altri corpi di Cosacchi che trovò egualmente inclinati a tener dietro a' suoi stendardi, ordinò la prima spedizione contro alcune nuove colonie di Pollacchi trasmigrati da poco tempo stabilite sopra il fiume Irghis, a solo oggetto di avere de' cavalli. Ottenuto l'intento presentossi avanti la suddetta città di Jaitsck, ed ebbe l'audacia d'intimare al governatore di rendere la piazza al suo Sovrano; ma respinto per tre volte dal coraggio e valore del presidio, e vedendo poca speranza di espugnarla per assalto, la bloccò con l'idea di ridurla per via della fame. Deluso nel suo di-

segno si rivolse ad un tratto contro le abitazioni Cosacche dette degl' Hetz, dette l'assalto e conquistò senza opposizione le due fortezze di Basirnaja e Osernaja; attaccò Tatischeva che resistè più a lungo, e non sarebbe mai caduta in sue mani se non gli fosse stato suggerito di attaccare il fuoco alle fortificazioni ch' erano quasi tutte di legno. Un corpo di truppe Russe spedite a dargli la caccia da Oremburgo sotto il Colonnello *Bulof* venne interamente sconfitto e l' istesso destino corsero due divisioni comandate dal giovane Generale *Czernitcheff*. In tal congiuntura gli ufiziali che restarono prigionieri rimasero senza pietà tagliati a pezzi ed i soldati comuni astretti a prendere partito tra' ribelli. Aumentato in sequela di questi successi il suo esercito, arrischiossi a porre l' assedio ad Oremburgo medesima sprovvista di sufficienti forze per difenderla, onde la città sarebbe in breve caduta se la guarnigione di Krasgorosk non fosse giunta in soccorso aprendosi con la bajonetta la strada in mezzo alle linee degli assedianti.

Non sì tosto dilatossi la voce de' progressi del risorto *Pietro* III, che i Tartari Baschiri, nazione errante e che non avea veruno stabilimento nell' Impero Russo, si dichiarò per lui e gli somministrò varie orde di uomini feroci sebbene male agguerriti. Il pernicioso esempio fu tosto seguitato da que' villani e da' facinorosi che lavoravano intorno alle famose miniere di rame delle montagne Uraliane e da circa undici mila Calmucchi a caval-

lo,

lo, che per venire ad unirsi seco lui aveano ucciso il loro General Comandante *Conte di Vegetak*. Rinvigorito da sì gran rinforzi e trovandosi alla testa di circa 60 mila insorgenti, desolò tutto il governo e le adiacenti provincie di Oremburgo, facendo solo qualche resistenza la piccola fortezza di Offa. Se tosto si fosse avvicinato a Chaterinembourg avrebbe là trovata la somma di circa un milione di rubli effettivi, ma ingannato da una falsa notizia non giunse in tempo ad attrappare una preda per esso tanto importante. Trascurò inoltre l'opportunità di marciare verso Mosca, che al solo suo nome avea incominciato a tumultuare senza riguardi, mentre non era guardata quella capitale che da soli seicento uomini di truppe regolate, e pochissima cavalleria, e stante la guerra co'Turchi sarebbe stato difficile al Romanzoff lo spedirvi in ajuto verun distaccamento delle sue genti. Certamente se il finto Imperatore giungeva a mettere il piede in quell' antica sede della monarchia Russa, impadronirsi del Kremelin e farsi coronare, era egli in grado co' soccorsi esterni di produrre una rivoluzione tale da rovesciare il trono di *Caterina* II, o almeno da cagionare l'effusione di fiumi di sangue prima di essere soffogata. Da' suoi impolitici andamenti si comprese che gli piacea più di far la guerra alla Tartara che da buon capitano, e ciò fu che produsse il suo precipizio. Non avea in fatti d'intorno a se nessuna persona di rango e di capacità che godesse di una certa riputazione e buon credito, mal-

 grado

grado che varj de' pretesi cortigiani e suoi comandanti imitando il padrone avessero assunti i nomi de' principali Signori della Russia e fregiati si fossero da se stessi con le insegne degli ordini cavallereschi i più illustri. In vece di avanzarsi nel cuore dello stato ed eseguire quel tanto a cui la corte di Pietroburgo trovavasi nell'assoluta incapacità di riparare perdette il tempo il più prezioso al precitato assedio di Oremburgo e sotto Jaitsk, compiacendosi nel far trucidare tutti gli uficiali e nobili che aveano la disgrazia di cadere suoi prigionieri. E siccome si era dichiarato apertamente essere sua intenzione di sterminare tutta la nobiltà Russa ch' era concorsa a balzarlo dal soglio, non risparmiava nè sesso, nè età sacrificando alla sua barbarie oltre gli uomini atti alle armi, donne e fanciulli che non gli aveano recata veruna offesa.

Ne' primi giorni della scenica sua comparsa affettava la modestia e la devozione, vestendosi con abiti paonazzi simili a quelli de' Vescovi, dando la benedizione al popolo, e per far credere di non nutrire veruna ambiziosa mira per se medesimo, ripeteva più volte in pubblico, che appena che avesse incoronato di propria mano il Granduca suo figlio, sarebbesi subito ritirato a far la vita contemplativa nel monastero in cui erasi nascosto per lo spazio di dieci anni. Frattanto passava le intere giornate nell' ubriachezza, nel libertinaggio il più sfacciato, e nella crudeltà, tenendo in tutto una condotta altret-

tanto

tanto barbara quanto imprudente. Sebbene fosse già vincolato in matrimonio con una tal Sofia figlia di un Cosacco del suo paese, sposò una bella campagnola di Astracan senza verun riguardo alla prima consorte, nè alle mormorazioni de' suoi seguaci; allegando la solita debolissima scusa che a' regnanti è tutto permesso. Un uomo di questa tempra non era fatto per continuare nella sua impostura e per vincere. Il Generale Bibikoff messosi alla testa di un buon corpo di soldati veterani e di varj squadroni di ottima cavalleria, si mosse arditamente per dargli battaglia ovunque lo avesse incontrato, ed essendogli riuscito di sorprenderlo sul principio del 1774 presso Tatischeva; lo sconfisse completamente per la prima volta, astringendolo a prender la fuga con gran perdita di uomini, bagaglj, e dell' istessa cassa militare. Rinvenironsi in essa circa 100 mila zecchini tra Luigi d'oro e Ungheri, ed un' infinità di monete fatte da lui battere col cuonio Russo, aventi da un lato il busto dell' impostore con le parole: *Petrus III Imp. & Autoc. Russorum*; e dall' altro *redivivus & ultor*. Alla prima disfatta glie ne avvenne un' altra presso il fiume Salmara, e questa fu tale che gli costò la vita de' migliori suoi compagni ed amici stesi sul terreno carichi di ferite. Que' pochi che gli rimasero, appena lo mirarono infelice si dispersero. A grande stento potè per allora salvarsi nelle sopramentovate montagne Uraliane, nelle quali parve che riguadagnasse dalle sue perdite nuove forze tornando a batter la campagna

 con

con una nuova armata s'impadronì di alcuni piccoli forti, abbruciò Troitzsk; ma per la terza volta astretto ad una rapida ritirata per un rovescio grandissimo che gli toccò non lungi a Casan, non avrebbe potuto riaversi, se di bel nuovo non fossero accorsi i Baskivi a trarlo dalla cattiva situazione in cui trovavasi. Allora si apprese ad eseguire ciò che gli era di mestieri il fare varj mesi addietro, cioè di marciare verso Mosca affine di animare i numerosi partigiani che teneva nel basso popolo. Giunto alla metà del cammino, temendo che per la pace conclusa poch'anzi tra la Russia e la Porta, una gran parte dell' armata che avea agito oltre il Danubio non si rivolgesse contro a lui, improvvisamente cambiò tutto il piano delle operazioni, e ciò fu l'ultimo suo precipizio.

S'incamminò giù pel Volga e vinto un piccolo distaccamento sotto il comando del *Barone di Dies*, espugnò le città di Pensa e Saratoff per assalto, ed impossessossi di Dimistrisk per tradimento condannando a morte il governatore. Vicino a quella fortezza restò ucciso nel modo il più inumano il celebre astronomo *Lowitz* membro dell'accademia delle scienze incaricato dall'Imperatrice di livellare un progettato Canale da scavarsi tra la Volga ed il Tanaj. Alla barbarie si aggiunse l'insulto, poichè informato l'impostore esser colui un professore di astronomia pagato dalla Sovrana, volle che fosse trafitto sopra le lancie ed elevato in aria onde potesse esalare l' ultimo fiato più vicino alle stelle. Ma l'enormità

tà

tà di questo mostro soggiacquero presto a quel tragico fine che da gran tempo erasi meritato con la pessima ed insensata sua condotta, *Caterina* II non più imbarazzata da nemici esterni, rivolse ogni pensiero a schiacciare questa funesta ribellione. Il Conte *Pietro Panin* l'espugnatore di Bender, venne dal primo ministro suo fratello spedito a gran giornate contro l'impostore tante volte vinto e non mai totalmente domato. Quel valoroso Generale tenendo l'istessa direzione lungo il Volga staccò quattro reggimenti in ajuto del Colonello Michelson, che abilitato da un tanto rinforzo obbligò *Pugatschew* a levar l'assedio di Czaritzin, lo spinse molte leghe addietro, gl'intercettò le provvisioni, ed infine l'assalì all'improvviso mentre marciava con l'affamate sue genti ritardate da gran numero di carri carichi di ricchi generi e di donne che seguivano i suoi passi. Molti de' sollevati furono tagliati a pezzi, e gran parte procurando di salvarsi in alcune gole di scoscese montagne precipitaronsi in que' dirupi co' loro cavalli; ed il restante privi di ogni sostentamento si resero a discrizione. *Pugatschef* dopo non pochi disperati sforzi di un inutil valore, fuggendo con alcuni seguaci a nuoto per l'indicato gran fiume, si ridusse a cercare un asilo nel deserto verso il torrente Ufem d'onde avea dato principio alla male augurata sua spedizione. Colà totalmente abbandonato e derelitto da' suoi compagni stanchi e logori da tante sofferenze e miserie, fu alla fine tradito da que' medesimi ne' quali collocava la più

gran fiducia. Tre Cosacchi capi delle sue guardie e suoi compatriotti, s'indussero mediante la promessa dell'impunità, a darlo in potere di chi lo cercava. Uno di costoro gli messe in vista che circondato com'era da'nemici, non potea altrimenti sperare scampo e perdono, se non dando orecchia a qualche trattato con i Russi. Talmente d'ira si accese l'impostore a tal proposizione, che dato di mano ad uno stile tentò trafiggere l'autore di sì perfido consiglio, sopra di che gli altri congiurati immantinente gli furono addosso, lo disarmarono e legato lo condussero prigioniero ad un corpo di truppe stazionate sul fiume Jark e comandate dal Gen. *Suvaroff* che spedillo al Conte *Panin* a Simbisk. Di là sotto buona custodia fu mandato a Mosca per essergli formato il processo unitamente a quaranta de'primarj suoi seguaci condannati tutti alla morte, leggiera pena agli esecrandi delitti da essi commessi. La sentenza restò eseguita nel dì 22 gennajo 1775 sulla gran piazza del ponte di quella gran capitale, essendo stata recisa la testa e la mano a *Pugatsdkef*, cinque altri ribelli impiccati, ed il restante sottoposti a più leggieri pene, non senza che spiccasse in questa esecuzione la clemenza e moderazione di *Caterina* II, che sebbene si trattasse di una sollevazione cotanto pericolosa e tutta diretta contro la di lei persona, vietò espressamente che si ponessero i rei alla tortura non ostante che ne fossero già preparati tutti gl'istrumenti. In tal circostanza ella fece pubblicare un proclama, col quale

ren-

rendendo conto di questo avvenimento, pregava il cielo ad allontanare d'allora in poi il suo sdegno dall'Impero, ed invitava i fedeli sudditi a stabilirsi viepiù nella sommissione alle leggi e nell'esercizio delle morali virtù. Diffuse per l'Europa queste consecutive notizie, gli emuli dell'Impero Russo e gl'invidiosi di sua grandezza lo decantavano come prossimo alla sua ruina perchè oppresso dal peso medesimo de' riportati trionfi. I Pollacchi sempre egualmente fanatici ed insensati, predicavano come già sciolta l'unione delle potenze condividenti, annullato lo smembramento del loro regno; ed esagerando i fatti con menzogneri racconti davano per punto fisso, che il gran Signore, sarebbe penetrato alla testa de' suoi bravi Giannizzeri fino a Mosca, che lasciata in preda insieme con Pietroburgo alle fiamme e deposta quindi l'Imperatrice, avrebbe seco loro divisi gli avanzi delle di lui luminose conquiste.

Si pascevano eglino di consimili sogni e vaneggiamenti provenienti da una fantasia riscaldata e priva di ogni buon senso, e intanto *Mustafà* III condotto al letto della morte da una crudel malattia, terminati avea i suoi giorni nel dì 21 gennajo 1774 in età di anni sessantacinque e diciassette di regno. Senza verun tumulto e popolar commozione venne alzato al trono in vece del defunto *Abdul Acmet* IV suo fratello che non conosceva che la prigione del serraglio in cui era stato educato ignorantemente, e di un talento non meno limitato e debole. Tutto il peso del governo

verno cadde in mano ad una sorella di lui vedova di cinque successivi Bassà, che col laccio aveano terminata tutti la loro carriera. Appena l'Europa si accorse di questo cangiamento, mentre invano si applicò la dispotica Principessa a ristabilire il buon ordine e la disciplina nelle truppe. Le piaghe dello stato erano troppo profonde e pericolose per sanarle con un pronto ed efficace rimedio. Dal canto suo Caterina, stanca di una guerra sì dispendiosa e sì lunga, mandate avea precise istruzioni al *Romazoff* di tragittare per la quarta volta il Danubio, venire ad una battaglia campale e terminarla al più presto che fosse possibile. Questo Generale il di cui credito alquanto erasi oscurato nella passata campagna si accinse ad obbedire, disponendo in tal guisa il suo esercito da trarre il gran Visir in aperta campagna. Se ne stava tuttora quel supremo comandante trincierato nel suo fortissimo campo situato in poca distanza de' monti di Balkan, e malgrado che contasse più di 120 mila combattenti tendeva a mandare le cose in lungo senza impegnarsi in veruna azione di conseguenza. I soldati però trovavansi malcontenti per la lentezza con cui somministravansi le paghe; e gli Spahi e gli Asiatici mostravano più volontà di predare, che menare le mani. Solo potea far conto di un grosso corpo di Bosniaci ed Albanesi comandati da coraggiosi ufiziali ma senza subordinazione, unica e vera causa di tutti gli svantaggi sofferti dalla Porta, che pur superava d'assai la Russia nel numero dei sudditi e nel quanti-

titativo delle rendite annuali, se le sue finanze fossero state amministrate a dovere.

Datosi principio pertanto alle operazioni, il maresciallo Russo, che probabilmente non si volea trovare a fronte tutto in un tempo di quell'enorme massa di gente che col solo peso avrebbe potuto in aperta campagna scomporre forse ed opprimere i suoi battaglioni per la metà almeno inferiori alle forze nemiche, cercò di prevenire i Turchi ed assalirli in partite separate, facendo uso delle più avvedute direzioni della moderna arte militare, che il Visir come si è detto pochissimo conoscea. A tale oggetto preceduto dal Gen. *Soltikoff*, che guidava la cavalleria e spalleggiato da una flottiglia padrona del corso del Danubio, passò ad appostarsi presso Turtakan non lungi da Silistria. Gl'infedeli comandati da *Mustafà Bassà* aveano appunto tramata colà un' imboscata, onde appena scoperta la vanguardia Russa uscirono fuori ad incontrarla tentando di romperla. Marciavano i Russi così serrati che inutile fu ogni tentativo, anzi dovette il Bassà ceder terreno e ritirarsi in fretta a Russia, incomodato non poco da i Cosacchi ed altre truppe leggiere che tosto occuparono il sito da esso fin allora tenuto. Per tal ritirata il Seraschiere *Assan-Bey* gli fece recidere il capo e quindi uniti in uno i due corpi, si mosse rapidamente con idea di circondare e battere il *Soltikoff*. Nella mattina del dì 16 giugno gli giunse addosso assalendolo in diversi lati tanto per acqua, che per terra. Il conflitto non fu di poca durata. Attesero

sero i Russi a piè fermo gli aggressori; indi vedendoli piegare e disordinarsi al fuoco orribile della loro artiglieria, gl' incalzarono con tanto vigore che molti ne fecero prigionieri ed acquistarono diversi cannoni e bandiere. Avvisato di ciò il gran Visir e quindi, che i due Generali *Kaminskoy* e *Turaroff* marciavano solleciti verso Sirenla per bloccare il suo campo e togliergli la comunicazione con le due importanti piazze di Varna e Silistria ove esistevano i magazzini delle sussistenze, distaccò varie colonne delle migliori sue soldatesche ascendenti a circa 20 mila fanti, e 10 mila cavalli affidandone il comando al *Reis Effendi* già plenipotenziario al congresso di Bucharest, ed altri primarj ufiziali che si erano distinti nel decorso anno, quando i Russi aveano tentato d'inoltrarsi nel cuore della Bulgaria.

Premea al sommo al *Romanzoff* di non trovarsi nel caso medesimo, onde prese le più giuste e ben concertate misure per astringere i Turchi alla pace, incoraggito anche dal ravvisare, che il gran Visir facea il suo giuoco, affidando a' subalterni le proprie forze distaccate in varie divisioni, senza aver coraggio di comparire in persona. Privi costoro del loro capo, si attendarono presso il borgo di Huladia sulla fiducia di arrestare l'attività de' sopra mentovati due Generali Russi, che non aveano sotto di essi appena 14 mila uomini comprese le truppe leggiere. Sapeano però questi qual vantaggio pel solito ottiene chi attacca invece di essere attaccato, guerreggiando in specie co' Turchi i quali sovente

op-

opprimono il nemico col soverchio numero. S' inoltrarono perciò nel dì 22 del surriferito mese in buona ordinanza e dettero principio sebbene molto inferiori ad una feroce zuffa. Pieno di sassi e di angusti sentieri il terreno su cui combattevasi non lasciava tutto l'agio alla cavalleria Russa di eseguire i suoi movimenti; ma sopraggiunta la brava infanteria col suo cannone carico a cartoccio, caricò con tale ardire i Turchi, che trovandoli male ordinati e per così dire ammucchiati gli uni su gli altri, li rese in breve spazio immobili ed in seguito forzandoli a retrocedere, li ridusse a scomporsi affatto ed a volgere con la maggiore celerità le spalle per la via di Bronodi e Sivenla senza che speranza di premio o timore di gastigo potesse persuaderli a resistere, lasciando in mano a' vincitori, oltre più di 6 mila uomini stesi sul terreno, tutte le tende, bagagli, attrezzi militari, e gran copia di munizioni. La vittoria fu completa per parte de' Russi che non la comprarono però senza grande spargimento di sangue e senza la morte di non pochi ufiziali di rango. Un fatto di armi di tal natura non era in se stesso di gran rilevanza in confronto delle forze Ottomane, e sembrava che non dovesse esser fatale; eppure produsse in isvantaggio della Porta le conseguenze le più critiche e dolorose. Alcune volte una delle più solenni e strepitose disfatte non decide neppure del destino di una piccola provincia; alcune altre un' azione anche mediocre porta

seco

seco sconcerti irreparabili. I Giannizzeri fugati e battuti allora quando si figuravano pel ristretto numero de' loro avversarj, di restar superiori e conquidere il mondo, tornati tutti mortificati e con la testa bassa al grande accampamento del Visir, vi sparsero la confusione ed il terrore; e conservando sempre lo spirito tumultuante e indisciplinato, fecero tanto che l'avvilimento degenerasse in aperta sollevazione e in un totale scioglimento e dispersione di tutto l'esercito. Maggiormente si accrebbe lo smarrimento e la pusillanimità allorchè si seppe, che un altro corpo di Arnauti non minore di 16 mila Musulmani, ben fortificato in Muratin al solo ravvisare la vanguardia del *Romanzoff*, che appressavasi per attaccarlo, lasciato vacuo il posto senza combattere avea gettate le armi ed i vessilli del Sultano gridando si *salvi chi può*. Il maresciallo allora senza perdere un momento, per non dar tempo al nemico atterrito di respirare si avanzò col maggior nerbo de' suoi ad occupare i magazzini lasciati incautamente scoperti, il che gli riuscì senza veruno ostacolo. Incontrato di più un convoglio di 4 in 5 mila carri di provvisioni scortato da più di 30 mila tra Asiatici e Spahi, lo assalì, lo vinse, ed abbruciati carriaggj e viveri niente potè giungere al suo destino.

Un colpo sì spaventevole e terribile fu il termine finalmente della disastrosa guerra, che da sei anni a questa parte durava tra la Russia e la Porta Ottomana. Le affamate e sbi-

sbigottite milizie rimaste nel campo Musulmano, appena giunse alle loro orecchie l'avviso infausto della perdita delle vettovaglie che attendevano con estrema impazienza, incominciarono ad alta voce a chieder pace e trattati, minacciando la vita istessa de' comandanti, se non avessero tosto acconsentito alle violenti e sediziose loro dimande protestando altamente di non volere più combattere in alcuna maniera contro i Russi troppo favoriti dalla fortuna. Ridotto dunque il gran Visir a sì duro passo, con la maggior parte delle truppe sbandate nella volontaria fuga che non era più in grado d' impedire; disprezzata la suprema autorità; negletta affatto la subordinazione, non essendogli possibile nemmeno di arrischiare tutto con una giornata campale, si apprese all'unico espediente che gli restava di riprendere i passati maneggj e chiedere un armistizio. Accorto e saggio il comandante Russo si avvedde dell' insidia e non volendo cadere di nuovo nell'errore medesimo del suo gabinetto di dar tempo a' Turchi di riaversi, ricusò costantemente qualunque sospensione di armi e rispose di volere un' immediata soscrizione di articoli di pace senza preliminari e senza congressi di sorta alcuna, altrimenti avrebbe senza ritardo proseguite le ostilità. Il gran Visir tenuto un consiglio generale di guerra, comprese bene che i Russi si trovavano in grado di dettare le leggi, e non essendo più in suo potere nè un esercito regolare, nè fortezze, nè passi difficili da opporre a'rapidi progressi de' vincitori con la stagione

estiva

estiva quasi incominciata vi era luogo a dubitare di vederli prima dell'autunno accampati sotto le mura di Costantinopoli. Gli fu d'uopo pertanto piegar la fronte alle circostanze e sottomettersi all'arbitrio del più forte. Spedì perciò senza frappor dimora due de' principali suoi ministri a Kainardgì villaggio poco lontano da Silistria, muniti del carattere di plenipotenziarj, che trovaronsi prevenuti dall'arrivo del Principe *Niccola di Repnin*, che avea eguale plenipotenza. Ivi in poche sessioni, senza mediatori, e senza le nojose consuete formalità, essendovisi trovato personalmente l'istesso Conte di Romanzoff affine di abbreviare il maneggio e troncare le dispute nel dì 21 di luglio restò concluso e sottoscritto solennemente il trattato di pace a Kainardgì suddetto co' seguenti famosi articoli, che di là a quattordici anni cagionarono come si vedrà una nuova guerra con sempre maggior vantaggio ed aumento di gloria nella persona di *Caterina* II.

In nome di Dio onnipotente

I. *Vi sarà in avvenire perpetua pace, ed amicizia tra S. M. l'Imperatrice di tutte le Russie Caterina* II *e Abclul-Hamid o sia Acmet* IV *gran Sultano de' Turchi, eredi e successori, tanto per terra, quanto per mare, e si metteranno in oblio e dimenticanza tutte le ostilità, ingiurie, e danni recati da una parte e dall'altra, emanandosi un reciproco universal perdono in favore di quei sudditi che avessero commesso qual-*

qualche delitto contro di una di dette parti respettivamente, liberando quei che si trovano nelle galere e prigioni, permettendo il ritorno agli esiliati o condannati al confino, restituendo loro ogni dignità e beni, senza permettere che li venga fatto veruno oltraggio, o che soffrano alcuna pena sotto qualunque pretesto; ma ciascheduno potrà vivere sotto la protezione delle leggi e degli usi de' proprj paesi al pari degli altri sudditi.

II. *Tutti i popoli Tartari tanto della penisola della Crimea, picola Tartaria o Tartaria Europea, del Cuban, Budziach, e Besseravia ec. senza eccezione veruna, saranno subito riconosciuti come liberi, e indipendenti da qualunque estera potenza e come sotto la libera ed immediata sovranità del loro Kan, scelto e stabilito dall' universale accordo e consenso de' suddetti popoli Tartari, il quale dovrà governarli secondo le loro leggi e consuetudini, senza mai essere chiamato a renderne conto, nè dalla corte di Russia, nè dalla Porta Ottomana, le quali non potranno nè dovranno mai intrigarsi nell' elezione e stabilimento del mentovato Kan non meno che ne' domestici ed interni suoi affari in modo alcuno; essendo fino da questo momento tutta la Tartara nazione dichiarata, riconosciuta e considerata nel suo politico e civile stato sul piede di tutte le altre nazioni indipendenti che si governano da se stesse, e non altro superiore conoscono che Dio onnipotente.*

III. *In quanto poi solamente per quello che riguarda la religione essendo essi seguaci della medesima del Sultano, supremo capo e Califfo*

di tutt' i maomettani, si regoleranno essi nel modo che vien prescritto da' precetti dell' Alcorano, senza però che per tal motivo venga messa in compromesso la loro libertà politica e civile. A tale effetto S. M. l' Imperatrice di tutte le Russie cede e restituisce alla nazione Tartara tutte le conquiste fatte dalle sue armi nella Crimea, Cuban ec. con tutte le città, terre, abitazioni, e porti di mare, che si trovano tra i fiumi Berda e Boristene con tutto il territorio sino a' confini della Pollonia tra i fiumi Bog e Niester, eccettuate le fortezze di Kerstch e di Jenicalè co' loro distretti e porti che l' Impero Russo per se ritiene, e similmente della fortezza di Oczakovv con tutto il suo antico distretto, che resterà come in addietro sotto il dominio della Porta Ottomana.

IV. *A tale effetto l' Imperatrice richiamerà immediatamente tutti i suoi eserciti e squadre dalla Tartaria e Crimea; col patto espresso però e non altrimenti, che il Sultano rinunzi solennemente e per sempre ad ogni e qualunque diritto se gli potesse competere sopra tutte le città, fortezze, villaggj, abitazioni, e territorj della Crimea, piccola Tartaria, Cuban, Isola di Taman, e mai inviare non possa in que' luoghi nè guarnigioni, nè gente armata, restituendo ed abbandonando qualunque cosa esser in possa in sua mano, nella stessa maniera che tutto e quanto si è sopra indicato vien restituito dalla Corte di Russia; promettendo autenticamente anche pel tempo successivo di non introdurre giammai sotto verun pretesto nè quesito colore, nè pre-*

sidj

sidj, nè ufiziali, nè intendenti o altre persone di guerra di qualunque spezie ne' predetti paesi, terre, e fortezze, ma lasciare i Tartari nell' istessa libertà e indipendenza con cui lasciati vengono dall' Impero Russo.

V. *Essendo conforme al diritto naturale di ogni potenza di fare nel proprio paese que' regolamenti che le sembrano opportuni; in conseguenza si lascia a' due Imperi piena facoltà di costruire ed erigere entro i respettivi confini quelle città, fortezze, linee e borghi che crederanno necessarj a' loro interessi e sicurezza.*

VI. *Sarà in piena facoltà della corte di Russia di tenere dopo la conclusione della pace come in addietro un ministro plenipotenziario residente presso la sublime Porta, la quale avrà per esso tutti que' riguardi che usa a' ministri delle altre primarie potenze, ed in ogni pubblica funzione il ministro Russo seguirà immediatamente quello dell' Imperatore de' Romani.*

VII. *La sublime Porta promette una ferma e costante protezione per la religione Cristiana in genere, ed alle Chiese in specie addette al rito Greco Ortodosso. Permette perciò a' ministri di Russia di fare in ogni occorrenza le debite rappresentanze al Divano in favore delle suddette Chiese non meno che di quei che le servono e promette ricevere queste rimostranze con la dovuta attenzione come provenienti per parte di potenza amica. Potrà anche detto ministro oltre la domestica sua cappella edificarne una per uso de' sudditi Russi dalla parte di Galata detta Bey-Ugù, e questa starà sempre sotto la protezione di S. M. Imp.*

VIII. *Quando la corte di Russia crederà conveniente di stabilire de' trattati di commercio con le Reggenze Affricane di Tunisi, Algeri, Tripoli, la sublime porta si obbliga di interporre la sua autorità e il suo credito per la conclusione ed esatta osservanza di detti trattati.*

IX. *Sarà liberamente permesso a' sudditi dell' Impero Russo tanto ecclesiastici che secolari di visitare la santa città di Gerusalemme e altri luoghi santi, senza che possa esser loro domandato per tal motivo alcun tributo, dazio, taglia o regalo; ed inoltre saranno muniti de' convenienti passaporti e firmani che si danno a' sudditi delle altre potenze, senza che fatto sia loro alcun torto e veruna molestia, anzi saranno protetti con tutta l' autorità delle leggi.*

X. *I Dragomani o Interpreti che servono presso i ministri Russi residenti a Costantinopoli, di qualunque nazione esser possano, essendo persone impiegate negli affari di stato, verranno considerati e trattati con ogni riguardo, senza esser soggetti a veruna soverchieria ed aggravio.*

XI. *La sublime Porta promette e si obbliga con la maggior solennità di continuare ad accordare in qualunque occasione il titolo d' Imperatrice alla Sovrana delle Russie e d' Imperatore a' di lei successori in tutti gli atti e pubbliche lettere ec. in lingua Turca con l'espressione Temam, Bacilierim Padisciach.*

XII. *Sarà stabilita a vantaggio de' due Imperi una libera navigazione per la bandiera mercantile di entrambe le parti contraenti sopra tutti i mari senza eccezione che bagnano i rispet-*

spettivi dominj nessuno escluso, bene inteso ancora che sarà permesso a' bastimenti Russi il libero ingresso in tutti i porti e rade Ottomane nell' istessa guisa che vien goduto da legni di altre potenze nel loro commercio che fanno tragittando dal mare bianco nel mare nero, e dal mare nero nel bianco, approdando liberamente per tutte le spiaggie, porti, passaggj stretti e canali che uniscono i predetti due mari.

XIII. *Si permette inoltre dalla sublime Porta a' sudditi Russi di fare con piena libertà il loro commercio tanto dalla parte di terra che d'acqua inclusivamente sul fiume Danubio, con tutte quelle prerogative e vantaggj de' quali godono le altre nazioni più amiche e favorite come la Francese ed Inglese, le capitolazioni delle quali si dovranno in avvenire osservare come se fossero qui inscrite parola per parola, dovendo pagare i medesimi dazj e gabelle per ogni specie di mercanzia in tutti quanti i porti e dogane della Turchia compresa l'istessa città di Costantinopoli.*

XIV. *Nella medesima maniera in conseguenza di questa vicendevole libertà di navigazione potranno i mercanti sudditi di ambe le parti fermarsi e dimorare ne' respettivi dominj per tutto quel tempo che lo richiedono i loro interessi, promettendosi ad essi ancora l'istessa sicurezza e libertà di cui godono i mercanti delle altre nazioni amiche. E siccome è necessario mantenere il buon ordine in tutte le cose, così la sublime Porta accorda alla corte di Russia di potere stabilire Consoli e vice Consoli in tutti i luoghi ove lo crederà a proposito e saranno con-*

siderati questi e rispettati come tutti gli altri Consoli muniti delle patenti Imperiali e col godimento dell' istesse prerogative d' Inghilterra e di Francia. Nelle sventure e disgrazie che possono accadere a' bastimenti che navigano dovranno entrambe le parti prestarsi a tutti i soccorsi e somministrare a' naufraghi tutto il bisognevole a' consueti prezzi.

XV. *L' Imperatrice delle Russie si obbliga di restituire alla sublime Porta tutta la provincia della Besserabia con le città di Ackermann, Kilia nuova e vecchia, Ismail, altri borghi, villaggj e dipendenze, come pure la città e fortezza di Bender. Si obbliga restituire ancora i principati della Moldavia e della Valacchia con le città e fortezze di Coczino e Giorgewa con altre piazze, castella, borghi, e villaggj, e quanto altro da essi dipende e tutto ciò che vi si trova.*

XVI. *Dall' altro canto la sublime Porta riceverà le suddette retrocessioni e restituzioni con i seguenti patti, che si obbliga nella più stretta maniera di mantenere sempre inviolabili ed illesi; vale a dire; di accordare a tutti gli abitanti e sudditi de' predetti due principati della Moldavia e Valacchia di qualunque grado, qualità, condizione, nome, religione essi siano senza veruna eccezione una perfetta amicizia e perpetuo oblio di tutte le cose passate e perdonando a quelli che sono caduti in qualche specie di colpa o fossero accusati di avere agito contro gl' interessi della Porta, rintegrandoli ne' loro beni e cariche di cui godevano prima della guerra. 2. Di non impedire in alcun modo*

sto la professione della Cristiana religione, l'edificazione di nuove Chiese ed il ristabilimento delle vecchie come pel passato, restituendo a' monasteri ed altre comunità ecclesiastiche le possessioni tolte ingiustamente ne' contorni d' Ibrahil, Coczino, e Bender. 3. *Di riconoscere e rispettare il Clero come conviene.* 4. *Di concedere licenza a tutte quelle famiglie, che vorranno espatriare per trasferirsi in altri paesi di poterlo fare liberamente portando seco loro tutti i denari, mobili ed altre sostanze.* 5. *Di non esigere da que' popoli veruna contribuzione o altro pagamento o dazio per quelli anni ne' quali è durata la guerra, stante le molte perdite e danni sofferti nel periodo della medesima da contarsi dal giorno del presente trattato.* 6. *Sarà permesso ancora agli Hospodari di Valacchia e Moldavia ad ognun per la sua parte di tenere a Costantinopoli degl' incaricati di affari per la religione Greca, quali incaricati a norma del diritto delle genti saranno esenti da ogni molestia. I plenipotenziarj Russi potranno parlare in lor favore quando vi sia di bisogno e saranno prese in considerazione le loro rimostranze sopra di ciò.*

XVII. *Si obbliga parimente l' Imperatrice delle Russie di restituire alla sublime Porta tutte le Isole dell' Arcipelago conquistate dalle di lei armi, sotto le medesime condizioni prefisse per i suddetti due principati e non altrimenti; e se la Flotta Russa nella sua partenza che seguirà tre mesi dopo il cambio delle ratifiche, avrà necessità di provvedersi di qualche cosa, la sublime Porta le farà somministrare] quanto*

le può occorrere come si usa tra le nazioni amiche.

XVIII. *La Fortezza di Kimburn situata all' imboccatura del Boristene, con un sufficiente distretto sulla riva di detto fiume e l'angolo che formano i campi deserti situati tra i fiumi Bog e Nieper ossia Boristene suddetto, resteranno in pieno, perpetuo, e non contrastato dominio della Russia.*

XIX. *Le prenominate due fortezze di Jenicalè e di Kertsch situate presso la Penisola di Crimea con tutto quello che in esse si trova co' respettivi territorj e distretti, cominciando dal mar nero lungo gli antichi confini di Keros fino al luogo chiamato Bubace per dritta linea sopra al mare di Azoff apparterranno pure all' Impero Russo.*

XX. *In simil guisa apparterrà sempre al suddetto Impero la città di Azoff con tutto il suo territorio fortificata e munita in tutte le sue parti e con tutti gli antichi limiti fissati nel 1699, tra il Consigliere Tolstoy e Accinch Assan Bassà.*

XXI. *Entrambe le Cabarde, cioè la grande e la piccola essendo per la loro vicinanza in amicizia e buona corrispondenza col Kan de' Tartari, la loro pertinenza si rimetterà al Kan suddetto, al suo Consiglio ed a' capi della Tartara nazione.*

XXII. *Le fortezze situate ne' paesi della Georgia e Mingrelia e nelle annesse provincie conquistate dalle armi Russe, saranno riconosciute appartenenti a quelli che ne erano in possesso prima che fossero occupate dalla sublime Porta,*

la

la quale promette ed assicura sotto la garanzia della corte di Russia di non esigere più da quegli abitanti tributi di fanciulli e fanciulle, e tutte le terre e luoghi fortificati appartenenti a' Giorgiani ed a Mingrelj saranno lasciati sotto l'immediata loro custodia e governo senza che sia ad essi inferita molestia veruna in materia di religione. Dall'altro canto promette la corte di Russia di non ingerirsi negli affari di que' popoli nè molestarli giammai.

XVIII. *L'evacuazione di tutti i luoghi occupati durante la guerra dalle armi Russe si eseguirà dopo cinque mesi dalla sottoscrizione di questa perpetua pace e quiete tra' due Imperi, nè la Porta si mischierà, nè potrà mischiarsi nel governo de' medesimi fintanto che non ne avrà ripreso intero e formal possesso.*

XXIV. *Tutti i prigionieri di guerra e schiavi di ogni sesso, dignità, e condizione che si trovassero in entrambi gl'Imperi; vale a dire Turchi, Moldavi, Valacchi, Moreotti, abitanti dell'Isole, e Giorgiani ad eccezione di quelli che avranno cambiata religione, saranno indistintamente rimessi in libertà senza verun riscatto e pagamento. Quelli che diranno di velersi fare Maomettani nel tempo che sono ubriachi non saranno ammessi a tal cangiamento di religione, se non quando sarà passata l'ubriachezza e la mente sarà tornata nello stato naturale. Oltre a ciò la loro dichiarazione dovrà esser fatta alla presenza di persona commissionata dal ministro Russo e di qualche altro imparziale ed onesto Musulmano.*

XXV. *Per sempre più assodare e confermare*

re la ristabilita tranquillità ed amicizia trà due Imperi, si manderanno d' ambe le parti ambasciatori straordinarj vicendevolmente con doni conformi alla maestà e grandezza delle due potenze.

Fatto nel campo presso Kainardgì nel dì 21 Luglio dell' anno 1774.

Ratificato e sottoscritto questo memorabile tratato, in vigore del quale la piccola Tartaria, e la penisola della Crimea, fu riconosciuta potenza libera ed indipendente da qualunque soggezione e feudalità in cui per quasi trecento anni era stata tenuta da Sultani Ottomani; i Russi si affrettarono a ripassare il Danubio ed a riconcentrarsi nella Pollonia, e le truppe Turche terminarono sempre di separarsi totalmente abbandonando le bandiere, e tornarono le poche milizie Musulmane ch' erano rimaste nel campo, alle loro contrade nell' Europa e nell' Asia. L' articolo della libera navigazione della bandiera Russa ne' mari Ottomani, indispettì non poco le potenze marittime e commercianti, che fin d' allora tentarono occultamente ogni mezzo per distruggerlo. Osservossi da curiosi investigatori delle umane vicende, che il giorno accennato in cui fu conclusa la pace, fu quello appunto in cui *Pietro il Grande* si era trovato ridotto all' istessa estremità lungo il Pruth nella Moldavia a motivo della scarsezza de' viveri e de' foraggj, ed a ricevere quella legge che avea voluto dettargli il vincitore Baltagj-

Me-

Mehemet. Fu d'uopo allora, a tenore di quanto si è veduto accordare a Turchi la restituzione di Azoff, la demolizione di tutti i forti lungo il fiume Don o Tanay e della piazza di Tangarok, la renunzia della navigazione sul mar nero e sulla Palude Meotide, e l'assoluta indipendenza de' Cosacchi. Sessantatrè anni dopo quest' epoca vergognosa riusci a *Caterina* II di vendicare con la felicità delle sue armi una tanta umiliazione, abbassando l'orgoglio de' ministri Turchi e strappando la più bella gioja dal diadema del gran Signore; vale a dire la Sovranità sulla Crimea. Vi fu non ostante chi biasimò la soverchia condescendenza de' plenipotenziarj Russi nell'aderire senza compenso a tante restituzioni, senza conservare almeno il dominio delle fortezze di Coczino e di Bender, che costato avean lo spargimento di tanto sangue. Si sparse voce, che le retrocedute provincie o erano state comprate con lo esborso di varj milioni al gabinetto di Pietroburgo, o col far passare considerabili somme e donativi di alto prezzo in mano a' primarj ministri e Generali, i quali non sembrava agl' intendenti di politica che fossero goffamente caduti nell' errore, di restituir ciò, che in una guerra facea di mestieri tornar da capo a riconquistare consumando grand' uomini e gran tesori. Non poneano mente costoro alle promesse fatte dall' Imperatrice alle corti di Vienna e Berlino nell'atto del già enunciato smembramento della Pollonia.

La Casa d'Austria specialmente che si era man-

mantenuta tranquilla spettatrice di tutte le descritte scene di guerra sarebbesi senza una tal restituzione diversamente regolata per allontanare i Russi dalle sue frontiere. Ciò si conobbe chiaramente dall'aver cercato *Giuseppe* II di persuadere sua madre ad approfittare delle circostanze e trarne vantaggio. Fu mandata istruzione all'Internunzio Cesareo *Barone* di *Thugut* di chiedere alla Porta come in ricompensa dell'osservata neutralità la cessione definitiva ed immediata del bello ed utile distretto della Bukowina una delle migliori porzioni della Moldavia per aggiungerlo alla Transilvania; distretto che ha quasi trenta leghe Germaniche di circuito e si stende fino a mezza lega sotto Coczino. La richiesta fu fatta con lo specioso pretesto di regolare i confini non mai da quella parte ben determinati; ma in fondo ad oggetto di riquadrare e riunire la Transilvania suddetta alla Gallicia ed alla Ludomiria. Il Divano uscito appena da una disgraziatissima guerra trovandosi senza truppe e senza Generali, per non entrare in nuovi imbarazzi giudicò il minor male l'aderire alle istanze di una potenza che le appoggiava all'eloquenza di 150 mila avvocati provveduti di un numero esorbitante di cannoni. Questo colpo di mano improvviso alterò alquanto la buona armonia tra le tre corti confederate, poichè ben si accorse *Caterina*, che i suoi eserciti non aveano guadagnate tante battaglie e tante illustri spedizioni eseguite se non per ingrandire l'Imperatore di Germania. Era innegabile che avvicinandosi gli Austriaci

in

in sì fatta maniera al Niester, poteano contrastarne il passaggio a chicchessia intercettando i viveri, o almeno tener la bilancia tra la Turchia e la Russia, secondo quello che fosse convenuto a' loro interessi. Intanto il Maggiore *Mich* fu subito inviato dall'Imperatrice Regina a levar la pianta del paese accompagnato da varj battaglioni di granatieri e varj squadroni di cavalleria, che ne presero solenne possesso inalzando ovunque le Aquile Cesaree ed obbligando gli abitanti a prestare, forse contro la loro volontà, giuramento di esser fedeli.

Restituita in tal guisa per allora le quiete all'Europa, i Pollacchi in generale tanto confederati che partitanti del Re, sparsero ovunque le più energiche lagnanze per essere stati abbandonati da tutto il mondo. E non potendo per allora rinvenire un buon espediente, inviarono il loro gran Generale *Conte Braniki* a Pietroburgo sotto pretesto di proteggere e sovvenire presso *Caterina* II. la causa della Repubblica; ma in sostanza per inasprire il di lei animo e metterla in urta con la Casa d'Austria e la Prussia, accusandole di avere a gara estesi i limiti della divisione ad esse toccata assai più di quello ch'erasi convenuto a Varsavia. Molto essi speravano da una rottura tra le suddette corti e di fatti sebbene non giungessero ad ottenere il loro intento di annullare il trattato di repartizione, potè l'Inviato essere ascoltato dal ministero Russo nelle rimostranze indicanti non esser decoro di una Sovrana così grande e vincitri-

ce,

ce, il permettere che i Prussiani e gli Austriaci si dilatassero soverchiamente in Pollonia. Scrisse subito l'Imperatrice diverse lettere all'Imperatore, al Re di Prussia, ed a *Maria Teresa*, la quale con tutta gentilezza le rispose, pregandola a risovvenirsi dell'articolo fondamentale della Convenzione suddetta, che fissava l'eguaglianza delle porzioni, aggiungendo che quando *Federigo*, ch' era stato il primo a nuovamente estendersi oltre gli stabiliti patti, avesse restituito quel di più che avea occupato, ella ne avrebbe subito seguito l' esempio, non vi essendo interesse che non sacrificasse al piacere di conservare una perfetta corrispondenza ed amicizia con la sua buona alleata. Il Re Prussiano nelle sue memorie diversifica alquanto la cosa, ma il vero si è, che le truppe Austriache, non eransi ulteriormente estese se non perchè le Aquile di Prussia fermato aveano il volo sopra una gran parte della piccola Pollonia ossia Palatinato di Posnania, ed approssimate ancora a vagheggiare le mura di Danzica, della qual città il gabinetto di Berlino, svelata avea chiaramente la brama di far sua quella mercantil città. In Pietroburgo però pensavasi assai diversamente, e *Caterina* durò per quasi venti anni a prefiggersi in mente che dovesse la suddetta piazza restare nello stato medesimo in cui si ritrovava, per aver forse pronto un motivo di contesa, bello e preparato contro la Prussia, quando la buona armonia tra le corti venisse una volta o l'altra a turbarsi. L' Imperatrice Regina fu la prima a rimettere in possesso i

Pol-

Pollacchi di tutto quanto si era impadronita ; vale a dire del paese che giace alla destra del Bog fino a dove questo fiume esce da' confini della Gallicia . Restituì similmente tutto il territorio che si stende fino a Guntovv e l' altro tra Strenisc e Stoganoff con più tutta la porzione del Palatinato di Lublino caduta nelle sue mani . *Panin* insistè che *Federigo*, per quanti strattagemmi usasse facesse altrettanto; e fu di mestieri che quel Sovrano più usurpatore che filosofo e guerriero si adattasse all' altrui volere . Fu inutile per esso l' andar per le lunghe; l'affare fu rimesso all'arbitrio dell' ambasciator Russo a Varsavia Conte di *Stakelberg*, che volle assolutamente che la Repubblica recuperasse le adiacenze del lago di Godoplasto, il distretto di Dreventz di quà e di là dal fiume Neitz , e la città di Thorn, patria del famoso *Copernico*, con tutte le terre e villaggj ad essa spettanti. Queste restituzioni vennero ad essere molto importanti per i popoli della Pollonia, perchè liberavano la navigazione della Vistola dalle difficoltà di un troppo limitato commercio . In seguito si deputarono i respettivi commissarj per la fissazione de' confini , che delinearonsi con tale esattezza e diligenza che prima della fine di settembre 1775, ogni questione restò con reciproca soddisfazione spianata . Non ostante i Palatini ed i nobili più ricchi conservarono sempre nel cuore una somma amarezza per questa diminuzione di dominio; e più di ogni altro il freno che si era loro posto al collo di una certa non più usata sommissione al

so-

soprindicato Consiglio permanente, intento a tenerli sommessi e loro impedire il fare del male meno che fosse possibile.

Frattanto stabilita la pace, il gran Visir *Mussu Oglu* stranamente addolorato, e melanconico per le sofferte disgrazie nell' ultima campagna, e per avere dovuto apporre la sua firma ad un trattato cotanto umiliante e svantaggioso per la Porta Ottomana, s' incamminò a piccole giornate verso Costantinopoli, portando espressi nel volto gl' indizj dell' interna sua tristezza, stante il mal esito delle cose, a cui aveano piuttosto contribuito i vizj della costituzione del decrepito Impero, che la sua condotta. Prevedeva egli già qual funesto fine preparavasi alla sua carriera; quando giunto in poca distanza d' Andrinopoli, nell' atto che si accingea a scendere dalla sua lettiga, cadde repentinamente in terra colpito da un' accidente di apoplesia, ed in pochi giorni trovò il termine de' guai che lo affliggevano ed alla sua vita. Fu giudicato che perisse, o volontario o di apprestato veleno, ad alcuni segni comparsi sopra il cadavere. Comunque si fosse, riportato il grande stendardo con le maggiori possibili formalità, il gran Signore novello uscì fuori per la prima volta dalla capitale per incontrarlo; e quindi si apprese a dare esecuzione a' convenuti articoli, con ritirare tutte le sue truppe ed i ministri civili nelle poche piazze rimastegli nella Crimea, lasciando l' ingresso libero nel mar nero a' legni mercantili Russi, e dando la libertà a' prigionieri di quella nazione. Non diversamen-

mente dal canto suo procedette la corte di Pietroburgo, ordinando a' suoi eserciti di lasciare ne' determinati tempi il paese Ottomano, ed alla sua flotta ritirarsi dall' Arcipelago ne' Porti della Toscana, restituendo con la miglior fede, e senza alcuna cavillazione, quelle Isole che render si doveano al gran Signore; sicchè al terminare dell'anno medesimo della conclusa pace si videro eseguiti con insolita sollecitudine d'ambe le parti i principali articoli e gli scambievoli impegni.

L'Imperatrice *Caterina II.* complimentata da' grandi e da'capi di tutte le classi de' sudditi del suo Impero per il fausto e glorioso trattato stabilito, volle sull'esempio di *Pietro il Grande*, che il popolo ed i poveri fossero i primi a sperimentarne i benefici effetti. Segnata appena la ratifica, ed esposto il trattato medesimo a pubblica notizia nella sua integrità articolo per articolo, fu questo immediatamente corredato da una folla di concessioni e grazie favorevoli a tutti i ceti dello stato. Consistevano desse in abolizione di pene militari e soppressione di quasi sedici aggravj imposti in occasione della guerra; in una generale permissione di potersi da tutti indistintamente lavorare il ferro, e contrarre matrimonj senza ricercare veruna permissione dal governo; in abolizioni di gabelle e dazi sopra diverse manifatture e traffici di varie città e provincie, come pure su testamenti, contratti di compra e vendita ed altri atti consimili. Rinnovossi l'amministia per gli abitatori di que' paesi che aveano avuta qualche

parte nella descritta insorgenza; e finalmente si accordò il perdono di qualunque delitto prescritto da dieci anni di tempo, ordinandosi di più per compimento di tali beneficenze che tutti i servi e contadini, a' quali era stata concessa la libertà da' padroni, durassero a goderla anche per l' avvenire, purchè si aggregassero a qualche arte o professione qualunque. Si votarono le carceri de' debitori civili, e diminuironsi le pene a' delinquenti inquisiti, e ciò anche in occasione del maritaggio tra il Granduca *Paolo* entrato nell' età di venti anni e la Principessa *Guglielmina figlia* del Landravio *Luigi di Hassia-Darmstadt*. Avea lo sposo avuto ampio campo di esaminare e trattare la sua compagna venuta in Russia accompagnata dalla madre fino da' principj del 1773; ed al compimento dell' augusto Imeneo ella ricevette nella Chiesa detta della *Madonna di Casan* il nome di *Natalia Alexiowna*.

Le feste incominciate per sì bella circostanza andarono a terminarsi in Mosca, ove trasferissi la corte a godere dello spettacolo di un solenne trionfo, che *Caterina* dar volle a' popoli, disasuefatti da simili comparse dopo la morte dell'illustre più volte encomiato legislatore. Camminando sempre sulle di lui traccie, si prefisse in mente di dare un' idea a' sudditi della grandezza e vastità delle imprese che avea saputo meditare e mettere con sì straordinaria felicità in esecuzione. Il Maresciallo *Romanzoff* condecorato qual *novello Scipione* del titolo di *Transdanubiano*, ebbe l'istruzione di entrare in quella gran metropoli sopra

pra un carro tirato da otto bianchi cavalli a guisa degli antichi Romani vincitori. Erano stati eretti ovunque a tale effetto archi ed emblemi, ed una moltitudine immensa affollata per le vie ove dovea passare, facea rimbombar l'aria delle più strepitose acclamazioni. Lungo il fiume, che dà il nome alla città costruite miravansi altrettante fortezze di legno quante se n'erano conquistate e ritenute; vale a dire Kilburn, Kertsch, Jenicalè e Tangarock, ornate internamente col massimo gusto e magnificenza. La pianura tutta ad arte allagata rappresentava un' immagine del mar nero e di tratto in tratto negl' intervalli tra le fortezze scorgevansi delle galere, ed altri legni sottili disarmati. Verso ponente ravvisavasi porzione della flotta Russa formata da sette navi di linea; e dal lato opposto stava accampata sotto bellissime tende e padiglioni quasi tutti Turcheschi, una vera armata di venti mila uomini tra cavalleria ed infanteria e la cavalleria ciascheduno con la fronte coronata di alloro. Ovunque echeggiava la musica militare de' reggimenti e lo strepito giulivo de' cannoni, mentre la Sovrana fregiato il capo dell' Imperial diadema scorreva accompagnata dal figlio e dalla nuora di fila in fila per ringraziare i soldati del sangue sparso pel maggior lustro e vantaggio della patria e del trono. Verso mezzo giorno sorgeva un teatro per le sceniche rappresentanze, con altre due gran sale pel ballo, e in una qualche distanza un vastissimo recinto contornato di botteghe a guisa di fiera franca, ripiene di commestibili

 de-

destinati ad uso gratuito del popolo, con fontane perenni in mezzo di vino, birra, acquavite e idromele. Avanti di festeggiare i ricchi ed i grandi, si pensò dalla regnante a far godere a tutte le diverse gradazioni delle persone indigenti una verace allegrezza.

Spuntato appena il sole di due ore nella mattina del primo di agosto del 1775, furono nell' ingresso primario offerti al Generale trionfatore un superbo bastone di comando sparso di ricchissime gemme, per significare l' accortezaa militare, ed il colpo dell' occhio con cui avea guadagnate tante battaglie, una spada guarnita di brillanti per emblema del valore personale dimostrato in tutti gl' incontri, una corona di lauro, ed una palma indicante la restituita quiete a tante provincie. Ma quello che più dovette recar piacere a un animo generoso, fu un diploma contenente ne' termini i più espressivi la serie delle ottenute vittorie, con una copia del medesimo incisa in marmo, affine di tramandare alla posterità la serie delle sue celebri operazioni. Dietro a lui, ciascheduno col proprio seguito a parte, trionfavano similmente il Principe *Dolgorouki* liberatore e conquistatore della Crimea ed il Totteblen della Georgia e Mingrelia, recando ciascheduno dietro a se le guadagnate nemiche spoglie. Nè qui terminarono i donativi e le ricompense, mentre tutti i comandanti che si erano segnalati ebbero in regalo terre coltivate, e numerose famiglie di coltivatori; palazzi forniti all' ultima moda di tutto il bisognevole; divise di ordini ca-

val-

valllereschi giojallate e corredate di grosse pensioni; servizj di argenteria, e carrozze comode ed eleganti, il tutto lavorato per eccellenza nelle botteghe ed officine Russe; acciò i forestieri avessero campo di ammirare oltre la magnificenza, l'industria di una nazione che per anche si potea dire adolescente. Il *Conte di Alessio di Orloff* fu ammesso egli pure co' suoi subalterni a parte del trionfo e delle ricompense; nondimeno parve che riportasse minori applausi di tutti gli altri Generali che lo aveano preceduto; ciò forse per un fatto che non poco annerita avea la sua reputazione. La defunta Imperatrice *Elisabetta I*, avendo circa quattro lustri addietro data alla luce una figlia naturale, temendo le furie di *Pietro* III suo successore, consegnò il prezioso pegno qualche mese prima di sua morte al Principe *di Radzivil* Pollacco, acciò la conducesse ad educarsi e vivere in esteri paesi. Fu a Roma il luogo scelto pel soggiorno dell' illustre fanciulla, che ricevette un trattamento conforme alla sua nascita per quasi sette anni; finchè non fu abbandonata bruscamente dal suo protettore, il quale improvvisamente lasciolla per andare ad immergersi nelle turbolenze della Pollonia. La saggia governante che la dirigeva, seppe in mezzo a sì vil tradimento trovare nella magnanimità di varj Signori Romani, e più di ogni altro dell' ora defunto *Cardinale de' Bernis*, i mezzi di farle continuare una vita agiata e tranquilla. *Orloff* trasferitosi a Roma tanto seppe dire ed operare, che invogliata l'incauta giovanetta di ve-

dere la flotta Russa tornata à Livorno, seco lui guidolla ad un pranzo sopra la nave ammiraglia; e facendola passare quindi di vascello in vascello sotto il pretesto di varietà di divertimenti e di osservazioni, messo ch' ebbe il piede sopra quello a bella posta preparato, ad un tratto arrestolla, e ordinato che si sciogliessero le vele strascinolla prigioniera sul natio terreno, senza che mai siasi penetrata la sorte di quella vittima sventurata. Vogliono alcuni che quell' infelice perisse accorata da un tanto tradimento nel lungo cammino; altri che le venisse apprestato il veleno. Comunque si fosse un sì nero attentato e contro il sacro diritto delle genti risvegliò un disgusto universale, e *Caterina* sebbene serbasse sopra di ciò un silenzio misterioso, dette a divedere di non approvarlo, allontanando appena terminate le feste l' *Orloff* dalla sua corte con l'insinuazione di ritirarsi alle proprie terre.

Non vi fu, oltre a quelli dello stato maggiore, il minimo uffiziale che non aumentasse di grado, e non venisse regalato egualmente che a tutti i soldati rimasti in vita. Gl' invalidi ebbero posti negli ospedali, e si elargì il mantenimento a' figli, ed alle vedove de' defunti. L'Europa restò attonita ed involta nella meraviglia e nello stupore all' udire i racconti di una profusione e di una generosità di cui non rinvenivasi esempio dopo le pompose descrizioni degli antichi Cesari; e molto vi voleva che il Cristianissimo Re Luigi XIV Monarca cotanto fastoso, fosse giunto a premia-

miare con pari munificenza i suoi Generali, che tanto si erano affaticati ad acquistarli il nome di grande. Spedissi contemporaneamenne una fastosa straordinaria ambasceria al nuovo Sultano a norma del trattato, dandosene l'incarico al Principe di *Repnin*, che fece il suo ingresso in Costantinopoli dove poch'anzi era stato prigioniere, con un seguito di 1200 persone quasi tutte a cavallo. Avea di già la Porta destinato per l'istesso oggetto verso *Caterina Abdul-Kevin* che le presentò regali pel valore di 200 mila rubli, mostrandosi sempre umile ed affabile per tutto lo spazio di sua dimora, a tenore del costume degli ambasciatori Ottomani mortificati se perdenti, e capricciosi e pieni di alterigia se sono vincitori. La sua maggiore umiliazione, fu quella di mirare sotto i suoi occhi una deputazione proveniente dalla Crimea a partecipare all' Imperatrice, come avendo incominciato la Tartara nazione ad agire liberamente, e senza veruna dipendenza, si era trovata nel caso di deporre il Kan *Dewlet-Gueray*, e sostituire in sua vece *Sabin-Gueray*. In questo mentre prima di restituirsi alla sua residenza l'augusta Sovrana occupossi intorno a varj regolamenti relativi agli abitanti di Mosca, e vicini distretti, ordinando che que' popoli non fossero più obbligati a portarsi a Pietroburgo per la spedizione delle cause in ultimo appello. Aumentò a tal fine il Senato di quattro nuovi dipartimenti, ed eresse un tribunale per le liti tra nobili e nobili. Rimesso il piede nella consueta residenza, pensò all' istituzione di una

 ban-

banca e di una casa di commercio Russa in Costantinopoli e Tobolk nella Siberia. Per istabilire in seguito nell' interno dell' Impero una libera comunicazione, per acqua, ove non esisteva, comandò l'escavazione di diversi canali dall' Oceano settentrionale al mar Caspio; ingiungendo che la città di Smolensko esser dovesse il centro della comunicazioue suddetta, e che si erigessero ne' luoghi del maggior concorso fino a sette nuove città alla cui portata esser dovesse un sufficiente numero di villaggj. Ad oggetto poi di rendere più cognita e facile la navigazione del mar-nero, ed assicurare esser praticabile in tutto il corso dell'anno perchè provvedute le sue coste di sufficienti porti ed asili, spedì ad esaminarle e farne una pubblica relazione il dotto professore *Guildestell* accompagnato da due piloti Inglesi. Diceasi con giusta ragione pertanto che *Caterina* in tal guisa a somiglianza di Giove stendea le sue cure dall' uno all' altro emisfero.

Pro-

Proseguimento del carteggio tra Caterina II. e Voltaire, per servire di documento a quanto si è finora esposto.

LETTERA DI VOLTAIRE.

In data di Ferney 9 febbrajo 1770.

Dicesi che finalmente il terribile *Mustafà* III, sia risoluto di chiedere una sospensione di armi, e abbia incominciato a concepire che V. M. Imp. è qualche cosa sul globo terraqueo, e la stella del nord più forte della sua mezza luna. Io non so se il *Cav. Tott* sarà il mediatore della pace; ma mi confido che almeno S. A. pagherà le spese della lite, che il suo poco cervello ha suscitata così male a proposito; e che desisterà una volta dal pessimo costume di chiudere nelle sette Torri i ministri delle potenze Europee, che per questo solo motivo dovrebbero armarsi tutte contro di lui.

V. M. riprenderà dunque in breve il suo abito di legislatrice, dopo aver lasciato quello di amazzone, pacificando con poca fatica la turbolenta, e forsennata Pollonia. Ella con ciò farà vedere che l' astro suddetto del settentrione è più brillante de' soli del mezzogiorno.

Mi rincresce però assai che la mia stella non si stabilisca col suo Zenit direttamente sul canale del Bosforo Tracio; ma s' è scritto in cielo che debba seguir la pace, è d'uopo

po che V. M. la sottoscriva. Mi sottometto agli ordini del destino, ch' è un'altra sacra maestà che in tutti i tempi ha fatte fare a suo modo le maestà tutte di questo piccolo mondo. Questo gran regolatore degli eventi umani ha mandati in campagna nel cuore dell' inverno il *Duca di Choiseul*, e il *Duca di Praslin* unitamente al parlamento di Parigi, e di un frate minore conventuale ne ha fatto un Papa. Ha tolto anche al povero *Aly-Bey* la speranza di esser Faraone in Egitto; e chi sa che non lo riduca a quel miserabile stato che *Giuseppe* Ebreo predisse al gran panattiere che gli teneva compagnia nella prigione. Il destino fa ogni giorno di questi scherzi, senza pensarvi. I buoni cristiani come V. M. attribuiscono ciò alla provvidenza, ed io parimente lo dico per farle la corte.

Non ostante s' è predestinato, ch' ella non si accordi negli articoli col Divano, la supplico a far passare subito il Danubio alle sue armate, e dare poi di belle feste nel suo palazzo al Principe *Enrico di Prussia*. Sono però molto in collera con questo Sign. destino, che mi ha dati settantasette anni, ed una salute debolissima unita ad un' ansietà altrettanto ardente di vedere da vicino la corte della mia eroina contornata da tanti eroi. Sono ec.

RI-

RISPOSTA DI CATERINA.

Primo marzo 1770.

In replica dell' ultima vostra de' 9 febbrajo, vi dirò che l' Hospodarò di Moldavia è morto, e quello di Valacchia che quà si trova è pieno di spirito. Noi continuamo ad essere padroni di quelle due provincie adonta delle gazzette di Francia e di Olanda, che da esse più volte ci hanno scacciati. Il Sultano è vero dopo aver nominato un nuovo *Hospodavo in partibus* gli avea ordinato di andare con un esercito innumerabile a mettersi in possesso di Bucharest; ma ebbe costui la disgrazia di esser battuto co' 7 mila uomini, che seco conduceva, disgrazia che pure è toccata sulla fine del decorso mese ad un altro corpo di 16 mila Turchi presso Giorgeva.

Dicesi che la mia flotta è partita da Maone verso Livorno. Spero presto che ne sentirete parlare, e che dessa si prenderà la libertà di dare una mentita a coloro, che sostengono che non è in grado di agire. E' cosa veramente singolare che l' invidia abbia sempre ricorso alla bugia per imporre al pubblico. I pochi vascelli Ottomani ch' esistono, mancano di marinari, ed i Musulmani pare che non abbiano gran voglia di lasciarsi uccidere per compiacere a' capriccj di S. A. Noi grazie al cielo non manchiamo nè di uomini nè di denari.

Il

Il *Gen. Totteblen* ha passato il Caucaso ed è andato a svernare nella Georgia dove essendo il freddo di poca durata, presto tornerà a mettersi in campagna. Bramerei che godeste della consolazione di vedere adempite le vostre profezie, ed allora sareste superiore assai agli antichi profeti, i quali non hanno quasi mai gustato un tal piacere. Assicuratevi della mia più distinta stima e considerazione ec.

LETTERA DI VOLTAIRE.

30 *marzo* 1770.

Avrei scritto più presto a V. M. se non fossi stato fieramente ammalato. Io non ho la forza de' suoi bravi soldati che battono sempre i Turchi ovunque gl' incontrano. Mi ha data una gran notizia esprimendosi: *noi non manchiamo nè di uomini, nè di danaro*; e lo vedo bene, perchè so che ha comprati de' quadri a Ginevra a prezzo assai caro. La corte di Francia non può certamente vantarsi di tanto, mentre non ha denari e prende tutti i nostri.

La sua lettera mi era più che necessaria per confondere tutte le insulse ciarle che si spargono e mortificare gli spacciatori delle menzogne e delle false nuove. Il Re di Prussia mi ha spediti cinquanta versi Francesi assai belli; ma avrei avuto maggior piacere che spediti avesse a V. M. 50 mila uomini per fare una diversione, ond' ella potesse cadere so-

sopra *Mustafà* con tutte le sue forze riunite? Tutte le gazzette affermano che questo grosso automata va a mettersi alla testa di 300 mila Musulmani, se pure non vi è sbaglio nel calcolo, mentre un tal numero con gli opportuni inservienti ascenderebbe a mezzo milione. Queste esagerazioni erano buone a'tempi di *Ciro* e di *Tomiri*, e quando Salomone contava 40 mila carri da guerra con 600 mila milioni di rubli in contanti senza parlare delle sue flotte dell'*Ophir*.

Ecco il tempo pertanto in cui le flotte di V. M., che sono più reali di quelle del saggio Re della Palestina, si accingeranno a segnalarsi. Si avvicina il tempo in cui la terra e i mari rimbomberanno di nuove vere e false. Spero ch' ella me ne darà sempre delle vere, essendochè lo scrivere un codice di leggi con una mano, e battere il gran Signore con l' altra, è una cosa sì nuova e sì bella che merita bene l' altrui curiosità. Termini presto la prego queste due grandi opere, onde possa io farne parola con *Pietro il Grande*, a cui spero in breve di far la mia corte ne' campi elisi. Mi pare di vivere negli antichi tempi eroici, quando ravviso una delle sue armate di là dal Caucaso, e due altre sulle sponde del Danubio, e le sue squadre prossime all' Egeo. Lasciamo che i gazzettieri vendano l' orvietano a lor senno, e ciancino quanto vogliono; non resta altro compenso a' suoi nemici che quello di spacciar menzogne.

Trasmetto a V. M. un progetto per fare uso; vale a dire de' carri armati, allor quando

do gli eserciti Russi saranno nelle pianure ? Il disegno è assai diverso da quello dell' antichità. Io non sono del mestiere de' distruttori dell' uman genere, ma due eccellenti micidiarj Tedeschi mi assicurano che l' effetto di questi carri sarebbe immancabile in una prima battaglia, ed impossibile a' battaglioni nemici poter resistere al loro urto. I Romani non li adopravano; ma per la prima volta almeno devono mettere tutto in disordine. Un piccolo saggio di tali macchine può far molto bene senza alcun inconveniente.

Avea anche diversi uffiziali che bramavano di entrare al suo servizio, ma gli uni sono andati a servire nelle truppe Savojarde, gli altri nella grande armata Ginevrina consistente in 600 uomini. Questa povera ed industriosa città è attualmente il teatro della più crudele guerra civile. Vi sono state molte persone assassinate dietro alla Chiesa militante di *Calvino*. A Roma ed a Parigi tutti sono *Mustafà*; ma io sono Caterina, e sarò sempre Caterina. ec.

LETTERA DI CATERINA.

30 *maggio.*

Si avanza la bella stagione, onde mi lusingo, che la vostra salute sarà a quest'ora ristabilita, e che arriverete ad un età più avanzata di quella di *Matusalem*. Non so per vero dire se gli anni di quel buon uomo fossero di dodici mesi; ma vorrei che i vostri ne

aves-

avessero tredici, come la lista civile d'Inghilterra ... Vi trasmetto un breve prospetto della nostra campagna d'inverno, su cui sonosi inventate e stampate tante falsità. Le gazzette di Pollonia e di Francia non contente di averci fatte perdere molte battaglie si sono cacciate in testa di far morire i nostri eserciti di peste. Non è ciò un bello e spiritoso ritrovato? Trattanto gli appestati marciano e si accingono a combattere senza bisogno di alcun ajuto, nè di 50 mila uomini che vorreste che il Re di Prussia facesse marciare in mio favore contro il Sultano.

Poichè vi sembrano troppi i 300 mila Turchi, alla testa de' quali si dice che vada a mettersi il mio poco temuto competitore *Mustafà*, fa di mestieri che vi dia un' idea de' suoi armamenti nell' anno scorso. Nel mese d'ottobre 1768 allorchè si accinse ad altrui suggestione a dichiararmi la guerra, sentendo che i Russi si difendevano, contro le speranze che se gli erano fatte concepire, ordinò la leva di un milione e 100 mila uomini nelle diverse provincie del suo Impero, con l' ordine di adunarsi ad Andrinopoli, prender Kiovia, passar quindi l'inverno a Mosca, e schiacciare affatto la Russia. La sola Moldavia ebbe ordine di fornire un milione di staja di grano; ed alla replica che quel paese non ne avea mai prodotto tanto negli anni più ubertosi, l'Hospodavo ricevette un' intimazione più fulminante di obbedire agli ordini di S. A. L' artiglieria per quest' immensa armata era a proporzione della moltitudine, dovendo consiste-

sistere in 850 pezzi di cannone; ma quando si trattò di farli trasportare appena se ne strascinarono 60 pezzi.

Finalmente si mossero nel mese di marzo 600 mila combattenti, che mancando di tutto cominciarono a disertare a furia. Non ostante il Visir passò il Danubio con 400 mila, che presso Coczino non oltrepassavano la metà. Dopo le vittorie di *Gallitzin*, e le prime operazioni di *Romanzoff*, quando quella colonna primaria dell'Impero Musulmano ripassò quel gran fiume, e ritirossi a Babadag non avea più che 7 mila tra Giannizzeri e Spahi; ed ecco quanto gli restava di quel prodigioso sciame di guerrieri chiamati a seguire lo stendardo di Maometto. Quelli che non erano morti erano fuggiti per tornarsene alle loro case. Notate bene, che andando e venendo saccheggiavano le loro proprie provincie, e bruciavano i luoghi dove trovavano resistenza.

Voi mi pregate di terminare al più presto e la guerra e le leggi affine, che ne possiate portar la nuova a *Pietro il Grande* nell' altro mondo. Permettetemi che vi dica che non ho tanta premura; e mi pare che anche voi non dobbiate avere sì gran fretta, e rimettere la partita più tardi che sia possibile.

Stava per terminare la lettera, quando un corriere speditomi dal Conte di *Orloff*, mi ha recata la grata nuova, che la mia flotta è giuntà sulla fine di febbrajo a Porto-Vitello nella Morea. Le mie truppe unite a'Greci bramosi di ricuperare la libertà, e divise in due legioni chiamate Spartane, sonosi impadronite in po-

pochi giorni di Passava, di Berdoni, di Misistra, ch' è l' antica Sparta, di Calamata, e Leontari nell' Arcadia. La maggior parte delle città del Peloponneso è in istato di assedio, e Corone è battuta da due lati; ma alla partenza del corriere nel 29 marzo, la piazza non era presa. Se questa cade caderà presto anche Navarino. Se le cose continuano su questo piede, ecco la Grecia in procinto di diventar libera, benchè è assai lungi dall' essere quello ch' è stata. Trattanto intendesi con piacere nominare que' luoghi che ci hanno sovente stordite le orecchie nella gioventù. Spero pertanto, che mediante la vostra autorevole intercessione la beata Vergine non abbandonerà i suoi fedeli.

Dormite tranquillamente, mentre gli affari della vostra favorita (l'espressioni di vera amicizia che mi dirigete, mi fanno prendere questo titolo) vanno assai bene, ed essa non ha motivo di temere i Turchi nè per terra nè per mare. Sono ec.

RISPOSTA DI VOLTAIRE.

20 *Luglio* 1770.

L' ultima lettera di V. M. de' 30 maggio mi dimostra bene la pietà che risente per la mia passione verso la di lei persona. Ella mi dà molte consolazioni; ma non ho perduto affatto il timore che nel futuro inverno non si concluda la pace. Credo che le nuove della Gre-

Grecia pervengano quà assai più presto per Livorno e Marsilia che alla M. V. Secondo gli ultimi avvisi, i Turchi sono stati battuti quattro volte e tutto il Peloponneso è in procinto di esser sottomesso alle armi di V. M.

Se *Aly-Bey* si è impadronito di una parte dell' Egitto come si dice, ecco due gran corni attaccati alla luna Ottomana. Non si dee pensar dunque alla pace in nessuna maniera e spingere le conquiste il più che si puole. V. M. forse mi dirà che io non penso da filosofo, e che la pace è il maggiore di tutti i beni. Non vi è chi sia più di me convinto di una tal verità, ma mi permetta il desiderare che questa pace venga sottoscritta dopo una gran battaglia in Costantinopoli medesima dalla mano di *Caterina II.* Sono persuaso, che se le sue truppe guadagnano una vittoria di là dal Danubio potranno senza veruno ostacolo aprirsi il passaggio verso quella capitale.

I Veneziani, se fossero meno torpidi, dovrebbero profittare dell' occasione. Hanno de' vascelli, ed alcune poche soldatesche. Quando nel secolo passato s' impadronirono della Morea non aveano altra diversione che quella dell' Imperatore in Ungheria. Sorge ora per essi una protezione assai più potente, onde sono tanti automati se non si vendicano de' tre regni sì miseramente perduti.

Il mio timore è che i Principi cristiani, o sedicenti tali, non siano gelosi dello splendore della stella del nord. Temo che le finanze di V. M. non restino spossate dall' istesse sue vittorie, sebbene vi sia ragione di suppor-

porre assai più sconcertate quelle di Mustafà dalle replicate sconfitte.

Passando ora da' timori alle consolazioni. S' ella fa la pace, mi persuado che conserverà le due belle provincie della Moldavia e della Valacchia, con Azof e la navigazione del mar nero almeno fino a Trebisonda; ma che sarà de' miei poveri Greci? Che diverranno le due legioni di Sparta? V. M. rinnoverà spero i giuochi Istmici ne' quali i Romani assicurarono alla Grecia per decreto pubblico la sua libertà. Questa sarà l'azione più bella, e luminosa di tutta la sua vita. Come poi mantenere la forza di questo decreto se non restano truppe in Morea? Vorrei inoltre che fosse libera la navigazione del Danubio. Tocca a Caterina a dettar la pace a' suoi nemici; e quindi far cuoniare una medaglia che eterni renda i suoi successi e le sue beneficenze. *Tomiri* allora si cangierà in *Solone*, e potrà in seguito, terminare a bell' agio il suo codice, le di cui leggi saranno il più bel monumento dell' Europa, e dell' Asia; mentre queste leggi in ogni anche più piccolo paese sono innumerabili, perchè fatte sopra bisogni sempre rinascenti; contraddittorie perchè i bisogni sempre si variano; male estese perchè sempre scritte da de' pedanti sotto barbari governi. V. M. sola goderà la gloria di dar le leggi al più grande Impero della Terra dopo aver dati de' buoni colpi sulle orecchie a *Mustafà* III. Si ricordi ch' ella è il mio medico, e che con le buone nuove mi dà la più perfetta salute. Sono ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

12 *Agosto* 1770.

Vi faccio sapere come il Conte di *Romanzoff* dopo aver riportata una completa vittoria sopra il Kan de' Tartari, che custodiva i trinceramenti Turchi sulle sponde del Danubio; nel dì 21 di luglio ha anche battuta più completamente la grande armata del Sultano *Mustafà* comandata dal suo gran Visir e dall' Agà de' Giannizzeri, ed altri sette o otto Bassà. La bajonetta in canna ha tutto superato e distrutto; e più di 130 cannoni, le tende, i bagagli, le munizioni, e la cassa militare sono caduti in nostro potere. La perdita del nemico è incredibile; e non ne faccio menzione acciò non vi sembri favolosa. I Turchi erano più di 150 mila postati sulle alture del torrente Kogul, e la piazza d' Ismail dietro alle spalle, la quale una volta era sì poca cosa, che il Gen. Ronne la prese nel 1711, il giorno antecedente al disgraziato fatto del Pruth. Ma quì non si limitano le mie nuove. Ho sicuri avvisi, sebbene indiretti, che la mia flotta ha data la prima lezione a quella de' nemici davanti a Napoli di Romania. Non dipende dunque ora che da' Greci l' esser liberi se lo vogliono; non ostante temo che non lo vorranno.

L' assedio di Bender è tosto incominciato dopo l' ultima decisiva giornata, ed il Principe *Presorowski* ha fatto un immenso bottino in be-

bestiami di ogni specie tra quella città ed Oczakow. Il gran Visir, e l'Agà si sono salvati fuggendo; i Giannizzeri però che voleano imitarli sono per la maggior parte rimasti annegati. Entrambi i comandanti avanti di venire alle mani parlarono a' loro soldati per esortarli a distruggere e sterminare il piccolo distaccamento Russo. Dopo l'azione cangiato linguaggio, dissero loro che essendo impossibile il resistere all' artiglieria e bravura de' Russi, avrebbero tosto inviate delle barche per tragittarli di quà dal Danubio; tuttavia, se non fossero stati a tempo li consigliavano a deporre le armi, assicurandoli che l' Imperatrice gli avrebbe fatti ben trattare; mentre tutto quello ch' erasi ad essi fatto credere era un' invenzione de' nemici de' due Imperj.

Voi non volete la pace. Siate sicuro che neppure i Turchi vogliono sentirne parlare. La guerra per verità ha de' buoni momenti; ma io vi trovo il difetto di poco amare il suo prossimo come se medesimo. Mi pare che non si possa far del male a gente che non ha veruna colpa negli altrui capricci. I grandi avvenimenti non mi dispiacciono, ma le conquiste non mi hanno mai tentata; pure sono nel caso di far vedere a' Musulmani, che noi siamo in grado di sostenere le ostilità per lungo tempo. Dovrebbero essi sapere che *Pietro il Grande* sostenne per trent'anni la guerra contro gli Svedesi, Pollacchi, Turchi, e Persiani nell'istesso tempo senza che la Russia fosse ridotta all' estremità; anzi ne uscì assai più florida che per l' addietro, stante che le mi-

litari operazioni mettevano in moto l'industria. La guerra tra noi è la madre sempre di qualche nuovo vantaggio, da cui ne proviene una maggiore vivacità al commercio ed alla navigazione.

P. S. In questo momento mi giunge notizia dell'acquisto d' Ismail piena di artiglieria e di magazzini; e che tra giorni avrò l' altro d' Ibrahil, e di Kilia nuova. Sono ec.

LETTERA DI VOLTAIRE.

Ferney 26 Settembre 1770.

' Viva l'augusta, l' adorabile *Caterina II.* Evviva alle sue armate, alle sue truppe vittoriose. L'ultima sua scrittami nel nuovo stile è del più bello stile che siasi mai veduto. L'esercito d' Alessandro costringerà finalmente gli Ateniesi a dir bene di lui. L' invidia sará obbligata ad ammirarlo. Coloro che desiderano del male a V. M. trovansi ora ben confusi. Ma perchè desiderarle delle disgrazie nel tempo ch' ella si erige in vendicatrice dell' Europa? Gente è questa che non vuole che si parli Greco; mentre se la M. V. va a sedere sul trono di Costantinopoli naturalmente stabilirà un' accademia Greca, da cui a suo tempo sarebbe data alla luce una *Cateriniade*. Gli Zeusi e i Fidia coprirebbero la terra delle sue immagini, e la caduta dell' Ottomano Impero verrebbe celebrata in quel bell' idioma. Atene sarebbe una delle sue capitali, e tutti i negozian-

ziandi del mare Egeo domanderebbero de' passaporti a V. M.

Non posso più sentir nominare quegl'inetti, que' torpidi Senatori Veneziani, che tardono tanto a dichiararsi suoi alleati, e non vogliono tornar padroni di Candia. Mancano d'ardire e di energia, e mi sembrano una mandra di viziosi caproni. Sono anche un poco in collera contro *Aly-Bey* che non si move neppure quanto una mummia. Ma non ho motivo di lamentarmi, essendochè due gran vittorie per terra, ed alretttante sul mare sono onori di cui ringrazio quanto so e posso V.M. Canto de' *Te Deum* nel mio letto e de' *de profundis* per l' anima del povero *Mustafà*.

Ella ha ben ragione; la guerra è assai utile ad uno stato, quando si fa con successo lungi dalle sue frontiere. La nazione diviene più industriosa più attiva e sempre più formidabile. I Turchi sono battuti da ogni lato, ed ogni vittoria aumenta maggiormente il coraggio e le speranze de' suoi bravi guerrieri. L' eco annunzia già nelle nostre alpi che *Totteblen* ha sconfitto un corpo considerabile di Asiatici verso Erzerum con essersi reso poi padrone di quella città inalzata sopra le rovine di Artassata. Se la cosa è vera, credo che V. M. non debba esitare a seguire il destino che la chiama ad alta voce. Cominciata è già la più strepitosa delle rivoluzioni, ed il suo genio la condurrà a fine. Ho già pronosticato da lungo tempo che la monarchia de' Turchi dev' essere un giorno o l' altro di-

 strut-

strutta da' Russi, e voglio sperare, che la mia Imperatrice compirà la predizione.

Mi par sempre di non viver più nel secolo decimottavo; ma in quello della fondazione di Babilonia. Vedo un' eroina della casa di Ascanio, inalzata sul trono Assiro trionfare dell' Eufrate, del Fasi, del Danubio, del Ponto Eusino, del Mar nero. L' amico D' Alembert che attualmente qui si ritrova, è pieno dell' istesso mio entusiasmo, a differenza che lo esprime meglio assai di me. Odiamo entrambi a gara da buoni cristiani *Sultan Mustafà*, e cerchiamo tra gli arboscelli delle nostre montagne de' lauri per ornarne il ritratto della M. V. ma non ne abbiamo potuti mai trovare. I naturalisti dicono, che attualmente non se ne trovano altro che nella Russia.

Attendiamo inoltre con impazienza il fausto annunzio, che il suo grand' esercito vincitore vinca e rovesci per l' ultima volta l' armata del gran Visir; che la città dell' ipocrita Costantino, che ha tanto indugiato a farsi battezzare apra a *Romanzoff* le dorate porte; che le belle Odaliche del Serraglio escano di schiavitù; e che il supremo Califfo di tutti i buoni Musulmani parta per Damasco o Aleppo. Per vero dire ella ha molte obbligazioni a chi le ha suscitata questa guerra.

A Parigi ancora vi è la sua porzione di gloria, poichè vi si fabbricano delle carrozze bellissime di nuova moda; sonosi inventati de' pezzi assai graziosi per un deser di tutto gusto; e si è ritrovata una novella armonia

po-

poco dissimile a quella di casa del diavolo per la gran sala dell'Opera. Una ballerina poi è il soggetto dell'entusiasmo e dell'ammirazione di tutti i Parigini. Ad onta però di tutti questi trionfi della Senna la mia anima e quella di Alembert, seguono a svolazzare intorno all'Istro, alla Propontide, a' Dardanelli, alla Crimea; e sopratutto a Pietroburgo per gettarsi a' suoi piedi, piene di gioja, ammirazione e rispetto non meno che di speranza di scriverle a Stambul.

Sono l'adoratore di V. M. Voltaire sepolto nella solitudine di Ferney, gridando ad alta voce: *Gloria all'Altissimo* ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

Pietroburgo 24 Ottobre.

Ho tante cose da parteciparvi che in verità non so dove incominciare. La mia flotta non più sotto il comando de' miei ammiraglj, ma sotto quello del Conte *Alessio di Orloff*, dopo avere come saprete disfatta nel Canale di Scio la squadra nemica, l'ha totalmente bruciata e distrutta nel porto di Chesmè anticamente Clazomene. Più di 100 legni da guerra e trasporto di ogni specie sono stati ridotti in cenere, e non ardisco asserire quanti buoni Musulmani siano andati in tal congiuntura a trovare il loro gran profeta. Si fanno ascendere a più di 20 mila.

Da

Da un consiglio generale di tutta l'ufizialità era stata conferita la suprema direzione delle cose al comandante delle truppe di terra, che d'altronde avea il vantaggio dell'anzianità, e così terminata una disputa di convenienze e di etichetta insorta tra due ammiragli. Ristabilita in tal guisa l'unione fu data la caccia all'armata navale Turca fin presso Scio, e là come ho detto attaccata, vinta, e costretta alla fuga. Nel giorno appresso preparati i brulotti, si pensò a molestare il nemico dentro il suddetto porto entro di cui si era gettato confusamente. Prese tutte le disposizioni i brulotti produssero un sì terribile effetto che tutta la flotta del buon *Mustafà* rimase interamente consunta. Le vicine coste e le onde tremavano al rimbombo de' vascelli Turchi che saltavano in aria, essendosi il rumore sentito fino a Smirne lontano più di cento verste. I nostri durante l'incendio trassero fuori del porto una nave di 60 cannoni che trovavasi sottovento e per tal causa non era rimasta preda delle fiamme.

La guerra, caro amico, è pur la brutta cosa! *Orloff* mi ha scritto, che il giorno susseguente, vide con ispavento le acque del porto suddetto tinte di sangue, tanto è stato il numero de' nemici miseramente periti.

Voglio sperare pertanto che tutti i vostri timori saranno a quest'ora dissipati. I miei affari vanno assai bene; ma per quello che riguarda la presa di Costantinopoli non la credo sì prossima. Non ostante non bisogna di-

disperare di niente. Ciò dipende più da Mustafà che da qualunque altro; poichè se continua nell' ostinazione che gli viene ispirata da' suoi adulatori non è facile l' indovinare ciò che potrà accadere.

Alleati non ne ho, nè ne avrò giammai; mentre il ministero del Cristianissimo si oppone a tutte le unioni che si potrebbero fare contro al Califfo della religione Maomettana. Se le sue finanze non fossero sì rovinate *Luigi XV* si scorderebbe per qualche giorno la dimora di Citera e si collegherebbe contro di me con la Porta sull' esempio di *Francesco* I e di *Luigi* XIV suo bisavolo. *Federigo*, non vuole; e *Giuseppe* non puole, perchè sua madre ha troppa paura delle scomuniche del Papa lanciate contro chi indirettamente ancora agisce a danno degl' interessi de' buoni e morigerati cattolici i confederati Pollacchi.

Addio. State sano; e se vi piace il racconto delle battaglie guadagnate, mi lusingo che sarete contento di me e de' miei Russi.

Sono ec.

ALTRA DELL' IMPERATRICE.

sotto il dì 18 Ottobre 1770.

L' arrivo del Principe Enrico di Prussia alla mia corte è stato quasi contemporaneo all' avviso della presa di Bender, che non manco di trasmettervi. Altre notizie mi assicurano, che *Orloff* si è impadronito di Lemno. Ecco le

le armi Russe nel centro de' paesi delle favole, il che mi fa temere che questa guerra medesima non sembri del pari favolosa. Se il terribile Imperatore dell' Oriente non fa la pace, non si sa a quali nuove perdite possa esporsi. Ancora un poca felicità della quale non abbiamo finora gustati che i primi saggi, e l' istoria de' Turchi potrà somministrare molti soggetti di tragedie per i secoli futuri.

Voi mi direte che da poco in quà son montata in superbia; ma sappiate che dopo le ultime vittorie, l' Europa mi trova inoltre dotata di molto spirito, sebbene dopo i quaranta anni non si aumenti molto davanti al Signore in ispirito ed in bellezza.

Penso di concerto con voi, che sarà tra poco necessario che io vada a studiare il Greco in qualche università dell' Attica o dell' Arcadia. Frattanto si stà traducendo Omero in idioma Russo. E' sempre un guadagnare qualche cosa il cominciare. Vedremo dopo le attuali circostanze se conviene andar più lungi. Gli abitanti della Tracia principiano a non odiar tanto il nome Russo. Essi dicono che il Divano è un consesso d' insensati esponendo, per far piacere a' ministri dell' estere potenze, l' Impero de' Musulmani a tanti rovescj.

Voi mi domandate se *Totteblen* si è impadronito di Erzerum. Vi rispondo che l' ultima sua conquista è la città di Cotatis. Non si può correre la posta guerreggiando, poichè

chè non si può a meno di non fare due pasti il giorno e bisogna trovare il modo di farli.

Amo sinceramente la pace, non perchè mi manchino i mezzi e i denari per continuare la guerra, ma perchè, per quanto si dica, mi rincresce assai l' effusione del sangue umano. Se Sultan *Mustafà* segue a far l' ostinato, bisognerà che alla fine di quest' altra campagna condescenda in qualunque modo a' miei desiderj se vuol salvare il suo Impero.

I moderni Greci e Spartani hanno molto degenerato da' loro antenati, mentre sono più dediti al ladroneccio ed alla rapina, che alla libertà. Saranno perduti per sempre, se non profittano delle disposizioni e de' consigli dell' eroe che ho loro mandato.

Gradirò assai vostre lettere poichè contengono tante dimostrazioni di amicizia per me che non possono non essermi sempre care, ec.

RISPOSTA DI VOLTAIRE

Ferney 8 *Novembre* 1770.

Se Bender è preso con la spada alla mano ne rendo umili grazie a V. M. Imp., e nel mio letto in cui mi trovo ammalato non risento altro piacere che quello delle sue vittorie: ciascheduna conquista è per me un ottimo ristorativo.

Ciò che mi fa pena si è, che le sue trup-

pe

pe non sono ancora in Andrinopoli. Ella dirà che sono un vecchio impetuoso, e non mi contento di niente; ma per vero dire V. M. ha un bel battere *Mustafa* quanto vuole, che io non sarò mai tranquillo, fin che non sentirò le sue armi sulle rive dell' Eufrate. La Mesopotamia è un paese ammirabile dove si può camminare in carrozza ed in lettiga di tutti i tempi, il che non si può fare a Pietroburgo dopo la metà di questo mese.

Vedo intanto V. M. padrona del mar nero; onde non evvi che la Natolia o l' Asia minore che possa somministrare de' viveri alla capitale del suo nemico. La peste conseguenze della fame, si vuole che faccia grandi stragi a Costantinopoli; il che mi fà dubitare che il gran Signore abbia fatta la numerazione del suo popolo; mentre Dio ordinariamente punisce que' monarchi che hanno la curiosità di sapere il numero de' loro sudditi. Al buon Re e profeta *David* una simil curiosità costò circa 70 mila Ebrei, il che poi non fu una gran perdita. Spero però che la M. V. caccierà presto da Stambul i Turchi e la peste.

Per la Germania non si parla d' altro che di questo flagello, ed ovunque si cercano a' passeggieri le fedi di Sanità; senza pensare, che se le altre potenze si fossero unite a V. M. per confinare i Musulmani nell' Asia, non vi sarebbe più timore di malattie contagiose. Si trascurano i più grandi ed essenziali interessi, per un interesse chimerico, per una

una politica sciocca ed insensata. I ministri fanno certamente commettere per tutto degli errori imperdonabili a' loro Sovrani.

In Francia si fanno gran preparativi di guerra per sostenere la conquista della Corsica nel tempo che vi è estrema necessità della pace. In quanto a me pare che sarebbe cosa troppo ridicola l' esporsi ad un flagello sì micidiale per un' Isola malsana e spopolata. Non si dee trarre la spada dal fodero senza una massima probabilità di guadagnarvi molto.

Possa quella ch' è stata accesa dagli amici di *Mustafa* finire con balzarlo dal trono, o indebolirlo almeno per quaranta anni. Possa V. M. godere di un trionfo durevole e pacificare la Pollonia dopo aver depressa la Turchia. Ella ha due vicini che fanno de' versi. Il Re di Prussia all' occidente, ed il Re della China. Il primo me ne ha mandati alcuni in suo onore; e ne attendo in breve dal secondo. Il Re Cristianissimo non ama perdere il tempo con Apollo e si trattiene piuttosto con le Grazie che con le Muse. Ciò non importa; ma non avrebbe dovuto mai spedire il *Cav. Tott* a fortificare i Dardanelli. Questo è come agiscono i discendenti di quegl' istessi Francesi, che hanno incominciata la prima crociata. Che direbbe *Goffredo di Buglione*, se questa notizia giunger potesse fino a lui in un paese dove non può ricevere nuova da alcuno?

Mi sia permesso dopo ciò di compiangere que' poveri Greci, che hanno la disgrazia di

ap-

appartenere a gente che parla malamente l' Arabo. Sono queste piccole mortificazioni che provo in mezzo a' suoi luminosi trionfi. La prego a non abbandonarli, ricordandosi che quando V. M. dettava le sue belle leggi, la prima delle quali era la tolleranza, non s' immaginava mai, che una buona Cristiana diverrebbe la protettrice de' circoncisi del Budziach tutti discendenti in retta linea da *Gengis-Kan* e da *Tamerlano*. Ella loro ha detto, poichè siete tutti figli di Noè (sebbene costui non sia stato conosciuto da veruna nazione fuori che dall' Ebrea) è cosa evidente che siete parenti de' miei Sciti, adoratori ora della Croce, e che dovete sopportarvi gli uni con gli altri. Questa tolleranza per i Signori Tartari Bessarabi, impegnerà forse il Divano ad ascoltare proposizioni di pace; ma che diverrà la misera Grecia? Provar dovrò il rammarico di vedere i nipoti del galante Alcibiade obbedire ad un altro trono fuori che a quello di V. M.?

La supplico inoltre di non si scordare di trattare al primo congresso de' giuchi Olimpici e del teatro di Atene; e se non è possibile conciliarli con altri affari di maggior rilevanza, se ne può rimettere la decisione ad una battaglia. In qualunque caso sono preferibili tre o quattro nuove vittorie ad un accomodamento.

Quando il terrore si è impadronito una volta di un popolo anche il più potente è facile l' ottener tutto. Preso Bender in ottobre si può andare ad Andrinopoli nel novembre

bre, purchè non si lasci tempo al nemico di respirare.

Se qualcheduno mi sentisse, direbbe forse a ragione che i miei consiglj sono delirj dell' accesa fantasia di un vecchio valetudinario. Di fatti dovrei rimettermi alla prudenza ed al zelo de' suoi Generali, che ne sanno più di me e che comandano a de' guerrieri che non conoscono stagioni.

Comunque sia ripeto, ecco il tempo della più bella e nobile rivoluzione dopo le conquiste rapidissime de' primi Califfi Maomettani. Se la medesima non è al regno di V. M. riservata non lo è sicuramente ad altro Principe d'Europa. Sarei molto mortificato ch' ella non ritraesse da tante fatiche e tante spese altro frutto che della gloria. La sua anima forte è generosa, mi replicherà, che ciò è bastante; tuttavia ardisco soggiungere, che dopo il sacrifizio di tanto sangue vi bisogna qualche altra cosa. I raggi della gloria de' Sovrani in simili circostanze, si contano dalle provincie che hanno acquistate.

Nell' atto di chieder perdono a V. M. delle mie sconnesse riflessioni, disprezzo sempre più il Senato di Venezia, e compiango l' Imperatrice Regina; che non vuol prendersi Belgrado, la Bosnia e la Servia ovunque aperte alle di lei armi. E' questo un agire verso i Turchi con molta onestà e moderazione. V. M. mi ha assuefatto a dire quello che io penso; ed alle gran passioni si può tutto perdonare. Sono ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE

Pietroburgo 14 Marzo 1771.

Leggendo avidamente le vostre questioni sull' enciclopedia ho sovente ripetuto quello che ho detto mille volte, che nessuno prima di voi ha scritto come voi, ed è molto da dubitare, che possa comparire in appresso uno sì elegante scrittore sulla faccia del luogo. I vostri versi e la vostra prosa specialmente non saranno mai ecclissati da altra penna. Io li riguardo come il non *plus ultra* della letteratura Francese, e quando si sono letti non si può applicarsi ad altri autori.

Poichè la festa che ho data al Principe *Enrico di Prussia* ha ottenuta per quanto sento la vostra approvazione, vi dirò che glie ne ho data un' altra in campagna, in cui non sonosi risparmiati nè i lumi nè i fuochi d' artifizio; e quel ch' è meglio nessuno è stato nè schiacciato nè ferito, essendosi prese tutte le opportune precauzioni per ischivare ogn' inconveniente. I disastri de' paesi esteri ci hanno resi prudenti. Oltre a ciò non mi ricordo mai di aver veduto un carnevale sì brillante e sì lungo, poichè dal mese di ottobre fino al mese di febbrajo non vi sono stati che spettacoli, balli, e feste sempre variate.

Non so se la passata campagna me lo abbia fatto parer tale, o se veramente l' alle-

grez-

grezza ed il brio regnino tra noi. So che non è lo stesso altrove, sebbene vi si goda da quasi due lustri il benefizio della pace. Mi lusingo che la maggior parte de' cristiani non sentirà rammarico per le disgrazie degl' infedeli, mentre questo sentimento sarebbe indegno della posterità de' primi crociati. Non è molto tempo, che avevate in Francia un nuovo S. Bernardo che predicava una crociata contro di me; credo senza sapere in fondo cosa si diceva. Questo Santo dispensatore d' indulgenze, si è ingannato però nelle sue profezie non meno del suo precursore, mentre non è accaduta neppure una delle sue predizioni. Non ha fatto altro che irritare gli spiriti; ed in questo vi è riuscito, sebbene non sia questo un oggetto molto glorioso per un gran Santo.

Voi che siete un' eccellente cattolico persuadete quelli della vostra comunione, che la Chiesa Greca sotto *Caterina II* non è punto nemica della Chiesa Latina, nè di alcun' altra del mondo, e ch' ella non fa che difendersi.

Confesserete ancora che questa guerra ha recato molto splendore a' miei Russi. Il Conte *Alessio di Orloff* si è principalmente distinto per le sue onorevoli azioni. Egli ha mandati circa a cento prigionieri Algerini e Salettini al gran Maestro di Malta, pregandolo a cambiarli in Algeri con altrettanti schiavi cristiani. E' gran tempo certamente che i Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme non han-

no liberati tanti loro simili dalle barbare mani degli Affricani. Pochi giorni dopo la battaglia di Chesmè, un finanziere della Porta che veniva dal Cairo sopra un vascello con le sue mogli, i suoi figli e tutte le sue ricchezze, cammin facendo avendo intesa la falsa nuova che la flotta Ottomana avea battuta la nostra, si affrettò di scendere a terra per portare il primo il supposto fausto avviso al Sultano. Nell' atto che se ne correva a briglia sciolta verso Stambul, un nostro vascello condusse il suo ad *Orloff*, che proibì severamente che nessuno entrasse nella camera delle donne Turche, e mettesse le mani sul carico del legno nemico. Si fece guidare avanti la più giovane delle figlie del finanziere, le regalò un anello di diamanti ed alcuni abiti e biancheria, e terminò con rimandarla con tutta la famiglia ed i paterni beni a Costantinopoli.

Ecco ciò che fin qui è stato stampato su tutte le gazzette ed anche su quelle di Colonia; ma quello che non si sa dal pubblico si è, che avendo in seguito il *Conte di Romanzoff* mandato al campo del gran Visir un ufiziale condotto a prima vista al Kiaja questi gli chiese, se nelle armate Russe vi fosse veruno dei conti di *Orloff*. L' ufiziale gli rispose di nò, soggiungendo, che due servivano sull' armata di mare, e tre altri stavano in Pietroburgo. *Ebbene*, replicò il Turco, *sappiate che il loro nome è in molta venerazione tra noi. Verso di me specialmente si è segnalata la loro generosi-*

tà.

tà. Io sono quello a cui è stata restituita la roba, le mogli ed i figli; onde mi credo in obbligo di sagrificare anche la mia vita per mostrare ad essi la mia gratitudine. Dicendo queste parole gli si vedeano cadere le lagrime dagli occhi. Ecco dunque i Turchi inteneriti e commossi per la magnanimità de' Russi che professano la religione Greca. Il quadro di un tale eroismo del Conte di *Orloff* potrà fare un giorno un contrapposto nella mia galleria a quello di Scipione in Ispagna.

I sudditi del Re della China mio vicino dopo ch' egli ha cominciato a levare alcune tasse ingiuste, commerciano continuamente con i miei; e ne' primi quattro mesi che si è aperto questo scambievole commercio si sono concambiati per tre milioni di rubli in effetti. Le fabbriche reali di Pechino sono occupate a lavorare delle tappezzerie per me, nel tempo che i Chinesi chiedono del grano e delle pecore.

Sento che abbiate stabilita a Ferney una bella fabbrica di orologj. Se aveste volontà di andare personalmente a stabilire una colonia di questi bravi lavoranti ad Astracan, sotto qualche pretesto verrei a farvi una visita e trattenermi almeno un paro di mesi con voi. A proposito di Astracan di cui tanto si vanta il clima; vi dirò che quello di Tangarok è senza comparazione più bello e più sano. Tutti coloro che lo conoscono ne fanno i maggiori elogj; perciò ad imitazione della vecchia del Candido voglio narrarvi un bell'anedoto.

Dopo la conquista fatta di Azoff da Pietro il Grande, volle questo Principe avere un porto sulla palude Meotide, e scelse Tangarok, Il porto fu subito costruito; dipoi si esitò lungamente se si edificherebbe la nuova città di Pietroburgo o sul territorio medesimo di Tangarok o presso il Baltico. Le circostanze decisero presso questo mare sulle rive della Neva. Non vi abbiamo per vero dire guadagnato relativamente al clima, mentre colà l' inverno è assai breve e il nostro è lunghissimo e tedioso.

I Velchi, caro amico, che tanto hanno decantato il gran genio di *Mustafà*, vantano eglino ancora le sue prodezze? Durante il corso di questa guerra non si sà che abbia fatto altro, che ordinare il taglio della testa di alcuni gran Visir, senza poter contenere la plebaglia di Costantinopoli, che si è fatta lecito di percuotere sotto i suoi occhi gli ambasciatori delle primarie potenze dell'Europa, nell' atto che il mio stava rinchiuso nelle sette torri. L'internunzio di Vienna morì poco dopo delle sue ferite. Se questi sono tratti di genio, prego il cielo di privarmene per sempre e riserbarlo intieramente per l' invincibile Sultano ed il Cavalier *Tott* suo primiero sostegno.

Si può dar forse che quest' ultimo sia strangolato in ricompensa delle sue fatiche, come lo è stato il *Visir Mehemet* che avea salvata la vita a S. A. e lo fu parimente uno de' Principi del sangue Ottomano.

La pace non è sì vicina quanto l' afferma-

no

no i pubblici fogli; la terza campagna è inevitabile acciò il buono nostro alleato *Aly-Bey* abbia tempo di stabilirsi ne' suoi possessi. Se non riesce nel suo intento anderà a passare il carnevale a Venezia co' Principi esuli del vostro *Candido*.

Vi prego d'inviarmi la lettera che avete scritta al giovane Re di Danimarca, essendochè troppo mi spiace il perder anche una sola linea di quello che esce dalla vostra penna. Dal piacere che provo nel leggere le vostre opere, giudicar potrete della stima ed amicizia che nutro pel saggio eremita di Ferney, il quale col chiamarmi la sua favorita mi rende superba di me stessa.

Sono ec.

P. S. L'articolo che mi comunicate sopra le leggi è troppo per me lusinghiero.

Siate però certo, che senza la guerra, che ingiustamente è stata suscitata dagl'invidiosi della grandezza Russa, una gran parte di ciò che accennate sarebbe a quest'ora compito; ma attualmente non si può fare altro che stendere de' progetti pel grand' albero della Legislazione, dopo le primarie mie fondamentali massime di già stampate ed a voi ben note. Il dover pensare a batterci ci tiene troppo distratti per mettere tutta la necessaria applicazione ad un opera così importante. Per ora mi sono più cari i vostri versi di un corpo di truppe ausiliarie, che in momento decisivo potrebbero forse volger le

spalle. Il fuoco che in essi ovunque scintilla, accende in me l' entusiasmo profetico, per annunziarvi che viverete assai più di Nestore o di Elia che si dice che non sia morto giammai. Essendo la prima vorrei veder compita questa mia profezia. Di nuovo ec.

LETTERA DI VOLTAIRE.

Ferney 23 Aprile 1771.

Senza i sessantotto anni che m' inquietano, mi sia testimone Apollo (quell' Apollo che avrei voluto che presentasse a V. M. lo stendardo di Maometto, e la gran penna di Airone che sta in cima al turbante del grosso Mustafà) che in vece di erigere una colonia di orologiari nel mio piccol villaggio, l' avrei condotta in Astracan ove non lavorerebbe che per conto della M. V. Non ostante le trasmetterò alcune delle sue migliori opere, onde ella veda che non si può lavorare meglio ed a sì buon prezzo. V. M. è costretta a spender troppo in cannoni ed in vascelli per non aggiungere alla sua magnificenza una saggia economia, ch' è la vera sorgente della grandezza.

Dunque il Sardanapalo del Bosforo vuole arrischiare un' altra campagna? Che sia sempre benedetto! Una sola vittoria sulla strada di Andrinopoli potrà balzar dal trono quel Tur-

Turco indegno di possederlo, e che pur troppo a mio rossore ho inteso decantare da miei Velchi come un genio. Che vuole? Io non riconosco più la razza di questa gente leggiera sempre ed inconstante. Hanno fatte gran feste pel maritaggio del futuro loro Sovrano e la figlia di una buona Imperatrice, senza mostrare altra bravura che nell'accendere de' lumi mal disposti e tirare in aria de' razzi volanti. Nel tempo istesso regnava così buon ordine in questi grandiosi spettacoli; che in una sera sono rimasti offesi e soffogati dalla folla, più cittadini di quello che non ha V. M. perduti de' soldati nella prima sua vittoria contro i musulmani. I Russi marciano di conquista in conquista; ed i Velchi non ne fanno più alcuna dopo che hanno perdutà la fertile e vasta regione del Canadà. All'opposto compongono molti libri, senza che ve ne sia uno de' passabili; non hanno denari, ed una musica di casa del diavolo, a cui essi soli applaudiscono. I parlamenti del regno, che a motivo dell'equivoco del nome, si credono simili a quelli della gran Brettagna, si battono contro il governo a colpi di opuscoli e di foglietti. I teatri rimbombano di cattive tragedie e pessime commedie; e tutto ciò compone attualmente il primo popolo e la prima corte dell'universo, occupati in una guerra di scritti non molto diversa da quella de' granocchi e de' topi.

Dicesi, che l'apertura della nuova campagna, sia segnalata già con una nuova vittoria verso la Crimea. Prego V. M. ad informar-

marmi se la famosa Taurica Chersoneso è nelle sue mani.

Sempre più sono meravigliato che i Principi e le repubbliche della religione di Cristo soffrano in pace tanti affronti per parte de' Turchi nelle persone de' loro ambasciatori; essi che d' altronde sono tanto delicati su ciò che si chiama il punto d' onore.

I Confederati Pollacchi ardiscono per anche di muoversi e spargere nuovi manifesti. Spero che V. M. risponderà loro con nuove disfatte, e con nuove generosità, e beneficenze, che rendono la vittoria ancora più rispettabile. Il mio odio è sempre l' istesso per l' Ottomana Luna non meno che il mio rispetto per la stella del Nord.

LETTERA DI VOLTAIRE

ALL' IMPERATRICE.

Ferney 15 *Giugno* 1771.

La prima cosa, che debbo partecipare a V. M si è la graziosa visita ricevuta nel mio romitaggio dalla Principessa di *Aschkoff*. Appena entrata in sala, la prima cosa che se gli è offerta avanti agli occhi è stato il ritratto della M. V. tessuto in arazzo di seta contor-

tornato da una ghirlanda di fiori. Questa sorte di arazzi sono un capo d' opera di una nuova arte inventata a Lione, e che si trasferirà ben presto a Pietroburgo, o in Andrinopoli o in Stambul, se le cose vanno di questo passo. Bisogna che nella sua immagine vi abbia qualche virtù segreta, poichè ho vedute le lacrime della Principessa nell' atto che stava fissa ad ammirarla. Ella poi mi parlò quattro ore di seguito della sua amica e Sovrana, ed in tal modo, che mi parve che non mi avesse parlato che quattro soli minuti.

Mi ha poi regalato il discorso pronunziato da *Platone* Arcivescovo di Twer avanti la tomba di *Pietro il Grande* nella mattina susseguente alla ricevuta notizia della total distruzione della flotta Turca a Chesmè. Quest' orazione diretta al fondatore della capitale di V. M. e delle sue flotte, è a mio parere uno de' più bei monumenti dell' universo, mentre niuno oratore ha forse avuta mai la fortuna di perorare sopra un argomento più importante. Certamente il Platone della Grecia non s' incontrò a trattarne de' simili; ed in quanto a me riguardo una cerimonia così augusta come la più bella di tutta la vita di V. M., intendo della vita passata; poichè conto di già che se ne eseguiranno in avvenire anche delle più grandiose; e giacchè esiste un *Platone* sulle rive della Neva, voglio sperare che i fratelli *Orloff* formeranno de' Milziadi e de' Temistocli sulle spiagge dell' Attica.

Mi

Mi dò l' onore di trasmettere a V. M. la traduzione in Francese di un discorso in dialetto Lituano, in cambio della predetta orazione Platonica. Contiene una risposta assai modesta alle materiali ed indecenti menzogne fatte stampare a Parigi da' Confederati Pollacchi. Non è cosa tanto cattiva l'aver costoro per nemici, giacchè non sanno neppure dire con grazia delle bugie. Essi sostengono nel predetto manifesto, che i soldati Russi non ardiscono guardare i Turchi in faccia; in ciò però hanno ragione, stantechè finora non ne hanno veduto che il dorso.

Non so qual razza di predica vadano a fare gli Austriaci nell' Ungheria. Forse sarà una crociata o quella della pace, che tanto preme alla buona Maria Teresa. Si racconta che *Aly-Bey* sia rimasto a mezzo in una concione che faceva nella Soria e che quasi abbia perduta la parola. Io non ci credo; e mi lusingo che V. M. lo renderà sempre più eloquente, e *Mustafà* sarà arringato a destra ed a sinistra, e finirà col confessarsi al Vescovo *Platone*, dicendogli di essere stato un sozzo e sciocco animale, che si è rivoltato male a proposito contro l' augusta eroina del Nord.

Mi ero dimenticato di parteciparle come negli scorsi giorni è stato a trovarmi uno de' suoi sudditi del regno di Casan chiamato il Signor *Poliauski*. Non ho mai conosciuto un uomo così pulito, circospetto e pieno di gratitudine per le beneficenze di V. M. Dicesi, che *Attila* fosse originario di quel paese. Se ciò è vero, credo che quel famoso *flagello di Dio*,

Dio, fosse un Principe molto amabile, e non vi è anzi da dubitarne, giacchè *Onoria* sorella dell' imbecille Imperatore *Valentiniano III* voleva in tutte le maniere essere sua sposa.

La corte di spagna ammira la generosità del Conte di *Orloff* e la riconoscenza del Bassà Musulmano. Quella di Versaglies è solo occupata negli sconvolgimenti de' tribunali di giustizia. Gli autori Velchi si occupano a divertire l' ozio della Francia nell' atto che le armate della M. V. marciano forse ad ulteriori conquiste, e le squadre Russe portano lo spavento su tutte le coste dell' Asia minore. E' voce frattanto che i Turchi umiliati le abbiano restituito il residente *Obreskow*, come un primo passo verso la pace. Per me spero ch' ella non vi risponderà che vincendo.

Sono con tutto il rispetto, il vecchio eremita dell' Alpi.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

10 *Luglio* 1771

I sovrani del Nord vi devono certamente esser molto obbligati, per le belle lettere che loro scrivete. Trovo la mia eccellente, e ciascheduno de' giovani miei confratelli credo che dirà l' istesso. Quello che mi rincresce si è di non potervi mandare in cambio che della cattiva prosa. Non ho composti mai nè versi nè musica; ma non sono priva di quel sentimento, che muove gli animi ad ammirare le produzioni del genio.

Le

Le descrizioni che mi fate del primo popolo dell' universo, non desteranno certamente l' invidia di verun altra nazione. Esso mi pare che gridi ed esclami moltissimo senza sapere il perchè. Si dice che sovente a Parigi la moda tiene il luogo della ragione; si chiede un parlamento, e ve n' è uno. La corte ha esiliati i membri che componevano il vecchio e nessuno contende al trono l' autorità di esiliare quelli che incontrano la sua disgrazia. Questi membri erano divenuti per vero dire assai inquieti e turbolenti tendendo a suscitar nello stato l' anarchia. A me pare che tutto il fracasso che si è fatto finora non abbia verun fondamento; mentre trovo molte parole e pochissime cose negli scritti che si pubblicano contro il governo. E' ben vero ch'è difficile il giudicare degli oggetti in una distanza sì enorme come quella in cui io mi trovo.

Sentesi, che attualmente i Turchi non fanno più tanto caso de' cannoni del Cavalier *Tott*, giacchè hanno rimesso in libertà il mio rappresentante, che a quest'ora sarà a fare la sua contumacia su' confini dell' Ungheria. I Conti di *Romanzoff* e di *Orloff* hanno insegnato a' terribili Musulmani ad essere più umani e garbati, e per renderli anche più civili, il Gen. Maggiore Weisman ha passato il Danubio, si è impadronito d' Isaccia, ha bruciati tutti i magazzini de' nemici, un ponte che già principiavasi a costruire, e tutte le fregate e galere che non ha potuto condurre seco lui. Inoltre ha fatto un gran bottino e molti prigionieri, senza contare 50 cannoni di bron-

bronzo, che ha tragittati all' altra sponda senza veruno impedimento, e senza che il gran Visir che sta alla testa di 70 mila uomini siasi preso il minimo pensiero di molestarlo.

Se la pace non si fa in quest'anno, potrete mettere in ordine la vostra lettiga, e non vi scordate di portar con voi un modello della vostra casa di Ferney, che ne faremo forse costruire un' altra presso al famoso tempio di S. Sofia, che somministrerà un giorno a' venturi antiquarj il soggetto di qualche erudita dissertazione.

Se bramaste poi di trasferirvi a Tangarok, potrete facilmente evitare la strada di Pietroburgo, mentre non so se l'aria e il clima della mia corte vi convenissero; e se otto mesi d'inverno potessero rendervi la salute. E' vero che il freddo potrebbe somministrarvi un pretesto specioso di stare in letto, sebbene non avreste bisogno di questo pretesto, godendo quà ciascheduno una perfetta libertà di passare le sue ore come più gli aggrada. Ardisco assicurarvi non esservi sopra di ciò paese eguale. Noi non abbiamo biglietti di confessione, e ne ignoriamo fino il nome; non si disputa mai sopra materie di religione, lasciando ad ognuno il credere quello che gli piace. Tutti i Chinesi di buon gusto pianterebbero il loro Re per venire a rendere omaggio al primo letterato del nostro secolo. Essi sono i migliori fra tutti i vicini possibili; l'ho sempre detto e la guerra attuale mi ha confermata in questa opinione.

Attendo con impazienza il quarto e il quinto

to volume delle questioni sull' Enciclopedia che mi avete spediti, e preventivamente ve ne avanzo i miei ringraziamenti, unitamente a quelli che si devono all' interesse ed alla vera amicizia per me che regnano nelle vostre lettere. Continuate dunque ad amarmi che sarò sempre ec.

LETTERA DI VOLTAIRE.

Ferney 2 Agosto 1771.

V. M. I. dovrebbe essere ben persuasa della mia ansietà di passare per Pietroburgo se mai mi fossi risoluto di andare a godere le delizie del clima di Tangarok. Ella si degna di dirmi che dovrei soffrire il freddo almeno per otto mesi dell' anno; ma vi sono forse costà per dugento miglia di montagne coperte di eterni ghiacci? Ecco ciò che forma la bella frontiera della bellissima Italia. Tutti i viaggiatori ne sono testimonj e il Conte di *Schewalof* ha veduta dalle mie finestre questa nevosa prospettiva. La presenza di V. M. mi renderebbe l' amosfera della Neva dolce e temperata quanto quella di Pisa e di Napoli.

Frattanto affidato alla notizia di una prossima pace tra V. M. e S. A. Mustafà III, ho renunziato a tutti i miei progetti di guerra, e di distruzione, e mi sono dato a rileggere la sua istruzione per il nuovo Codice delle leggi Russe; ed una tal lettura ha fatto nel mio cuore maggiore effetto della prima volta. Son certo che le produrrà maggior gloria che dieci

dieci battaglie guadagnate sulle sponde del Danubio, perchè finalmente è opera di V. M. concepita dal suo genio e scritta dalle sue belle mani, e non da quelle che hanno uccisi tanti Turchi.

Ma a proposito, ho letto in una critica molto veemente della grand' opera dell' Abate *Chappe* che in una saggia regione dell' occidente, denominata il paese de' Velchi, il governo ha proibito l' ingresso del migliore e più rispettabile libro, che sia uscito alla luce; e che in una parola non è permesso il far passare alle dogane i pensieri e la profonda e sublime istruzione formata da Caterina II. Io non poteva prestarvi fede sembrandomi troppo barbara e troppo assurda una tale stravaganza. Ho scritto subito ad un mio corrispondente, ed ho saputo esser pur troppo la verità. Ecco il fatto. Un librajo Olandese stampò questa istruzione, che dovrebbe essere quella di tutti i regnanti e di tutti i tribunali dell' universo. Egli ne spedì a Parigi una balla di due mila esemplari, i quali prima di essere ammessi, vennero dati ad esaminare ad un ridicolo pedantuccio censore de' libri, come se si trattasse di un' opera comune, e come se un Parigino buffone fosse giudice competente degli ordini di una gran Sovrana, e di qual Sovrana! Quello stolido imbecille vi trovò delle proposizioni temerarie, indecenti, ed offensive per le orecchie di un Velco, e la dichiarò alla corte come un libro contenente una pericolosa filosofia, onde tutti gli esemplari so-

no stati rimandati in Olanda senza ulteriore esame.

Ed io vegeto ancora presso i Velchi, e respiro ancora l' aere medesima e fa d' uopo che per farmi intendere parli la loro lingua! Son certo che ad onta della guerra non sarebbesi commessa una sì sciocca insolenza nell' impero di *Mustafà*, e che il buon *Kien-long* farebbe Mandarino di prima classe quel letterato che traducesse nel linguaggio Chinese l' istruzione di V. M. Inoltre in tutti i Pagodi della China si leggerebbero a caratteri d' oro rilucenti questi sensi della medesima. *Bisogna che un governo sia tale, che un cittadino non abbia motivo di temere d' un altro cittadino; ma che tutti obbediscano alle leggi.... Non si deve mai vietare per mezzo delle leggi ciò che non è nocivo a veruno in particilare, nè alla società in generale.*

Sono queste le massime divine che i Velchi non hanno voluto ricevere... Se continuano a marcire in questa schiavitù... meritano... sì meritano di esser governati in tal guisa.

Ho sentito in questo momento che la mia colonia di fabbricatori di orologj ha fatta partire a codesta volta una gran cassa piena de' loro lavori. Ho rimproverati fieramente que' poveri artisti che troppo si abusano della bontà di una sì gloriosa Imperatrice. L' emulazione li ha spinti troppo in là, mentre in vece di spedire per tre o quattro migliaja di rubli in orologj, come io avea loro espressamente raccomandato, ne hanno spediti per

più

più di 40 mila. Non credo che V. M. abbia intenzione di regalare a Turchi di queste piccole macchinette per fissar le ore delle loro sconfitte. Ma ecco ciò ch' ella può fare. Vi sono delle ripetizioni bellissime col ritratto della M. V. ed ancora di prezzo, e di queste ne potrà prendere quella quantità che le piace per fare de' regali, il rimanente potrà fidarsi a de' mercanti che vi faranno un buon guadagno.

Ho sentito, che un certo Cavaliere di *Bouflers* è stato così pazzo di andare a militare presso i confederati di Pollonia, che mancano di tutto, e sopratutto di giudizio, piuttosto che andare a servire quell' illustre donna, che ha saputo frenare la loro audacia. Supplico perciò V. M. a prenderlo prigioniero di guerra, e farselo condurre a Pietroburgo che la divertirà per qualche istante essendo uno scioccherello alquanto amabile in mezzo alle sue romanzesche follìe. Le canterà delle canzonette Francesi, ballerà e la dipingerà, ma non tanto bene come i suddetti miei colori di Ferney, che hanno posto il ritratto di V. M. in fondo a' loro orologj. Ecco questo bel Parigino divenuto come il *Cav. Tott* protettore di Mustafà. Per me sono sempre attaccato alla Chiesa Greca, tanto più che le sue belle mani sostengono in essa in certa maniera l' incensiero; e si può con giusta ragione considerarla come il Patriarca, o per dir meglio Madama la Patriarchessa di tutte le Russie. Sono a suoi piedi altero e contento di esiste-

re ancora nel secolo migliorato ed illustrato cotanto da Caterina II. ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

26 Agosto 1771.

Mi suppongo che a quest' ora vi sarà pervenuta la notizia della seconda espugnazione eseguita da' Russi delle tanto famose linee di Precop, della fuga del valoroso Kan della Crimea alla testa di 60 mila Tartari, poco degni di discendere dagli antichi Sciti. Il forte d' Orka è caduto anch' esso in mio potere, dopo di che la mia armata è penetrata in tre colonne in quella penisola: L' ala dritta si è impadronita di Kosclof, porto sul mar nero, e l' altra comandata dal Principe *Dolgoroucki* è marciata verso Karabasar, ove ha ricevuta una deputazione composta de' capi della nazione venuti a proporre una capitolazione per tutta la Tauride. Si cominciò a trattare; ma i deputati avendo tardato a ritornare con le risposte, il Principe si avanzò verso Caffa ed attaccò senza perder tempo l' accampamento Turco non meno numeroso di 25 mila uomini, i quali stimarono bene dopo lieve contrasto di fuggirsene tutti, sugl'istessi vascelli che li avevano colà condotti. Il Seraschiere *Ibraimo Bassà*, rimasto quasi solo avrebbe voluto entrare in qualche trattato, sebbene vedesse non esservi altro partito che abbassare le armi e rendersi prigioniere come fece.

Le

Le nostre truppe dunque entrarono in Caffa a tamburo battente, nell' atto che la prenominata ala dritta traversata la piccola lingua di terra che vi è tra la Crimea ed il mare Azoff, andò ad impadronirsi di Kertsch e di Jenikale. Col mezzo di tali acquisti la squadra Russa signoreggia per tutte le spiaggie del Bosforo Cimmercio ossia del regno di Farnace, indegno figlio del gran Mitridate. Mi affretto pertanto di mandarvi queste buone nuove, che spero vi saranno assai grate, e per tal motivo scuserete il poco buon ordine messo in questa lettera scritta con somma premura. Attualmente non restano alla Porta in Crimea che due o tre cattive piazze mal fortificate; tutte le altre son nostre e d'ora in ora aspetto la capitolazione ne' Tartari. Se dopo ciò il Sultano non è appieno persuaso, gli daremo qualche altra lezione di nuova specie. Sono ec.

LETTERA DI VOLTAIRE.

15 *Settembre* 1771.

Dunque tutta la Crimea è soggetta a V.M.? La Dea delle cento bocche che arriva ogni giorno dal Nord al Sud, e che da tanto tempo non reca che delle menzogne avea qualche cosa vociferato, ma non tutto. Qual mai graziosa consolazione è quella di possedere il regno di *Toante*, dove la bella *Ifigenia* visse per tanto tempo mascherata da Sacerdotessa di Diana, e dove il furioso Oreste di lei fratello venne ad involare una statua in vece di farsi esorcizzare.

Ma se dopo aver conquistata la Taurica Chersoneso, V. M. accorda la pace a *Mustafà*, che sarà della povera Grecia? Che diverrà il bel paese de' *Sofocli* e de' *Demosteni*? In quanto a me lascio volentieri a' Musulmani Gerusalemme ad onta delle follìe di *Goffredo* di *Buglione* e di tutti i crociati. I barbari Saraceni sembrano fatti apposta per abitare nel paese di *Ezechiel*, di *Elia*, di *Erode*, e di *Caifas*, ma risentirei un gran cordoglio di vedere il teatro d' Atene cangiato in un orto, ed il Liceo in una scuderia di cavalli. Proverei all' opposto una grande allegrezza nel sentire *Aly-Bey*, concludere con la M. V. un più stabile trattato di alleanza dall' alto di un' Egiziana Piramide. Dovrò dunque renunziare a tutte queste belle illusioni? Poco serve a me, che le armi Russe abbiano conquistata la Moldavia,

via, la Valacchia; la Besserabia, il regno delle Amazzoni e quello di Medea. Mi sarebbe piaciuto piuttosto di vedere ristabilita Troja, e passeggiare la mia Imperatrice sulle rive del tortuoso Scamandro. Comprendo bene che bisogna che io moderi i miei desiderj, giacchè V. M. modera i suoi.

Io son divenuto quasi cieco, ma ascolto sempre la sonora tromba che mi annunzia le vittorie di *Caterina II.* e dico tra me stesso; se tu non puoi godere della felicità di rimirarle, tu avrai almeno quella di sentir parlare di lei per tutto il tempo della tua vita.

Se V. M. Imp. conserva la Crimea, come credo, ella aggiungerà un nuovo capitolo al suo codice in favore di que' rozzi abitanti. La sua Chiesa Greca-Rutena vi farà moltissime conversioni; e quello ch' è meglio potrà stabilirvi un gran commercio. Altre volte si trafficava assai tra questa porzione della piccola Scizia e la Grecia. *Apollo* medesimo regalò al Tartaro *Abaride* una freccia che potea portarlo da un capo del mondo all' altro nell' istessa maniera de' negromanti e stregoni dell' *Ariosto* e del *Tasso*. Se io fossi il possessore di una tal freccia sarei a quest' ora a Pietroburgo, in vece di presentare freddamente dal piè delle Alpi il mio profondo rispetto ed inviolabile attaccamento alla Sovrana della Tauride, del Ponto Eusino, e del mio cuore. ec.

P. S. A proposito mi era scordato di ragguagliare V. M. delle spedizioni della mia patria. Abbiamo da qualche tempo in Parigi un'

eccellente ballerina che forma le delizie dell' Opera, e che si dice ch' è fornita di due bellissime braccia. L' ultimo spettacolo veramente non ha avuto grand' incontro; tuttavia se ne prepara uno che formerà l' ammirazione dell' *universo*; e sarà eseguito nella prima città dell' *universo* da' primi attori dell' *universo*.

Il nostro Contralloro Generale, che non ha il denaro dell' *universo*, si accinge a delle determinazioni, che gli attireranno delle rimostranze e delle maledizioni. Si è data la rivista ad un reggimento, ed i politici ne presagiscono gran cose.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

Primo Ottobre 1771.

Prima che pervenuto mi fosse il dispaccio uffiziale si era sparsa la voce essere accaduta presso al Danubio una gran battaglia con sommo svantaggio de' Turchi. La nuova è stata prematura; ed ecco il fatto come è. Il *Ten. Gen. Principe di Repnin* ha battuto col suo corpo staccato alcune colonne di Asiatici, che si erano avanzati verso i nostri, dopo che il pauroso comandante Russo di Giorgeva capitolò seco loro la resa di quella piazza, appresso appoco come la fortezza di Lauterburgo nell' Alsazia passò in potere degli Austriaci allora quando il *Maresciallo di Noaglies* comandava l' armata Francese dopo la morte dell' Imperatore Carlo VI. Il suddetto

to Principe essendo caduto ammalato il *Gen. Essen* ha tentato di riprender Giorgeva per assalto, ed il tentativo è andato a vuoto. Non ostante malgrado le asserzioni delle gazzette; Buckarest è in mano nostra con tutte le altre piazze sino quasi al mar nero.

Questa è la verità, e nel rimanente non risento alcuna rivalità per le galanti spedizioni della vostra patria; e se le belle braccia della famosa ballerina dell' opera di Parigi, e l' opera comica che forma l'ammirazione dell' universo consolano la Francia della distruzione de' suoi parlamenti e delle nuove imposizioni dopo otto anni dipace, bisogna dire che il governo trova chi gli rende de'servigj assai importanti. Ma allorquando queste imposizioni saranno riscosse, l' erario regio sarà ripieno e risanato il regno dagl' interni suoi guai?

Intanto a Costantinopoli dispiace assaissimo la perdita della Crimea, e specialmente di poi che si è saputo i passi fatti da'Tartari per rendersi indipendenti; che hanno deposto il *Kan Selim Gueray* perchè possede molte terre in proprio nella Romania, ed eletto un altro, di cui sono venuti a chiedermi la conferma. Per dissipare il cordoglio che affligge il serraglio, se gli potrebbe mandare l' opera comica Parigina, ed i burattini de' baluardi a' confederati di Pollonia, in vece di quella folla di uffiziali Francesi, che accorrono con premura a cercare tra' Pollacchi e tra' Turchi la loro rovina.

Lasciamo agire il Sultano *Aly-Bey*, il quale vedrete che diverrà un grand' eroe dopo aver pre-

preso Damasco nel dì 6 di Giugno. Se la vostra cara Grecia, che non sa che fare de' vostri, operasse con altrettanto vigore quanto il Sovrano delle Piramidi, il teatro di Atene cesserebbe ben presto di essere un orto, ed il Liceo una scuderia. Se questa guerra però continua, il mio giardino di Czarko-zelo somiglierà ben presto ad un giuoco di birilli, stantechè per ogni fatto d' armi decisivo vi ho fatto inalzare qualche monumento. La battaglia di Kogul in cui 17 mila combattenti ne batterono 50 mila, è immortalata da un obelisco con un' iscrizione che non contiene che il fatto, ed il nome del Generale. La battaglia navale di Chesine ha dato luogo all' erezione di una colonna rostrale in mezzo ad una gran vasca di acqua. L' acquisto della Tauride vi sarà perpetuato con un' altra simile; e se questo per caso non sarà stabile questa volta, lo sarà certamente alla prima occasione: Tutto ciò è composto de' più bei marmi ammirati dagl' istessi Italiani, e che si trovano gli uni presso le rive del Lago Ladoga, ed altri presso Caterinembourg nella Siberia dove se ne rinvengono di tutti i colori.

Di più dietro al suddetto giardino ho pensato di farvi erigere un tempio alla Memoria al quale si arriverà per mezzo di un arco trionfale, ornato di tutti i più rilevanti avvenimenti recentemente accaduti, incisi sopra varj medaglioni, e spiegati d' alcune brevi leggende. La sola idea di un tale edifizio mi diverte e spero che anche a voi non dispiacerà. Sino

chè

chè non possa fare che la passeggiata che mi proponete sulle rive dello Scamandro non sia più bella di questa, vi contenterete che io la preferisca. Rinunzio per ora alla gloria di rifabbricare Troja, dovendo pensare a ricostruire un sobborgo ridotto in cenere da un incendio. Mi rincresce assai di non esser maga, mentre impiegherei la mia arte a rendervi la salute e la vista. Sono ec.

LETTERA DI VOLTAIRE

ALL' IMPERATRICE.

Ferney 2 Novembre 1771.

V. M. Imper. mi ha molto consolato con l' ultima sua lettera dandomi un esatto ragguaglio dello stato attuale delle cose verso il Danubio e le Taurica Chersoneso. La Francia mia vicina era tutta ripiena di false nuove. Ma resto sorpreso che *Mustafà* faccia ancora l'intrepido e non domandi ancora la pace! Che sia vero che abbia ottenuto qualche successo contro il mio caro *Aly-Bey*? Ho pensato di scrivere al formidabile Imperatore di Oriente una lettera, che spero che V. M. s' incaricherà volentieri di fargliela consegnare in proprie mani.

Ho il cuore però ulcerato nel sentire che vi sono molti de' miei compatriotti tra i Turchi, e tra que' folli ed insensati confederati Pollacchi. Noi altri Velchi per vero dire non siamo mai stati nè saggi nè reflessivi, ma al-

almeno passavamo per galanti . Io non trovo risoluzione più rozza e sgarbata che portar le armi contro una sì amabile Sovrana . Ciò è contrario a tutte le regole della vera cavalleria ; ed è cosa molto più vergognosa che una trentina di fanatici del mio paese , abbiano l' impertinenza d' impugnare le spada contro la M. V. , nel tempo che 200 mila Tartari lasciano il loro Sultano figlio del Sole e della Luna ed il Califfo della loro religione per essere sottomessi al di lei trono . Il carattere delle nazioni a misura che si avvicina il termine di questo felicissimo XVIII secolo , è così cangiato , che i Tartari sono divenuti culti e ragionevoli , ed i Velchi vanno divenendo a poco a poco Tartari . Si degni V. M. nondimeno di osservare , che io non sono più Velco ; sono Svizzero , e se fossi più giovane mi farei Russo , e non porterei meco il vizio natio della volubilità e dell' incostanza .

Mentre ch' ella ha la bontà di perdere qualche momento a leggere il quarto ed il quinto volume delle mie questioni sull' Enciclopedia , il questionatore ha fatti partire a codesta volta il sesto ed il settimo ; ma egli ha molta paura di non poter continuare , perchè si sente assai male ; e per tal motivo desidera ardentemente che V. M. vada presto a Costantinopoli , non essendo più in grado di aspettare ulteriormente .

La mia colonia è a' suoi piedi e vorrei , ch' ella potesse inviare degli orologj alla China per mezzo delle sue caravane , quantunque è ben contenta di averne spedite non poche

casse

casse a Pietroburgo. V. M. è troppo buona; ed ogni azione di lei è per me un oggetto di meraviglia; e mi pare che lo sia ancora pel Re di Prussia, ad onta della gelosia che nutre per la fama di sì gran donna. Niente può uguagliare la comune ammirazione per la sua persona, e la gratitudine e il profondo rispetto del vecchio ammalato di Ferney.

Ecco la mia lettera che le accludo per *Mustafà*.

« Io credo Signor *Mustafà*, che il vostro cervello sia alquanto sconvolto. Chi vi ha insegnato di ordinare alla mia Imperatrice di evacuare senza dilazione la Pollonia? Ella però ha creduto di non dovere obbedire agli ordini della vostra sublime Porta, ed in vece ha scacciate le vostre armi invincibili ed ora spuntate dalla Crimea. Potete pure a vostra voglia fare strangolare e mettere in prigione i vostri ministri. Voi non siete punto galante, mentre dovreste andare a corteggiarla e baciare le sue belle mani in vece di farle la guerra. Ella intanto nell'atto medesimo che si occupa a scrivermi delle lettere bellissime, non si stanca di battervi per tutto. Ora avrebbe bisogno di una carta geografica della Tauride non trovandosene veruna delle passabili. Voi altri Turchi non siete per niente geografi; possedete un bel paese ed appena lo conoscete. Spero che *Caterina* II ve lo farà meglio conoscere. «

« Perdonate, o Principe, se mi prendo troppa

pa confidenza, ma contentatevi che vi dica, che avete fatto un pessimo negozio a andare in collera contro la mia Imperatrice. Ciò è un effetto della profonda ignoranza che vi circonda in mezzo al vostro serraglio, poichè non era a vostra cognizione con chi avevate a fare; e quel ch'è peggio piucchè siete ignorante più siete superbo. E' questa una gran lezione per tutti i regnanti. Sono tre anni che vi predico sempre delle disgrazie; le mie predizioni si sono avverate quando fu abbruciata la vostra flotta, e quando sono state strappate al vostro diadema tante belle provincie. Non siate tanto altero e fastoso mio buon *Mustafà*: è vero che la mia Imperatrice vi ha destinato un posto nel suo tempio della Memoria; ma vi starete come stavano i vinti Re nel Campidoglio. Non so ancora se sia vero, che le vostre truppe abbiano battuto il mio caro amico *Aly-Bey* nella Siria; ma ho timore che questi piccoli vantaggi non vi rendano che più orgoglioso; guardatevi però che i Russi non somigliano agli Egiziani. Essi vi hanno grattate le orecchie per tre anni interi, e ve le gratteranno ancora se vi ostinate a non domandar perdono all' augusta *Caterina*. Mi è rincresciuto per vero dire che l' abbiate costretta a interrompere il suo bel codice delle leggi per battervi. Son persuaso però che avrebbe amato meglio essere Temi che Bellona; non ostante, mercè l'opera vostra è ascesa per tutte le strade al tempio della gloria. In quanto a voi restate pure nel tem-

tempio dell' orgoglio e dell' ozio che ne ricaverete un grand' onore.

L' EREMITA DI FERNEY

Il terzo giorno della Luna di Scheval.

Sento in questo momento che le truppe di V. M. abbiano ripresa Giorgeva. Una sì grata nuova mi ha recata tanta allegrezza, che mi sento alquanto migliorato de' miei incomodi. Ho inteso anche con gran piacere, che *Aly-Bey* dopo avere occupata Damasco sia divenuto padrone senza far predicare una crociata della santa città di Gerusalemme. Non ci manca altro adesso che il *Conte di Orloff* faccia l' istesso di Negroponte, mentre tornerebbero così a rivivere le mie speranze per Atene a cui son tanto affezionato in grazia di *Euripide*, *di Sofocle*, *di Menandro*, e del vecchio *Anacreonte* mio confratello, sebbene gli Ateniesi sieno divenuti i più gran poltroni di tutto il continente Europeo. Ma da che proviene che Ragusi (l' antico Epidauro per quanto si dice) città appartenente per tanto tempo coll' Impero d' oriente, cioè al vostro, si è messa sotto la protezione dell' Impero d' occidente? Evvi dunque altra protezione al presente fuori di quella della mia eroina? Che fanno gl' imparruccati e lascivi Savj di Venezia, che non vanno a riprendersi senza fatica il regno di Minos, mentre i valorosi fratelli *Orloff* si accingono all' acqui-

sto di quello di *Filottete* ? Perchè il giovane Giuseppe non chiede licenza a sua madre per andare a vendicare il povero *Stefano* Re della Bosnia fatto scorticar vivo da *Maometto* II ? Perchè non entra armato nelle belle pianure di Sofia e di Nicopoli ? Qual mai letargo è questo di un giovane Principe che mostra qualche talento ? Bisogna confessarlo. *Federigo* va declinando; e non vi è attualmente niente di grande in Europa fuori di *Caterina* II, di cui sarò fino all' ultimo sospiro. ec.

Il vecchio ammalato

di Ferney.

LET-

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

A VOLTAIRE.

17 *Novembre* 1771

Eccomi a somministrarvi un piccolo supplemento all' articolo *Fanatismo*, che non farà spero cattiva figura unito a quello delle contraddizioni dello spirito umano, che ho letto con tanto gusto nelle questioni sopra l' Enciclopedia. Ecco di che si tratta.

Vi sono a Mosca delle malattie epidemiche consistenti in febbri scarlattine, in febbri maligne, e in febbri putride con petecchie e senza petecchie, che portano molta gente all' altro mondo ad onta di tutte le precauzioni che si sono prese. Il Conte *Gregorio di Orloff* mi ha chiesta licenza di andare a vedere sulla faccia del luogo quali nuove misure potrebbero adottarsi per arrestare la furia del male. Ho subito acconsentito a una sì bella azione, non senza però provare qualche inquietudine del pericolo a cui va ad esporsi. Appena si fu posto in cammino che dopo ventiquattro ore il Maresciallo di *Stoltikoff* mi spedì un corriere con la relazione della seguente catastrofe.

L' Arcivescovo di quella capitale chiamato *Ambrogio*, uomo di spirito e di merito, avendo inteso, che da qualche giorno accorreva una gran folla di popolo davanti ad un' immagine della Madonna che pretendevasi che

guarisse gli ammalati (benchè alcuni spirassero sull' atto a' piedi della beata Vergine) e che vi lasciavano molte offerte in danaro, mandò a mettere il suo sigillo sopra la cassa, per impiegarne in seguito le somme in opere pie; disposizione saggia ed economica che ciaschedun Vescovo ha il diritto di prendere nella propria diocesi. Si può supporre anche che avesse intenzione di levare di là in appresso quell' immagine, come si è praticato altre volte, a motivo che la gran gente adunata non poteva che aumentare l' epidemia; ma sentite ciò che ne avvenne.

Una parte del popolo si pose a gridare altamente: *L' Arcivescovo vuol portar via il tesoro della SS. Vergine, bisogna ammazzarlo*. Un' altra parte prese il partito del prelato. Dalle parole si venne alle mani ed invano le guardie della polizia tentarono di separare que' forsennati che si battevano. Mosca è forse la più vasta città del globo terraqueo; onde i più furiosi ebbero tempo di correre verso il Kremelin, atterrare le porte del convento ove risiede l' Arcivescovo, mettersi a saccheggiare, e poi andare ad ubbriacarsi nelle cantine in cui molti mercanti tengono depositati i loro vini. Non avendo colà trovato colui che cercavano, ne corsero in traccia fino nel monastero chiamato *Donskoy*, dal quale trassero fuori quel vecchio rispettabile e lo fecero in pezzi inumanamente, senza scordarsi di rubare e depredare quanto capitava loro davanti.

Il Ten. Generale *Jerapkin* arrivò in questo mentre con un buon corpo di soldati, che obbli-

obbligarono que' furiosi a ritirarsi in fretta I più sediziosi e delinquenti sono stati presi e giustiziati la mattina susseguente a pubblico esempio, perchè in certe circostanze non si può fare a meno di non ricorrere al terrore per salvare gl'innocenti. In verità questo illuminato secolo XVIII ha molti fatti di che gloriarsi! Gli uomini certo sono molto moderati! ma non si deve parlar con voi di queste materie, essendochè conoscete troppo bene il mondo per istupirvi delle contraddizioni e delle stravaganze che sono capaci i viventi di commettere. Basta leggere le vostre questioni sull'Enciclopedia per esserne appieno persuasi. Vi ringrazio della menzione che sovente fate di me in questo piacevole e altrettanto utile dizionario, e solo sono restata confusa nel vedere il mio nome in fondo di una pagina dove meno me lo aspettava.

A proposito; ho trovato all'articolo *Economia pubblica* carte 61 della quinta parte queste parole: *Date alla Siberia ed alla Kamsciatta unite insieme, che superano per quattro volte l'estensione della Germania, un Ciro per Sovrano, un Solone per legislatore, un Sully un Colbert per soprintendenti delle finanze, un Duca di Choiseul per ministro della guerra e della pace, un Anson per ammiraglio; essi vi moriranno di fame con tutto il loro genio.*

Io vi abbandono tutto il paese della Siberia e della Kamsciatta situato di là dal sessantesimo terzo grado e ve ne faccio di buon cuore un regalo; ma in cambio prendo a difendere la causa di tutto quell'ampio tratto di

terreno che si stende dal sessentesimo terzo grado fino al quarantesimo quinto. Manca è vero di popolazione a confronto della sua vastità e di vini ancora, ma è suscettibile di coltivazione ed inoltre assai fertile. Tutte le sorta di granaglia vi crescono in abbondanza e gran quantità ne avanza al consumo degli abitanti. Di più vi sono moltissime fabbriche di acqua vite di frutti, che quà si trasporta per terra in tempo d' inverno, e si manda per acqua fino ad Arcangelo. Gli animali domestici e selvatici, i polli, ed i pesci si rinvengono in gran copia in que' climi, e ve ne sono delle specie eccellenti che s' ignorano in tutti gli altri paesi di Europa e dell' Asia.

Generalmente le produzioni della natura nella Siberia possono dirsi di una ricchezza straordinaria, e ne fanno testimonianza le tante miniere che vi si esistono di ferro, rame, oro, argento, agate di tutti i colori diaspri, cristalli, talchi, ec. Vi sono de' distretti interi coperti di cedri di una grossezza sì straordinaria, che non hanno invidia a quelli del Libano, e de' frutti selvaggi di differenti qualità.

Acciò vediate di quante produzioni è capace quel continente, ho ordinato ve ne sia spedita una completa collezione, che non si troverà sì facilmente altrove, e che dimostrano a sufficienza, che il nostro globo è assai più vecchio di quello che ci raccontano le nostre balie, poichè sulle spiaggie le più settentrionali di questo paese, si rinvengono diverse canne sotto terra degli ossi di elefanti, ani-

mali

mali che da lungo tempo non si degnano più di abitare in quelle remote regioni. Gli eruditi piuttosto che convenire dell'antichità del mondo, hanno preteso di asserire esser questo un' avorio fossile; ma hanno un bel dire, mentre i fossili non crescono in forma di uno scheletro tutto completo di Elefante.

Avendo in tal guisa agitata davanti a voi la causa della Siberia, ve ne lascio interamente la decisione, e resto replicandovi le solite sicurezze della più sincera stima ed amicizia. ec.

ALTRA DELL' IMPERATRICE.

27 Novembre 1771.

Siccome so, che le buone nuove vi risuscitano, così in aumento dell' ultima mia vi faccio sapere, come per far recapitare la vostra lettera in mano del gran Signore *Mustafà*, ho spedito nuovamente nel decorso mese il Gen. Maggiore *Veisman* di là del Danubio. Dopo aver fatti saltare in aria due piccoli forti, che si opponevano al suo cammino è marciato verso Babadag dove stava accampato il gran Visir, ha presa la piazza, battute le truppe Ottomane, acquistati varj pezzi di cannone costruiti dal *Cav. Tott*, ed è entrato pulitamente nel campo di quel supremo Generale e ministro per vederlo e parlargli, ma non ve lo ha trovato.

Le nostre truppe leggiere si sono portate

 fino

fino alle montagne dell' Emo senza incontrare persona vivente. Allora *Veismau* credendo terminata la sua commissione se n'è ritornato verso Isaccia spianandone le mura. In questo mentre un Gen. Maggiore si è impadronito de' forti di Girsowa e Matelina nell' atto medesimo che il *Ten. Gen. Essen* si divertiva a battere 40 mila tra Arnauti ed Asiatici comandati da *Moussu-Ouglù* ex gran Visir, che si era avvicinato alquanto alla Valacchia.

Dopo la disfatta del Sig. *Moussu*, Giorgeva è tornata in nostro potere, talchè da questo luogo fino al mar nero non evvi più un Turco; ed il paese è così pulito da questa gente inquieta come una casa Olandese dalla polvere. Tutto è accaduto verso la fine di ottobre e sul principio del presente.

Abbiamo quì il Sultano *Kalga* fratello del Kan indipendente della Crimea *per la grazia di Dio e delle armi della Russia*. E' un giovane di venticinque anni pieno di spirito e di desiderio d' istruirsi.

Le malattie di Mosca sono quasi cessate, mercè le cure infaticabili del Principe di *Orloff*. I di lui fratelli hanno fatto il diavolo a quattro nell' Arcipelago. Divisa la flotta in due, il Maggiore è andato ad eseguire degli sbarchi su tutte le coste da Lemno fino a Capo Matapan, portando via al nemico de' magazzini e de' bastimenti ed attacando il fuoco a ciò che non poteasi trasportare. Il minore ha operato altrettanto sulle spiaggie dell' Asia e dell' Affrica; ma una seria malattia lo ha obbligato a ritornare a Livorno.

Se

Se queste nuove possono rendervi la salute, esse avranno a' miei occhi un merito anche maggiore, perchè non vi è cosa che più m' interessi di tutto quello che vi riguarda e mi dispiacciono più i vostri incomodi, che la perdita da me sofferta sulle coste della Finlandia di tutti i quadri della famosa collezione di *Brankam* da me fatti comprare in Olanda.

Vorrei sapere se i vostri colonj orologiarj hanno ricevuta una cambiale in pagamento de' bei lavori che mi hanno mandati, e se l' edizione dell' Enciclopedia che si sta facendo a Ginevra è approvata dagli autori della prima? I nuovi impressori mi hanno richieste delle memorie sull' Impero Russo per inserire nella medesima. Addio cercate di star meglio che sia possibile durante la fredda stagione.

LETTERA DI VOLTAIRE.

12 *Dicembre* 1771.

Veramente ecco una bella azione de' Signori confederati Pollacchi! Io non dubito che il Reverendo *fra Clemente* e *Ravaillac* siano stati i loro confessori, e non gli abbiano muniti del pane de' forti, come dice *Famiano Strada* parlando del fortunato *Baldassar Gerard*, che assassinò il Principe di Oranges. Almeno il vostro povero Arcivescovo di Mosca non è stato ucciso che da plebei ubriachi e da un popolaccio sfrenato che non conosce ragione, e che ha bisogno di una musoliera come gli

 orsi;

orsi; ma il Re di Pollonia è stato assalito, tradito, colpito da de' gentiluomini che parlano la lingua latina e gli aveano giurata obbedienza.

Dicesi, che sia stata stampata negli stati di V. M. una relazione sorprendente di questa cospirazione. Se è vero la prego di mandarmene una copia per servirmene a tempo e luogo, se mi resta per anche qualche tempo da vivere. Vorrei però viver tanto fin che V. M. abbia messi a dovere que' perfidi e forsennati assassini, che non potendo vincere con le armi le truppe Russe, rivolgono i tradimenti contro un Re loro concittadino ed un Re costituzionale, che non è altro che un primo magistrato, e che non può recare a veruno il minimo male nè nella persona, nè nella roba.

Ecco le conseguenze delle parlate e de' proclami del Nunzio Pontificio Visconti, che si è tanto scagliato ne' decorsi anni contro la tolleranza. Perchè non farlo arrestare e condurlo avanti al suo trono. Son certo che la M. V. gli avrebbe rinfacciata la sua cattiva condotta indegna non di un prelato Romano, ma di un cristiano, che si è compiaciuto co' suoi discorsi ed i suoi scritti di accendere la guerra civile per rapire a'dissidenti i diritti della patria, e privarli di una libertà loro concessa dalla natura e ad essi restituita dalle beneficenze di V. M. Non so se si trovi nel secolo niente di più vile e di più vergognoso. Si dice che i frati abbiano avuta parte in tutti i S. *Bartolommei* continui che hanno per tanto tempo desolata l'infelice Pollonia. Aborrisco si-

simili turpitudini e mi consolo con la speranza che anderanno in fine a terminare con sempre maggior gloria della mia Imperatrice. O io m'inganno, o i suoi nemici faranno tanto che la posterità vedrà scolpite delle medaglie col di lei busto e la leggenda *Trionfatrice dell' Impero Romano e conquistatrice della Pollonia*.

Noi siamo inondati da tante nuove che io non ne credo alcuna. La fama è una Dea che non acquista il senso comune che col tempo, e forse ancora non lo acquista mai. Le antiche istorie le più veridiche, sono mischiate con le bugie come l'oro nelle miniere è mischiato con altri metalli impuri. Solo le grandi azioni ed i gran monumenti restano alla posterità. La gloria si sbarazza dalle rovine che la cuoprono e apparisce in fine con tutto il suo splendore. Felice quello scrittore che darà alla luce l'istoria di *Caterina II.*

Rinnovo sempre i miei voti per la costante prosperità delle armi di V. M., per la sua salute, per la sua gloria, e per i suoi piaceri, e col più profondo rispetto. Sono ec.

LETTERA DELL' IMPERATRICE.

A VOLTAIRE.

2 *Gennajo* 1772.

Se la guerra continua per anche un anno non ci restarà da prendere più che Bisanzio tanto ingrandita ed abbellita da Costantino e da

da Giustiniano, e sporcata e guastata da'Turchi. Comincio a credere, per vero dire, che ciò non sarebbe impossibile; ma bisogna moderarsi nè alzar tanto le vele al vento e pensare con quelli che lo sono che la pace è migliore di una guerra la più avventurosa. Tutto ciò dipende dal mio buon fratello *Mustafà*. In quanto a me son preparata tanto all' una come all'altra; e se vi sentite fischiare alle orecchie che la Russia non ne può più per mancanza di danari; non credete niente. Ci restano per anche mille risorse, che per altre potenze sono esaurite anche in tempo di pace. Da tre anni a questa parte non si è imposta alcuna nuova tassa; non perchè ciò non fosse fattibile, ma perchè abbiamo de' mezzi sufficienti per andare avanti.

So che i gazzettieri di Parigi e di Olanda vanno spacciando che quà si fa la leva dell'ottavo uomo; menzogna sciocchissima, insulsa e che non ha il senso comune. Apparentemente in Francia vi sono molte persone che amano d' ingannare e di essere ingannate. Bisogna lasciarle nella loro ignoranza o malizia comunque sia, mentre tutto è per lo meglio in questo migliore de' mondi possibili, secondo il sistema del *Dottor Panglos*.

Siate certo che non vi è paese sulla terra dove i nazionali soffrano meno pesi come tra noi; e d'altronde gli aggravj in tutta l' estensione della Russia sono sì piccoli, che non vi è contadino che non possa mangiare un pollo quando gli piace, e da qualche tempo vi sono delle provincie in cui si preferiscono i tac-

chi-

chini o gallinaccj alle altre specie di polli: Inoltre la libera uscita del grano, permessa con certe religioni per prevenire gli abusi senza vessare il commercio, avendo aumentato il prezzo di questa derrata, l'agricoltore ne risente tanta utilità, che la cultura de' terreni si accresce a proporzione di anno in anno; e la popolazione nel decorso di due lustri si è aumentata in molti luoghi, più di una decima parte. Abbiamo la guerra è vero; ma vi torno a dire, che ogni volta che la Russia si mette a fare questo mestiere n'esce più florida che per l'addietro.

Le nostre leggi vanno sull' istesso piede facendole eseguire con moderazione e dolcezza. Per ora sono divenute cause seconde; tuttavia non perderanno punto del loro valore, poichè sono tolleranti, non perseguitano, non uccidono, non bruciano nessuno per l'amore di Dio e degli uomini.

Durante lo strepito delle armi, ho dato mano a due nuove intraprese, vale dire ho riedificata Veronitza prima scuola della nautica e della marina di *Pietro il Grande*; poi ho data l'approvazione per iscavare un nuovo canale tra il Volga ed il Tanaj; vedremo come riuscirà. Trecento belle ragazze di ogni ceto e condizione vengono educate in una comoda e spaziosa casa per l'addietro destinata a trecento spose di Cristo. Queste ragazze, devo confessarlo, hanno sorpassata la mia espettazione, mentre fanno de' progressi sorprendenti ed ognuno conviene che divengono egualmente amabili quanto sono piene di cognizio-

ni

ni utili alla società. I loro costumi sono puri senza l'austerità e le ridicole minuzie delle monache. Si è cominciato in quest' autunno a fare ad esse rappresentare delle tragedie e delle commedie e vi sono riuscite meglio di coloro che qui ne fanno professione. Il numero de' componimenti per ora è piccolo essendovene pochi a tal' uopo adattati, non volendo i direttori servirsi di quelli troppo atti a suscitare le passioni. Vi è troppo amore dicesi nella maggior parte de' componimenti teatrali Francesi, ed i migliori autori sono stati obbligati a compiacere in ciò il carattere nazionale. Il farne compòrre a posta è impossibile, mentre a questa sorta di opere non si comanda; sono desse i frutti del genio. Le cattive e le insipide guasterebbero il nostro gusto. Come fare dunque? Non so niente; mi raccomando a voi su questo articolo.

Contuttociò lo spirito umano è sempre lo stesso; si compiace sempre di calunniare, d'invidiare, di detrarre, di mentire sfacciatamente. Il ridicolo delle crociate passate, non ha impedito agli ecclesiastici della Pollonia il consigliare l'assassinio del loro Re, il predicare con la croce in una mano, e la spada nell' altra una nuova crociata contro di me, e propòrre una nuova lega tra Cristo e Maometto, malgrado che quest' ultimo siasi tanto allontanato dalle loro frontiere. Frattanto continuano sempre a saccheggiare il loro proprio paese. Ecco perchè i Veneziani hanno paura, dopo la morte del famoso F. *Paolo* delle scomuniche, si sono astenuti di unirsi meco per ripren-

der-

dersi il regno di *Minos*. La loro energia è annichilata; e se mal non mi appongo la loro vecchia costituzione è per cadere in languidezza e forse tende al suo fine.

Stava per chiudere questa lettera quando ricevo l' ultima vostra de' 12 dicembre che mi ha recata gran consolazione, essendochè è scritta con tanta vivacità, che sembra che ogni anno voi diveniate più giovane. Diversi de' nostri uffiziali che vi siete degnato di ricevere a Ferney, sono tornati incantati e di voi e dell' accoglienza che li avete fatta. Voi mi date sempre delle maggiori prove della vostra amicizia, e l' estendete fino sulla gioventù, alcune volte non troppo discreta, per l' avidità di vedervi e di ascoltarvi. Temo che non abusino della vostra bontà. Direte forse, che non so ciò che voglio e che dico, quando vi farò sapere che ho gridato ben bene il Conte *Teodoro di Orloff*, il quale invece di trattenersi quattordici ore a Ginevra poteva esser venuto a trovarvi. La vergogna forse lo ha ritenuto perchè non si spiega in Francese con molta facilità. Non importa. Uno de' primarj agenti della battaglia di Chesmè può esser dispensato dalle regole grammaticali di un estero idioma, ed il filosofo delle Alpi, che tanto si compiace in tutto quello che appartiene alla Russia, avrebbe di buon umore ascoltata e l' invasione della Morea e la descrizione delle due memorabili giornate de' 24 e 26 luglio 1770 dalla bocca istessa di un Generale non meno degno di stima, che bravo e valoroso. Son certa che gli avreste perdonato il non sapere

bene

bene spiegarsi in una lingua, che gli abitanti della Francia medesima cominciano ad ignorare, come si comprende da tante opere insipide e malissimo scritte che vengono alla luce giornalmente in Parigi.

Vedo, che la mia lettera diviene troppo lunga, onde finisco pregandovi a continuarmi il vostro affetto, assicurandovi dal canto mio che se la guerra non va a terminare, si procurerà di accomodare *Mustafà* meglio ancora che per l' addietro. Spero che tutti i buoni cristiani ne gioiranno una volta con me; e che tutti quelli che non lo sono, si metteranno poi dalla parte della ragione per mezzo di dimostrazioni così convincenti quanto due e due fanno quattro. Sono ec.

LETTERA DI VOLTAIRE.

Ferney 6 Marzo 1772.

La lettera di V. M. Imper. del 2 Gennajo sembra avermi rianimato, come pare che le sue lettere a' suoi Generali di armata, debbono far cadere in isvenimento il povero Mustafà.

L' articolo delle sue cinquecento ragazze m' interessa infinitamente. Il nostro S. Ciro non ne conta che la metà appena. Il fare recitare delle tragedie è un' ottima cosa, mentre la declamazione, comica o tragica che sia, forma un' eccellente educazione, dà grazia allo spirito ed al corpo, mantiene sonora la voce, e tiene nella memoria de' passaggi che

si

si citano a proposito e non dispiacciono nella società.

E' pur troppo vero che tutti i nostri pezzi teatrali s' aggirano sopra l' amore. Rispetto infinitamente questa passione; ma son d' accordo con V. M. che non bisogna che si sviluppi troppo presto. Potrebbero però resecarsi dalle commedie scelte i luoghi pericolosi per i giovani cuori e lasciar sussistere l' intreccio. Vi sarebbero forse venti versi nel Misantropo e poco più di quaranta nell' Avaro. Un giovane autore mio amico ha composta recentemente una tragedia nella quale l' amore non vi ha gran parte, trattandosi di due Tartari che si considerano più come sposi che come amanti. Appena stampata la trasmetterò a V. M.; poi se giudica di servirsi de' nostri migliori scrittori pel suo S. Ciro, farò venire da Parigi delle commedie separate, e foglio per foglio ne farò accrescere il margine per iscrivervi i cangiamenti necessarj a' riguardi dovuti alla virtù delle sue belle ragazze. Questo piccolo lavoro mi servirà di divertimento e non nuocerà alla mia salute, per debole che sia. Dall' altro canto sarò sostenuto dal dolce trasporto di occuparmi in qualche cosa che possa piacere a V. M.

Suppongo che questo battaglione di cinquecento ragazze sia un battaglione di Amazoni; ma non credo che lascieranno di trattare con gli uomini. Bisogna pure che recitando delle sceniche produzioni, qualcheduna di esse faccia da eroe; ma che sarà quando

do nelle commedie vi è indispensabile la parte di un vecchio? Attendo sopra di ciò le istruzioni e gli ordini di V. M., che sa a un tempo rendere la sua corte la più brillante dell' Europa nell' atto istesso che le sue truppe ne sono le più formidabili. Quest' unione incomparabile di grandezza e di grazie, di vittorie, e di feste è cosa veramente Sovraumana! Tutto il mio rammarico è di essere in una maledetta età da non poter godere in persona di tanti suoi trionfi in tutti i generi.

Mi sono informato se gli Autori dell' Enciclopedia ne rinovarono l'edizione in Ginevra, ed ho saputo che la tollerano, ma che non ne sono i padroni. Dovea farsi a Parigi; ma la nostra civile Inquisizione non lo ha permesso, e que' libraj sonosi assocciati co' Ginevrini per quest' opera che anderà in lungo degli anni, e gli articoli della Russia ne accresceranno molto il lustro. Sono intanto.

Il solito Vecchio ammalato.

IL FINE DEL TOMO TERZO.